



Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

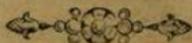
Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

biblioteca@consiglioveneto.it

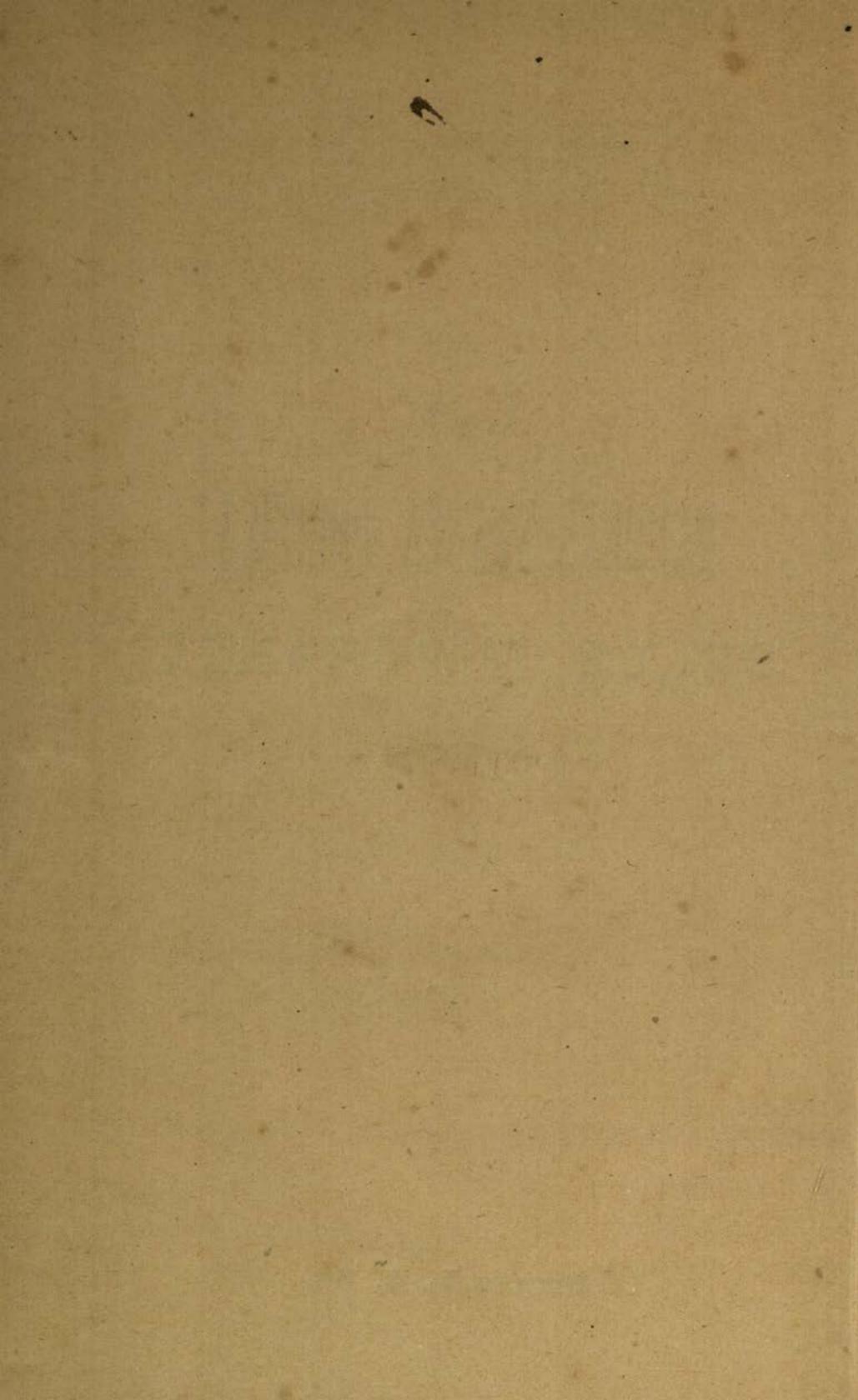
REGIONALE
ETO
eca

E. STELLUTI-SCALA

LA
RAPPRESENTANZA POLITICA
DELLE MINORANZE



Prezzo L. 1, 50



*All' amico Jacopo Piermer
per affettuoso ricordo
A' h.*

LA
RAPPRESENTANZA POLITICA
DELLE MINORANZE



STUDIO CRITICO
DI
ENRICO STELLUTI-SCALA



FABRIANO
TIPOGRAFIA GENTILE
1880



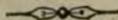


no inv. 11.754

ALLA
VENERATA MEMORIA
DE' MIEI GENITORI

PARTIZIONE DELLA MATERIA

- I. *La Scuola democratica-radicale.*
- II. *Il dottrinarismo.*
- III. *La teoria della tutela-economica.*
- IV. *La scuola democratica-individualista.*
- V. *La rappresentanza delle classi sociali.*
- VI. *La dottrina politica positiva.*
- VII. *Requisiti di attitudine elettorale.*
- VIII. *Organizzamento dell' istituto elettorale.*
- IX. *Riassunto e conclusione.*



« Il popolo non vagheggia riforme costituzionali per puro amore di ciò che può sembrare bello ed armonico, ma soltanto per aver meglio guarentita la libertà e goderla sicuramente e completamente. »

RUSSEL

DA qualche anno in quà s'agita tra i cultori delle scienze sociali la elegante questione intorno la **rappresentanza** delle **minoranze**, e la disputa cresciuta in seno alle associazioni scientifiche, portata già in mezzo ai partiti, ai gabinetti ed ai parlamenti, oggi si può dire, come usano esprimersi gl' Inglesi, nel suo pieno stadio di macerazione, per modo che lusinga e diletta assai l'occuparsene.

Alla molta voglia però di scrutare diligentemente questo vero bisognerebbe, nè lo posso, aggiungere vasta dottrina, perchè ogni problema elettorale (dice Hello e Lieber) si complica ed annoda con altri infiniti problemi politici; perchè in siffatti studi i metodi al solito per varietà di premesse finiscono a deduzioni contraddittorie;

perchè infine i giudizi e gli argomenti si moltiplicano molte volte di fronte a gran numero di sistemi e di proposte che spaziano dal semplice **voto limitato** al complicatissimo **quoziente**.

Una sola considerazione tuttavia mi anima a trattare di questo subbietto, quella cioè che fino ad ora si è pensato dai più come nella rappresentanza delle minoranze e nella proporzionalità di suffragio si tratti di un semplice *mezzo* di distribuire « più facilmente e liberalmente » i seggi parlamentari; in poche parole che tutto si stringa a ragionare di forme, d'istrumenti, di procedura elettorale; mentre in questi ultimi tempi alcuni critici di gagliardo ingegno ¹ si domandano se piuttosto

¹ S. SCOLARI. - *Il voto e lo squittinio*. - Nuova Antologia 1878.
AVV. A. SALANDRA. - *Dottrina della rappresentanza personale*. - Archivio Giuridico 1878.

lo argomento non implichi una vera e precisa questione di sostanza e di dottrina, la quale innanzi tratto avrebbe ad essere chiarita e risolta.

Dimanierachè a quanti dicono « conviene far largo, bisogna dar posto e rappresentanza alle minoranze! », componendo a questo scopo gli ordigni opportuni, dovrebbe opporsi:

cosa intendiamo per cotesta *rappresentanza*?

la intendiamo giusto?

lo accordo del nome nasconde punti dissensi sulla cosa significata?

nella *varietà* delle nozioni e dei criterî di rappresentanza politica, gli argomenti a favore delle minoranze restano medesimamente vittoriosi?

« That is the question! »

Epperò io mi propongo discorrere brevemente (chè

saria impresa lunga ed ardua un disegno particolareggiato) le principali delle teoriche che della rappresentanza politica trattano con nozione speciale e caratteristica, per dispiegare *in confronto a ciascuna* il moderno quesito, e dedurre quale e quanto convenga farsi orecchio al grido dei varî sistemi pensati in difesa delle minorità: sistemi di cui per la cennata base della controversia non mi occorre fare minuta descrizione, ma de' quali il benevolo lettore avrà già notizia, o troverà facil modo di conoscere ne' molti pregevoli scritti e nostrani e stranieri. ¹

¹ Vedi specialmente il dotto lavoro critico dell' AVV. FRANCESCO GENALA — *Della libertà e equivalenza dei suffragi ecc.* Milano Valardi. 1871 —



I

La prima più spiccata scuola sulla rappresentanza politica, che chiamasi la **democratica-radicale**, nacque in mezzo ai terrori di Francia, con una dottrina metafisica, dicendo con B. Costant, tutta umanitaria, confusa, verbosa, ditirambica.

Tale dottrina, per non potersi raggiungere l'ideale umano del governo diretto, formula la nozione della rappresentanza — *in una dura necessità di alienare, di trasmettere altrui quella parte di sovranità che all'uomo non si consente di esercitare immediatamente.* —

Ne costituisce il metodo un razionalismo il più fantastico.

Si muove dal criterio speculativo dell' assoluta uguaglianza degli uomini nello stato di natura, e si finisce ad un uomo sociale differente dall'uomo naturale: l'uomo immaginato in natura sovrano, colla stessa immaginazione lo si spoglia in società della sua sovranità: uomo e società non restano punto termini correlativi ed omogenei: e la sovranità, dello stato, quasi l' *opificium artis et homo artificialis* - di Hobbes, lungi dal presumersi un istituto od organismo naturale, diventa un prodotto artificioso lavorato con tanti brani di diritti individuali, quanti corrispondono al numero dei cittadini che se ne spogliano. Gli uomini, *unità-uguali* nello stato

di natura e nelle loro qualità embrionali, hanno da mantenere la prerogativa dell'uguaglià nello stato artificiale: basta essere uomo per essere unità; basta essere unità per essere elettore; l'elettorato riuscendo un mezzo termine di circostanza motivato dalla somma delle miglia geografiche che ci dànno un ambiente troppo lungo o troppo largo: fate misurare allo Stato lo spazio della Repubblica di S. Marino o del principato di Monaco e noi eserciteremo tutti simmetricamente il nostro — *optimum jus civitatis*¹, — tutt'alpiù Tizio parricida o Sempronio cretino « per ragioni di opportunità » li terremo esclusi; le leggi nostre basano senza dubbio sull'assoluto vero ontologico; ma in pratica giova talvolta modificarle in rispetto all'altra legge invariabile che ogni regola debbe avere la sua eccezione!

Noi intanto siamo mille, mille unità uguali in natura quindi anche nel *jus civitatis et imperii*; però, siccome il numero genera confusioni e partorisce difficoltà di fatto, così noi *trasmettiamo* in dieci individui tutte le nostre prerogative di mille; le dieci unità elettive *rappresenteranno* le mille unità elettorali, l'uguaglianza delle quali darà per risultato *un* eletto in ogni gruppo di *cento* elettori, cento rappresentati in ogni singolo rappresentante.

Da siffatto o consimile ragionare discendono facilissimi i seguenti corollari:

tutti i cittadini sono uguali;

tutti perciò debbono giuridicamente essere elettori;

gli elettori trasmettono colla rappresentanza il proprio diritto di sovranità negli eletti;

gli eletti hanno valore in ragione alle unità che rappresentano;

¹ Pei Romani l' - *jus civitatis optimum* - significava la cittadinanza *politica* od *eminente* (*jus suffragii, honorum ecc.*) a differenza del semplice - *jus Quiritum* - *cittadinanza subalterna* (diritti civili).

per mantenere la fondamentale uguaglianza fra eletti, fra elettori, fra eletti ed elettori, necessita mantenere uguale rapporto numerico fra i rappresentanti ed i gruppi dei rappresentati.

Così mi si neghi che cotesti corollari della dottrina democratica non costituiscano altresì tutti o gran parte degli assiomi che i *proporzionalisti* pongono a pernio de' loro ragionamenti, o almeno che non riescano a coteste deduzioni, massime i *quozientisti*. Ciò dicendo non penso davvero di sfregiare gli stimatissimi trovati di Grey, Rosmini, Hare, Andræ, Morin, Naville ecc. ecc., (chè ognuno s'inchina reverente alla loro nominanza), nè di mettere in un fascio tanti sistemi procedurali per *origine* e per *fine* svariatisimi; solo intendo di confermare principalmente la massima che tutti i mezzi pratici di elezione siano subordinati a questo o a quel principio dottrinale; principio che anche a volerlo tener celato viene quà e là a far capolino in ognuno dei raccomandati metodi.

Mi preme pertanto di considerare un poco se fra la dottrina democratica in discorso e i *proporzionalisti* sia infatti qualche stabile nesso e reale; e lo affermo, specie per i *quozientisti*, come ho detto; nonostante più d'uno abbia io udito o letto convincersi del contrario. Molte prove darebbero favore alla mia idea, se le andassi con diligenza componendo, ma basterà di queste poche seguenti.

In prima linea il suffragio universale (patrocinato da parecchi di costoro), di cui la scuola radicale si fa primo e battagliero campione ripetendo con molti Orfei il suono melodioso di Lamartine che gridò all'uomo: « *tu parteciperai al voto, all'esercizio del diritto sociale non perchè possiedi ma perchè sei! non ti chiedo alcun censo materiale, ti fo cittadino ed elettore perchè Dio ti ha fatto uomo! il tuo segno della sovranità è l'anima tua!* »

Ebbene, una di queste voci orfeoniche, in seno alla R. commissione per la riforma elettorale ¹ propugnando il diritto di suffragio negli analfabeti, seppure non convenisse escluderli « *per ragioni di opportunità,* » non è l'eco di quella dottrina che sanziona l'assoluta uguaglianza di sovranità fra gli uomini?

E poichè uno strenuo quanto dotto difensore del *quoziente* ² si meraviglia osservando che il potere legislativo si esercita col Re e col Senato solo dai rappresentanti la centotrentesimaterza parte del popolo italiano, io per me deduco che gli eletti abbiano valore e peso in ragione alle unità che rappresentano, benchè sappia che il Conte di Cavour *rappresentasse* poche centinaia di elettori.

E quando con nuovissimo argomento i *proporzionalisti* reputano respinta dal paese quella legge, i deputati favorevoli alla quale furono eletti con meno voti nol fossero i deputati contrarî alla legge medesima, non mi vorrò ugualmente convincere che nel cervello del rappresentante si trasmettono fino i cervelli dei rappresentati?

O quando un celebre *quozientista* americano, con iniziativa tutta americana, domanda che un deputato disponga nella votazione delle leggi « *dello stesso numero di voti che egli ricevette nelle elezioni e che egli rappresenta, siano pure seimila, o ventimila* » ³ non concluderemo tutti che il diritto di sovranità passa di tasca in tasca come le cartelle del debito pubblico o le azioni delle ferrovie romane?

Decisamente fa d' uopo ripetere con G. D. Romagnosi

¹ Vedi atti parlamentari — Camera dei Deputati — N. 143 — progetto di legge — Sessione 1876-77.

² GENALA — Opera citata. —

³ SIMON STERNE — *Report to the constitutional Convention ecc.* New York 1867. —

che « *tale democratismo sbrigliato non può essere suggerito fuorchè da quelle disastrose astrazioni le quali, prescindendo dalla vita fondamentale degli Stati, trattano la cosa pubblica sul letto di Procuste* »¹. Di tanta verità ciascheduno per sè si persuade.

Ora, se la nozione della rappresentanza « *equivalente per capi* » è conseguenza logica di una premessa dottrinale, parmi giusto si chiarisca, nell' assurdo di questa, la fallacia pure di quella. - *Hoc opus, sed brevis labor*; - poichè v' ha nulla di più contraddicevole ed immaginario che il trovato speculativo della uguaglianza naturale fra gli uomini, e delle identiche, simmetriche, unità individuali e sociali. Nulla di più erroneo che « *per conoscere la parte che spetti a ciascun uomo in particolare basti una divisione ideale: la politica non conosce l'uomo in astratto ma soltanto gli uomini ciascuno da sè* »². O voi trattate di questo mondo e v'è d'uopo formulare una politica quale prodotto armonico delle leggi etniche, fisiche, storiche ecc., chè, trattando di Utopia, v'è forza piegare di fronte al vero sperimentale.

La teorica della *evoluzione*, professata dalla filosofia positiva, ponendo confini di granito alle scienze sociologiche, dice e ripete con Erberto Spenser che « *il dominio della scienza è il reale non già l'ideale. Poichè la scienza ha il carattere dell'oggettività, un problema pratico non può essere risoluto che sopra dati particolari.* »

Il dominio della scienza è il reale: ma reale potrebbe sostenersi la veduta dell'uguaglianza assoluta nell'ordine umano?

¹ *Giurisprudenza teorica* §. 1886. ecc. Dove pure si legge: . . . Costoro (i trascendentalisti) non considerando la condizione naturale delle cose sostituiscono una speculativa dommatica uguaglianza ad una necessaria provvidenza politica. —

² S. SCOLARI. - *Istituzioni di scienza politica.* - Pisa Tip. Citi 1871.

Ricerche splendide di moderni innovatori hanno convinto invece che medesime leggi presiedono a tutte le varie infinite funzioni naturali ed organiche, che ogni mondo, vuoi fisico o psichico, vuoi individuale o sociale, si governa dalla legge su cui meditò l'ingegno robustissimo di Guglielmo Humbold, la legge della disuguaglianza. Tutte le dottrine *evoluzionistiche*, piglio le idee del valentissimo Prof. Siciliani, ¹ meglio che colla dialettica adoperando cogli sperimenti, confutano netto gli avversari, ai quali lo stesso Darwin manifesta « *le disuguaglianze essere naturali, innate, inevitabili in forza di necessità anatomiche, etniche, storiche e fisiologiche* »; e, dove ciò non basti, sull'egual fede di Lamarck assicura tuttavia l'Huxley che, se ne' gruppi inferiori de' viventi potesse anche lontanamente presumersi omogenea la *legge della uguaglianza*, non lo si deve e può mai negli organismi superiori. Forse che colle rivoluzioni del mondo fisico ed organico la rivoluzione del mondo umano non abbia così perfezionato uomo e società da doverli collocare fra quest'ultimi?

Ma v'ha di più: colle persuadenti conclusioni del *trasformismo* si accorda ad uguali deduzioni l'*analisi psicologica* di I. Stuart Mill, donde Haeckel toglieva argomento a decidere che « *se è vero che l'uomo vien fuori da un antropoide che abbia riportato dei vantaggi nella lotta della esistenza, in lui dapprima debbono manifestarsi gl'istinti egoisti e questi prevalere sugli altruisti.* » Conciliate dunque, se vi riesce, o radicali, gli *istinti egoisti* colle vostre unità *identiche*; conciliate, nel modo che vi chiede lo stesso Siciliani, la legge della *concorrenza vitale* col vostro concetto di assoluta uguaglianza.

Che se a spegnere cotesta tendenza scientifica, la quale muove da un ingannevole benchè ingegnoso sup-

¹ In una splendida lezione letta il novembre del 1878 nell'Ateneo Bolognese.

posto, a riprovare cotesto appariscente postulato della *iniqua æquabilitas* di Cicerone, non bastassero gli studi benemeriti dei cennati pensatori, noi salverà pur sempre un ultimo e superbo argomento dal Burke e dal Serra-Groppelli spiegato colla più convincente semplicità, « *basta aprir gli occhi!* » Basta aprir gli occhi; giacchè per affermare insieme a Leibniz che non vi siano al mondo due cose fra loro *indiscernibili* (perfettamente eguali), avanza

« di tutti i veri luminoso il fatto. »

Errato pertanto il principio cardinale in che poggia tutta la dottrina dei radicali, egli non è esatto e prudente giudicare in modo simile il concetto politico, il sistema rappresentativo che ne discende? Veh, come un divagamento ideale può travolgere una scuola dagli elettissimi ingegni nell' assurdo!

Quando al criterio metafisico dell' *unità-uguale* si fosse sostituita la facile osservazione dell' *unità-disuguale* una parola « avrebbe salvato la Francia dalle perpetue oscillazioni fra la reazione e la rivoluzione, fra i colpi di Stato della piazza e quelli del Cesarismo! » Poichè il fatto della disuguaglianza è confutazione completa di tutto insieme il radicalismo francese.

Accolto questo differente criterio nasce di per sè naturalmente nell' *unità-disuguale* la necessaria distinzione di *uomo-persona* e di *uomo-valore* (valore derivante da un termine di confronto); coll' *unità* inerisce la prerogativa in ognuno dell' integrità personale, della dignità umana, dei diritti individuali sacrosanti ed inoffensibili ecc. (breve: il governo-persona, il diritto civile¹);

¹ A chi nel proposito facesse obbiezione della famosa *uguaglianza civile*, o *di fronte alla legge*, risponderò, ripetendo Ahrens e Cousin, la medesima consistere nel trattare disugualmente enti disuguali. I codici ne fanno fede. Le parole quanta non hanno responsabilità a questo mondo?

col valore poi inerisce la prerogativa di attività varie, individuali, inalienabili, distinte, di funzioni particolari giuridiche, politiche ecc. (il governo-funzione, il diritto politico, e nel caso nostro il diritto elettorale). Tale distinzione pratica e osservabile forma appunto il geniale e fecondo trovato della scienza moderna.

La dottrina francese, adoperando oppostamente, fabbrica sibbene un edificio rappresentativo che non regge al più leggero urto della critica, ma che esercita per altro un dannoso contrasto alla filosofia positiva che dall'Inghilterra verrebbe diffondendosi con supremo beneficio nel continente. ¹

Che diventa mai la rappresentanza? « *Un immenso Leviathan, una gigantesca astrazione delle volontà individuali dei cittadini, anche essi astrazioni atomistiche* » ².

Lo stesso domma della sovranità popolare (che non è certamente un privilegio delle teorie radicali), seppure ebbe merito di spezzare le vecchie malie degli insegnamenti teocratici, viene sostenuto e difeso, come è noto, con argomenti i più pericolosi e libertini che v'abbiano.

La sovranità, l'autorità, per siffatto atomismo, non rimane che un ordigno meccanico surto dalle rovine e sul sacrificio della libertà individuale; onde l'ordine, il diritto, lo stato nascono e vivono una vita egoistica, ca-

¹ La valentissima signora JESSIE WHITE MARIO scrive proprio così: « In Inghilterra imperano due regine — la libertà e l'ineguaglianza. E il regime dell'ineguaglianza è divenuto costume per coloro che stanno alla base della piramide quanto pei più fortunati che son posti al vertice di essa. » — « ... In Italia, all'opposto, la libertà è mal nota e temuta, mentre in tutti vive caldissimo il sentimento dell'uguaglianza morale e civile. » — « Teoricamente forse i filosofi non sanno conciliare libertà disgiunta da uguaglianza. Ma la storia non dice così. » —

V. Nuova Antologia — Giugno 1879. « *La lotta elettorale e il diritto di voto in Inghilterra.* »

² SALANDRA « *opera citata.* »

preziosa. Nè perciò ti riesce a trovare fra di essi legame di istituti, connestamento di parti, di uffici, di organismi, di attività omogeneo; solo da una parte i rappresentanti della nazione, gli arbitri maneggiatori del diritto e autorità del cittadino; e dall'altra la nazione medesima, tutta intera, che a quando a quando ripete di sé il gran sacrificio spogliandosi della propria sovranità mediante il voto e la rappresentanza; il voto che deve logicamente, a garanzia di uguaglianza, essere universale, perchè inerente non a determinati valori od attitudini ma all'uomo come vivente, come unità, come atomo sociale. « Tu parteciperai al voto perchè sei!, il segno della tua sovranità è l'anima tua! »

Un criterio cosiffatto di rappresentanza può mai scompagnarsi da un mezzo di elezione, di votazione, valido ad assicurare a tutte le qualità elettorali una perfetta equivalenza, un valore simmetrico?

Eccomi quindi disceso al tema delle minoranze in confronto alla dottrina politica discorsa. E parmi che per rigorosa deduzione debba non solamente escludersi qualunque dominio della maggioranza sulle minorità, ma di più a riscontro del Leviathan nazionale, considerato una grande astrazione, astrarsi anche da qualunque associazione od istituto minore; formando invece un collegio panteo, immenso, onde si permetta nel vago e libero aggruppamento di tutte le unità elettorali la genesi dell'unità elettiva, nella quale tu perdi traccia di monte e di piano, di caldo e di freddo, di terra e di mare.

Mettiamo adunque subito da banda quei trovati che benchè giovino alla proporzione della rappresentanza chiedono poi pluralità di collegio.

La perfezione del congegno rappresentativo di cui si parla, non ammette che l'*unità collegiale* ¹. Anche il collegio un'astrazione!

¹ Difatti il sistema cosiddetto del *collegio unico*, se in questi ul-

L'ordigno che indiscutibilmente arriva a praticare con esattezza massima fino all'ideale il *desideratum* dei moderni radicali (dato e non concesso che lo si riuscisse a maneggiare), è il sistema del *quoziente* ¹.

Difatti:

unità di collegio, collegio nazionale;

equivalenza di tutte le unità elettorali;

rapporto numerico scrupolosamente uguale di suffragi fra rappresentanti, rappresentati, rappresentanti e rappresentati;

rappresentanza uguale e completa.

Parmi che non si possa trovare di meglio e andare più in là.

E concludo che ogni *quozientista* seguace delle cennate idee democratiche, propugnando l'applicazione del

timi anni fu noto, difeso, proposto da Émile de Girardin e Miss Hume, fu escogitato contro la generosa ed infelice riscossa dei Girondini, difensori delle libertà locali, da due Giacobini famosi, Saint-Just e Condorcet, tanto pei rappresentanti al corpo legislativo, quanto per la nomina dei membri del direttorio. (V. Genala - op. cit. -)

Ma dagli odierni seguaci della teoria democratica non sarebbe accettabile, perchè mantiene il dominio totale della maggioranza sulle minoranze, in guisa che non tutte le unità sarebbero rappresentate, conformemente alle pretese della dottrina.

E poichè sono sull'argomento aggiungo che l'uso di più stati continentali di comporre simmetricamente i collegi su determinato ed egual numero di abitanti, segnando a questo fine piani, monti e città, spezzando addirittura vincoli naturali di interessi, di tradizioni, di sentimenti, di idee ecc. ecc., uso che pare voglia tutt'altro che dimettersi per ora, trae origine appunto da questi famosi criteri trascendenti di uguaglianza.

¹ Il QUOZIENTE elettorale piglia nome e metodo dalla divisione numerica di tutti i *volanti* per tutti gli *eligendi* in modo che ogni ugual gruppo di elettori debba ottenere medesima ed uguale rappresentanza, ed ogni candidato abbia a nominarsi con uno stesso quoto di suffragi. Per esempio: abbiansi con unità di collegio 250,000 votanti e siano 500 i deputati da eleggere: $250000 : 500 = 500$. Ecco il quoziente. Ogni gruppo di 500 elettori ha diritto ad un rappresentante.

L'aritmetica delle cifre camminerebbe benone, non così l'aritmetica de' fatti; epperò difficoltà gravissime di riuscire allo scopo, natu-

famoso metodo, parli d'una logica serena, facile, indiscutibile, e a puntino consona alla sua nozione di politica rappresentanza; per cui anche una volta dirò che nel tema nostro non vale discutere e fermarsi alla procedura, all'istrumento, ma all'opposto bisogna ragionare della mano che lo vorrebbe usare, del principio fondamentale, della dottrina. In questa che sto discorrendo la proporzionalità, l'equivalenza, la rappresentanza delle minoranze non sono che malo effetto di mala causa, giusta conseguenza di principio viziato, quale giova ritenere quello puntellato su leggi e criterî artificiali, da cui però, duole confessarlo, un prestigio di morbosa ten-

ralmente verificandosi che alcuni candidati raggiungano più d'un quoziente ed altri ne manchino d'assai numeri.

A questo sconcio Hare ed Andrae pensarono di rimediare colla *plurinominaltà* libera delle schede, di cui vale, puta, il terzo o quarto nome secondo che il nome segnato primo o secondo abbia da altre schede ottenuto il quoto. Il pensiero dell'elettore si presume questo: - mi è geniale Tizio, ma ove egli sia scelto da altri o non voglia nè possa accettare il mandato, allora gli surrogo Cajo, e a Cajo Sempronio, e via dicendo. - La preferenza del candidato sta in ragione contraria alla graduazione e discendenza dei nomi.

Si capisce subito l'imbroglione dello squittinio. Il quale (nell'esempio portato si parlerebbe di più milioni di nomi) si farebbe prima locale, poi dipartimentale, poi regionale, e pel resto collettivo. Ma poi ci si trova di fronte a principale inconveniente, gli ultimi candidati non raggiungono il quoto. Ed allora? O si abbassa il quoziente, o si procede alle elezioni suppletive a semplice maggioranza. Nell'un modo o nell'altro la vera equivalenza dei suffragi se ne va a spasso.

Moltissimi pubblicisti, d'ogni parte e di gran nome, si sono studiati di esemplificare e correggere il metodo di Hare, specie per lo squittinio e per le infrazioni parziali all'unità di quoziente. Ma le ricerche non hanno sortito, a giudizio di molti, lo sperato miglioramento. Noto fra le recentissime anche un'altra proposta del Dottor Zille che non dirada punto la nebbia.

Per me, dico franco, non si giunge colla simmetria dell'arte e dei numeri a sfasciare la varietà indefinita della natura. Mi pare che per ogni verso il criterio fondamentale dell'uguaglianza non si tenga ritto. Voglio però notare, e ci tengo, come il sistema di Hare e di Andrae non sia per altro nato all'ombra della dottrina francese.

denza all'agguagliamento del meno col più, del meglio col peggio, del buono col guasto. Sul nome della sovranità popolare si idealizza un concetto rappresentativo dispotico di autorità, di giustizia; il popolo, padrone un minuto, dopo la elezione torna schiavo perchè ha trasmesso il suo diritto, ha alienato la sua sovranità: sul nome del suffragio universale, innato nell'utero materno coll'anima, si rimescolano in un numero tutte le unità senza badare se e quale abbiano valore morale, intellettuale, economico, positivo o negativo. Alla legislazione « quasi fosse da compiere ufficio ideologico, » le opinioni di genere, misura, qualità qualunque debbono tuttavia concorrere e tutte; l'istituto parlamentare diventa l'astrazione microcosmica del macrocosmo nazionale, così che i suffragi, distratti dal posto loro assegnato nell'ordine sociale, si compongano pure nel nuovo ambiente in membra slogate e cozzanti; e qualunque improvvisa innovazione scettica o bigotta, arida o feconda, purchè inorpellata, riesca ad appiccicare un *quoziente* alla meglio coi voti della chiesa e della reggia, della scuola e della piazza.

Decisamente la corrente minaccia a fumana; e al radicalismo francese, che sfugge spesso alla considerazione dei dotti e degli statisti, ma che penetra tuttodi nelle aspirazioni delle plebi, occorre far argine a fine di evitare perturbazioni e sconvolgimenti.

Discorrendo i caratteri di questa teoria utopistica rafforzata coi meccanismi procedurali che oggi permetterebbero di meglio praticarla, vien fatto di ricordare, meditando, la sentenza aurea di C. Botta: « *la chimera dell'ugualità politica ha fatto in Europa più male alla libertà che tutti i suoi nemici insieme.* » Fortuna tolga che futuramente bisogni ripetere il medesimo, comechè intanto le metafisicherie del secolo passato seguitino a dar battaglia all'autorità dei fatti, portando - le sue

saturnali di distruzione - nella storia nostra e forse in quella avvenire. Il filosofo di Ginevra si può tuttora dire presente a noi quanto e' lo fosse co' suoi tempi; tanto se lo pensi, come dicesi, il faro luminoso del *contratto* e dell' *Emilio*, quanto se lo pensi il demolitore utopista delle *due memorie di Dijon*: fatto sta che la di lui *uguaglianza di tendenze e di natura* semina nel mondo tutte le cure ed i pericoli della question sociale, della quale grandemente si affanna l'epoca nostra.

Il genio del tempo additerebbe, ripeto, la via del « *perpetuo divenire* » su cui si misero ardentosi e fortunati Burke, Comte, Spenser, Bagehot ecc. con studi, sintesi, tentativi potenti; ma fra gli uomini perdura l'influsso e le divagazioni del secolo XVIII, e la parola del filosofo trova eco in ogni dove degli istituti sociali: la idea a suo tempo feconderà il fatto; intanto per questa idea tu già sai di Saint-Simon che uguaglia in un concetto spada e tiara; scienza, industria e sacerdozio: e sai di Fourier o di Owen che uguaglia le famiglie disorganizzandole: dell'internazionalista che vede uguali le valli, le acque, i climi nelle nazionalità sconfiniate; del nihilista che cancella diversità politiche ed economiche, varietà morali e intellettive, con un mezzo agguagliatore per eccellenza, il pessimismo.

E l'idea cammina, corre, vola. E io aggiungo perfino, se mi si passa, intesa a modo, la frase, che oggi si tenta di fabbricare il *socialismo elettorale*.

Scientificamente e praticamente.

Scientificamente credendo agli insegnamenti di Rousseau ¹ e di Robespierre ²; al domma del suffragio uni-

¹ Si noti però che Rousseau almeno, benchè con argomenti che non fanno per le nostre idee, combattè alacramente la *finzione* della rappresentanza, fino a dire gli Inglesi per essa un popolo di schiavi. La dottrina invece scaturita da lui così non à adoperato.

² Accenno in specie alla propaganda elettorale dei socialisti di Germania.

versale e del diritto politico innato; all' assoluta equivalenza di tutti i valori senza distinzione di varietà intellettuali ed economiche come nella Svizzera, Francia, Germania ed America; magari con confusione di sessi come nelle legislazioni del Wisconsin, Utah, e Chili; seppure non torni la voglia di riconoscere la capacità morale dei condannati e dei falliti (dolosamente) come nelle prime costituzioni di California.

Praticamente poi coll' applicare quell' ordigno che facilita e permette rappresentanza ad ogni ugual gruppo di varia e qualsivoglia natura ed indole, onde lodatissimo in ispecie il *quoziante*. Così che (mel perdonino Hare Andræ, e tutti i sostenitori del loro trovato, specie i valentissimi nostri Genala, Brunialti, Ferraris,) lo Stato si goda nell' accennata teoria democratica, vicino a quella degli operosi e dei patrioti, la rappresentanza a *quozienti* dei cretini e dei settari. Il non plus ultra di un parlamento che debba essere specchio fedele o, come dicesi, riproduzione microcosmica e fotografica di tutta quanta la persona sociale!

Pertanto respingiamo animosamente una nozione e un concetto di rappresentanza che, nato e cresciuto in mezzo alle epidemie atomistiche e idealistiche d' un' epoca febbrile e fortunosa, colla sua bandiera già intristita di sangue, realizzando la bugiarda ipotesi dell' uguaglianza politica, non può che mettere a grave pericolo la spontaneità costituzionale del popolo e perturbare la pacifica evoluzione degli ordinamenti.

L' impresa è ardua, però che nel sangue dei figli circoli sempre il germe de' vizi paterni: il popolo, poco filosofo e poco filologo, s' è preso quanto gli si è dato, ha udito quanto gli si è detto: jeri lo avete chiamato col nome di uguaglianza, oggi e' si prova a rispondervi col fatto di anarchia, di vaga venere, di collettivismo!

II

Contro gli eccessi delle idee atomistiche e i terrori della rivoluzione francese venne man mano acquistando grido e nome la **Scuola dottrinarìa**, che bandita da Royer Collard fiorisce di robusti seguaci e propugnatori, fra quali Trendelenburg, Hello, Reinwald, Casanova, e meglio l'acuto ingegno di Guizot, che potè farne lungo esperimento.

Naturalmente una dottrina surta per reazione a sanare le piaghe del '93, seppure contradisse all'arbitrio sconfinato della *volontà individuale*, all'errore del suffragio innato, alle esagerazioni della sovranità popolare, avrebbe dovuto sperarsi tuttavia pratica, sperimentale, mentre poi essa non scampa ai divagamenti metafisici ma anzi li seconda fino quasi a toccare i pensieri teocratici. E sì che Guizot nello spiegare e giustificare l'indole del governo rappresentativo ¹ muove nientedimeno dalle origini positive del sistema inglese! Tale a questo mondo deve essere la sorte dei metodi trascendenti?

Esiste, affermano i dottrinari, la giustizia assoluta, la ragione suprema, la verità imperturbabile, sovrana, ma esiste *ex se*, al di fuori dell'uomo; solo chi riesce a cercare e scoprire la legge superiore ed esteriore per

¹ GUIZOT — *Histoire des origines du gouvernement représentatif en Europe*. Paris 1851.

distinguerla e praticarla nell'ordine umano quegli solo debbe eziandio esercitare la sovranità; la sovranità è la giustizia, l'esercizio della sovranità è l'esercizio della giustizia.

Non è egli facile e logico che così ragionando un buon credente finisca nel sommo pontefice? O almeno non è probabilissimo che così si giunga fino all'assolutismo della monarchia o della casta? Appunto v'hanno degli scrittori che a siffatta domanda dettero risposta affermativa intorno questa maniera di intendere la sovranità. Ma alla grave obbiezione gran parte dei dottrinari tenta schermirsi con molta gagliardia, e, pur non riuscendo a vincere il pallio della verità, trionfa dell'apparenza della vittoria col velare il crudo assolutismo di una certa benchè corta veste popolare, in quanto a nessuno del debole intelletto individuale ma ad una pluralità di intelletti si concederebbe di distinguere nel mistero del vero e del giusto, cioè la pluralità delle migliori intelligenze. Le quali sarebbe stoltezza chiamare casta o privilegio. E sia; benchè si possa pensare che anche le grandi intelligenze e la più sana dottrina subiscano talvolta le tentazioni dell'egoismo.

Sulla certezza pertanto che la ragione e la giustizia non vivano nel comune della nostra natura umana e che solo certi intelletti e di certo grado riescano a cercarla e scoprirla, la scuola discende alla divisione degli uffici sociali ed alla ripartizione dei poteri in tre gruppi distinti di individui; l'uno di coloro che non hanno capacità, miseri cotesti, di conoscere minimamente le grandi leggi dell'ordine, e che perciò le ricevono, le subiscono e le maneggiano nelle varie vicissitudini della vita, *il popolo* o per dir meglio *la plebe*; l'altro di quanti hanno valore di conoscere in qualche modo e di ricercare la verità e la giustizia, *gli elettori*; infine di quelli che la sanno scoprire e formulare, i *legislatori*.

Il rapporto che passa fra i tre ordini costituisce, con criterio tutto singolare, la *rappresentanza*, attuabile coll'elezione sulla base della capacità. « *Nel governo rappresentativo la vera legge è la ragione, la verità e la giustizia cui nessuno possiede, ma cui certi uomini sono più capaci degli altri a scoprire e ricercare* » conclude il Casanova ripetendo Ghizot. ¹

Strano e fantastico ragionare.

A simiglianza della teorica precedente la società si spezza ancora in due grandi parti, dove alcuni comandano dove altri ubbidiscono, è la volubile giustizia che si asside in mezzo a loro; dico volubile, poichè osservando, come il fatto più volgare dimostra, che il diritto e gli ordinamenti si mutano incessantemente durante l'organica evoluzione del tempo, bisogna rimpicciolirla tanto della sua essenza onnipotente da pigliarsela come ce la figura l'ultimo che parla dopo averne fatto faticosa ricerca. Almeno i discepoli del Ginevrino, benchè con pericoloso criterio, concedono al diritto e alle sovranità una base popolare, e benchè spezzino il corpo sociale in padroni e diseredati, tuttavia il popolo può destarsi un giorno sovrano per ridormire il dì poi dalla elezione nella servitù.

Ma il dottrinarismo a ciò non si adatta perchè è « *negazione del suffragio universale*, » perchè il governo rappresentativo, lo dico per bocca del citato Casanova, *non è governo della pura e semplice maggioranza numerica ma sì il governo della maggioranza dei capaci*; che per altro si può concretare, secondo il parere del Brunialti e del Groppelli, ² dal dispotismo illuminato d'un solo uomo di genio fino all'automate che legge e scrive l'alfabeto.

¹ CASANOVA — *Del diritto costituzionale*. — Genova 1860.

² GROPELLI - *opera cit.* - BRUNIALTI - *Nuova Antologia 1876* - Vol. 2.^o Serie 2.^a

Quale criterio poi di questa capacità per legge di natura varia e disuguale in tutti gli uomini? Quale criterio di una capacità che deve svelare una giustizia o una ragione in *feri*, poichè se già fosse conosciuta e scoperta rimarrebbe risoluto il problema anche prima di porlo, e si sfascerebbe tutto intero l'architettamento del governo rappresentativo: a esser logici la legge dovrebbe fra tanta ineguaglianza di attitudini umane rimettere alla sorte la scelta di quelle destinate ad adempiere con risultato all'ufficio elettorale od elettivo, e a indovinare la ragione che governerà il mondo.

Gli uomini hanno della ragione e della giustizia tutti quanti idea propria, relativa, sempre diversa; questo è tutto il nodo della questione, e a scioglierlo non riesce chi va fuori dell'umano.

Ma basti della capacità intorno al modo di limitarla e conoscerla, compresa quella morale, di cui niuno risponderrebbe con franchezza e con certezza, tanto può essere mentita colla modestia più falsa o col cinismo più impudente. Si conceda di riuscire perfettamente al proposito. Si conceda un potere elettorale perfetto, un istituto elettivo ineccezionabile: si bandisca la vittoria, e le trombe rumorose della fama annunzino ai cittadini *incapaci* che dal cervello dei *Giovi-rappresentanti* usci finalmente la nuova Minerva in vesti di Temi, il di cui severo e sommo responso si pubblicherà in forma di legge nella Gazzetta Ufficiale.

Ora, è egli questo responso dei capaci, che suona però comando per gli incapaci, egli è un pensiero, un sentimento, una necessità insita nella coscienza e nell'opinione popolare, o no? Nell'affermativa riconoscete voi pure ed ammettete che al diritto codificato ei partecipi in qualche modo il popolo, e che l'ordine di giustizia non sia fuori di lui; altrimenti sarà l'attender corto verso un altro ordinamento ed una nuova Temi, ove già

non abbia tutto travolto l'onda tempestosa della rivoluzione legittimamente giustificata e provocata da voi stessi, savi discopritori degli ordini sommi.

Non basta che vi abbiano quelli che comandano, ma ci vogliono pur quelli che ubbidiscono, e sono maggior numero; sperare che s'acquetino a quanto non conoscono, non praticano, è vana pretesa. Perciocchè la natura umana è così fatta; per cui l'uomo ad accogliere quanto gli viene dal di fuori ci va lento, e difficilmente si persuade che la verità o la sapienza sia l'altra e non la sua, che le migliori idee siano quelle che egli non possiede ma che gli si danno, e in specie gli si comandano, gli si impongono. « *La legge che palesa l'ordine di ragione, lo stato giuridico, deve scaturire da un lavoro fatto in comune, deve emanare dall'insieme del corpo sociale, prima per essere certamente intesa poi per essere sicuramente obbedita, e ciò per ottenere l'assentimento dell'intelletto e della volontà di tutti i cittadini*¹. » Col divorzio stabilito fra la ragione somma ed il popolo ciò non riesce ad ottenersi: la stessa capacità, anello di congiunzione fra l'una e l'altro, giustificherà una supremazia e una disuguaglianza di godimento e di merito, ma non produrrà mai logicamente un diritto osservabile in mente dei terzi; lo che verificandosi si giunge « *ad una aristocrazia a due strati, la più mobile e labile delle aristocrazie*². »

Epperò qui giova fermarsi a notare lo sforzo faticoso con cui la dottrina cerca di fabbricare il congegno rappresentativo. In che guisa c'entri la rappresentanza popolare non si capisce. Il popolo nella sua massa è incapace, dunque è *rappresentato*; i legislatori sono capaci dunque sono *rappresentanti*; concludendo

¹ S. SCOLARI — *Istituzioni politiche* citate.

² SERRA - GROPELLI — *Della riforma elettorale* — Firenze 1868.

che fra di loro passi un rapporto negativo, onde chi sa e può rappresenta chi nè può nè sa, ma con effetti tutti positivi ed obbligatori per coloro i quali debbono adoperare con sentimenti ed in modi non posseduti o rifiutati.

Il popolo insomma rimasto estraneo alla sovranità, riconosciuto manchevole di ogni autorità e di ogni diritto, lo si vuol tuttavolta rappresentato; incredibile e sorprendente.

E sorprendente la spiegazione che ne dà il Trendelenburg, il quale, sostenendo che al governo venga la sola e ristretta minoranza, *perchè governo della ragione*,¹ pretende dimostrare che la minoranza medesima rappresenta il senno dell'universale; ma se l'universale di senno non difetta perchè lo si esclude? e se ne difetta come o perchè lo si rappresenta? Se ne rappresenta l'ignoranza?

Reinwald invece dichiara che il governo rappresentativo si giustifica nello scopo e nella necessità di *frenare la monarchia dentro la via di ragione*,² quasi che i rappresentanti non esercitassero potere legislativo ma tutt' al più potessero influire di consigli od opporre il *veto*, lo che dista dalla verità costituzionale tanto, quanto l'autore si accosta agli scalini del potere assoluto.

Senza poi ridire le giustificazioni contraddittorie e gli argomenti a decidere l'eterna questione se il suffragio sia *diritto* o *funzione*, per concludere nell'assoluto diritto inerente alla capacità.

Tale nozione pertanto, puossi affermare colla certezza di non cadere nel falso, non soddisfa per vari motivi, in specie perchè si rompe addirittura il nesso che stringe le parti della consociazione pescando in

¹ TRENDELENBURG — *Naturrecht auf dem Grunde der Ethik* — Leipzig, 1860.

² J. C. REINWALD — *Kultur und Barbarei*. Mainz 1828.

un ordine sconosciuto ed estraneo il principio direttivo della medesima; perchè si dà della rappresentanza un'idea similmente arbitraria ed anche incompleta, accertando il fatto un'altra evidentissima verità, che cioè la scoperta della pura giustizia (o per giusto dire la *sanzione dello stato giuridico*) non sia l'unico fine del governo rappresentativo. Di più si permette la più elastica ed indefinita apprezzazione nel determinare i caratteri della capacità in riguardo al fine ultimo del scoprimento del vero; quindi anche la pratica eredita il vizio della madre, l'arbitrio sconfinato. Nata la teorica per combattere la generalità del suffragio in momenti di necessitata reazione, da un preconceito non ha saputo resistere alle lusinghe della metafisica, origine del suo danno.

Tuttavia la dottrina, responsabile già del rovesciamento di due monarchie francesi, non si può benanco dire morta ed abbandonata, nascondendo qualche raro germe di bene che la fa reggere ad una vita nè rubizza, nè marcia, bensì sparuta, malata. Poichè nel mondo si consuma tuttavia l'eredità dello stretto razionalismo, nella lotta fra il vecchio e il nuovo anche oggi al dottrinario si appoggiano tutti gli incerti, i paurosi, gli eclettici, nè sono pochi; chi l'accarezza perchè odora di teocratico, chi perchè nega la sovranità del *demos*, a quale pare un cristallo fra la monarchia assoluta e la costituzionale, a quale un mezzo termine di cautela contro l'invadente positivismo: in una parola la dote della *capacità* stende un velo pietoso su molti e molti de' vizi dominanti.

D' un merito per altro bisogna far conto alla dottrina, l'aver affermato cioè la diversità naturale degli uomini e l'aver combattuto la nobile guerra contro le unità sovrane della democrazia sbrigliata; benchè la pastoja del metodo l'abbia costretta a proteggere fra le attitudini elettorali la sola intelligenza.

Quando le idee bisogna maneggiarle nei fatti ecco tosto la briga e la difficile misura di cotesta capacità, e qui l'ancora non salva la nave dalla violenza dei venti contrarî. Come riconoscere la qualità morale? la pubblica opinione si risponde, e ci basta; ma questo modo squisito lo si potrà usare per gli eligendi, ma per gli elettori? Il criterio negativo del codice penale, puro e semplice, dovrebbe parere troppo monco. E la qualità dell'intelletto? Quanto agli elegibili la legge può circondarsi di cautele collo stabilire gli estremi di misurarla, così che esca un'assemblea di teologi, di moralisti e di avvocati. Povero paese quello siffattamente governato! Ma quanto agli elettori, uno dei due, o i titoli o gli esami; non so a che cosa si potrebbe ricorrere di diverso se i dottrinari, con un salto acrobatico meraviglioso, non si rifugiassero alla *proprietà* come misura presuntiva di attitudine; ogni misura è buona purchè si giunga allo scopo preconcelto di guerreggiare il suffragio generale, e di difendere la proprietà ad oltranza.

Ecco la parola: la grande intelligenza non si presume che colla grande proprietà; così il nobile e il ricco infiacchiti nell'inerzia e nel lusso, rigenerati per sapienti senza neanche saperlo, furono i sovrani della Francia rinchiusa in centomila elettori sulla base di £. 300 di censo, che ridotto poi in £. 200 ne raddoppiò il numero.

Il trovato corse le valli e superò le giogaje; la Spagna apriva l'asta delle valute elettorali al minimum di 400 reali, che non avrebber dato un elettore su cento abitanti se ai canonici, parroci, ufficiali, avvocati, farmacisti, pittori ecc. ecc. non si fosse riconosciuta e presunta pel loro stato una *mezza* capacità intellettuale che permetteva di ridurre a 200 marchi il censo diretto.

Il Belgio, l'Italia, il Portogallo accettarono la dot-

trina ecletticamente, tennero e tengono tutt'oggi la massima, ma abbassarono man mano il censo; ed alle mezze capacità dettero fede di tutta capacità sull'esempio del vecchio Piemonte.

I nostri statisti quasi obbligati a scegliere la merce nelle fabbriche di Francia, protestando di non capacitarsi per altro nè del colore democratico nè dell'oligarchico, si decisero pel *dottrinarismo* pallido e sbiadito, usandone tuttavia con diffidente cautela nel modo che noi si usa con persona noiosa e petulante, cui si faccia intendere con garbo e cortesia la voglia di esserne liberi. Non anderà molto tempo che il *dottrinarismo* sia mesto ricordo di teorie scomparse e di epoche rette a mezzana libertà!

Per altro oggi tenta di rifarsi a nuovo, lusingando della sua trasformazione ed acconciandosi all'esigenze della moda: *tenta*, scrive l'esperto Brunialti, *di rientrare per la finestra proporzionando il voto alla fortuna, al sapere, alla posizione sociale*¹. Quando la scuola venne alla luce la nuova questione non era peranco posta (non parmi che la legge francese, che distingueva le votazioni di dipartimento e di circondario, potesse dirsi informata ai criterî quali oggi si vorrebbero per la rappresentanza delle minorità).

Già le divagazioni della dottrina avevano favorito anche qui uno sconfinato abuso nell'orditura dei collegi, perchè, dicevasi, l'idea, l'intelligenza sono cosmopolite: basta un riguardo al comodo dei votanti e degli scrutatori; e le città si possono tagliare a fette, e, rubo una frase significantissima « *i confini del collegio segnarsi sulla carta col compasso senza intoppo di monte o di fiume* »².

¹ BRUNIALTI - *La riforma elettorale*. - Nuova Antologia V.º XV.

² SCOLARI - *Il voto e lo squittinio* - Nuova Antologia 1878.

Di questo modo qualunque dottrinario odierno troverebbe punto a ridire, nè si ignora sull'argomento un discorso di Laboulaye nel 1867. Dove però ora vorrebbe si portasse attenzione è precisamente sull'effetto dei suffragi nelle minoranze di fine intelligenza. Il criterio numerico, si dice, logicamente non serve; concesso pure un corpo elettorale di capacità distinta, le disuguaglianze di valore si mantengono in grembo al medesimo nè tornerebbe giusto p. e. che cento piccole capacità votanti per Tizio escludano venti grosse capacità votanti per Cajo, le quali di gran lunga soverchiano le prime. Anzi si può fino arrivare ad ammettere, che un uomo sommo e geniale, non trattenuto da falsa modestia, possa riuscire a nominare sè stesso, come quegli che da sè, nel suo *io*, comprende tutta la capacità migliore per scoprire la giustizia e la ragione, fine ultimo dell'elettore. Chi non crede a ciò non crede nemmeno alla verità formulata da Hello, che cioè l'elettore debbe avere capacità « *de discerner l'intérêt général et de le stipuler*¹ » così potendosi ragguagliare l'elettore all'eletto.

Ma senza giungere, si dirà, a questa esagerata conseguenza, la massima di dar vittoria ad alcune minoranze capacissime bisogna assolutamente accettarla.

Il *quoziente* potrebbe soddisfare? no, perchè conduce allo scopo diverso, perchè presume nella partizione delle unità la distribuzione equivalente. Un quoziente di valori massimi otterrebbe un rappresentante alla pari d'un quoziente di valori minimi, qualche cosa si guadagna ma di poco. Si guadagna in quanto le piccole capacità non vincono per intero, e alle grandi si fa sempre qualche posto. Solo il quoziente si potrebbe usare con vantaggio, adoperandolo colla *pluralità delle voci graduate*, e per le capacità certe e per le capacità pre-

¹ HELLO — *Du régime constitutionnel*. Bruxelles 1849. —

sunte, cioè annessandolo al metodo di Mill e di Lorrimer¹.

Ma ai tanti intrecciamenti del *quoziente* aggiungere nuove forme, chiunque proponga casca nel ridicolo, sebbene trattisi di elettori capacissimi.

Nell'ordine stesso d'idee altri s'avvisa e propone di assicurare qualche guarentigia di rappresentanza massime alla capacità accertata, separandola dalla presunta. Varrebbe un'abdicazione dalla scuola o manco male un riconoscere che il criterio del censo riesce a dilleggio. Il proposito si vuol raggiunto coll'istituire vasti collegi provinciali o regionali, dove voti separatamente l'elettore di grande qualità, con intento di proteggere la riuscita di uomini chiari nelle scienze o nelle lettere quando nol siano nella voce e nel credito popolare. Molto più che generalmente le popolazioni rurali favorirebbero il *campanilismo* e le intelligenze grette o mediocri; le urbane poi per influenza delle masse dovrebbero ricorrere a nomi noti più al popolo che alla scienza.

Benchè esagerata, di questa idea si può tener conto, poichè, pur rifiutando la massima da cui muove, gioverebbe sempre lo assicurare la riuscita di un numero ri-

¹ Consiste questo metodo nel graduare i voti in proporzione al merito personale. Sicchè Tizio, supponi, essendo riputatissimo nella scienza disporrà di 5 voti; mentre Cajo meno valente di lui non ne avrà che 2 o 3 ecc. ecc.

Faccio un esempio di questo sistema accoppiato al quoziente. In un collegio (*universitas*) sono da nominarsi tre deputati, e vi votano tutti gli insegnanti delle pubbliche scuole nel numero di 1500. I voti sono così graduati: 100 professori d'università con 5 suffragi ognuno; 250 insegnanti nelle scuole secondarie con 2 voti ciascuno; il resto i maestri elementari con voto singolare.

$$\begin{array}{r} \text{Così: } 100 \times 5 \\ \quad \quad 250 \times 2 \\ \quad \quad 500 \times 1 \end{array} \left. \vphantom{\begin{array}{r} 100 \\ 250 \\ 500 \end{array}} \right\} = 500$$

Ogni quoziente ottiene il suo rappresentante. Mentre colla solita votazione a maggioranza e senza la graduazione delle voci i soli maestri elementari avrebbero vinto tutti tre i loro candidati.

stretto di *notabilità*, di scienziati, i quali possano favorire co' loro illuminati giudizi l'incremento dell'istruzione nazionale e lo sviluppo di speciali questioni; molto più se a cotesto collegio, specie di *universitas*, concorresse il suffragio di corpi morali, associazioni scientifiche, ed istituti destinati al miglioramento morale od economico dei cittadini. La proposta non è nuova e s'insinua nell'uso inglese dei seggi distribuiti alle università di Oxford e Cambridge; e qualora i collegi riuscissero *three-cornered* (triangolari) massime se per regione, a fine di tutelare anche quivi l'ineguaglianza del merito, s'adoprerebbe il *voto limitato* o il *cumulativo*¹.

Altri, senza distinzione veruna, sostiene il *voto limitato* per provincia; altri per frenare l'assoluta prevaranza della maggioranza ricorre a distinguere più categorie di capacità, organizzandole per ceti; es. lo stesso Guizot; altri mantiene il collegio uninominale ma gradua le voci e le schede; insomma si studiano tutti quei modi co' quali puossi assicurare la rappresentanza dei meno; ma, regnando la discordia in seno della dottrina, occorre affrettare piuttosto la conclusione dell'argomento.

E per concludere mi permetto una distinzione; quella di considerare la teorica nella sua essenza scientifica o nella sua effettiva applicazione. Poichè il *dottrinarismo*

¹ Il *voto limitato* è un modo di elezione per cui nel collegio plurinominale l'elettore voterebbe con un numero di suffragi inferiore al numero dei rappresentanti.

È naturale quindi che, per es., in un collegio triangolare, la maggioranza non potendo votare che per due candidati, il terzo rappresentante riesca a favore della minoranza più grossa.

Nel *voto cumulativo* invece, l'elettore disponendo di un voto per ogni deputato da eleggere, la minoranza riesce a qualche rappresentanza cumulando tutti i suoi voti in una o due soltanto fra le persone da nominarsi.

finisce col riconoscere e proteggere in massimo grado la capacità economica, di tale requisito avrò altrove mezzo di parlare. Intorno però al criterio generale, al diritto inerente all' intelligenza accertata, parmi doversi giudicare la rappresentanza delle minoranze la più flagrante contraddizione, e insieme contraddittori gli argomenti con cui viene sostenuta.

Non si dimentichi che pel dottrinario la base della rappresentanza vien posta nel sapere, nell' intelligenza; l' intelligenza di compiere un ufficio e un potere, sia pur quello di trovare l' ignoto.

Ora, se ufficio e potere si vuole esercitato, come prescindere *dal voto di decisione* (ballottaggio) da cui distinguonsi e maggioranza e minoranza col trionfo della prima? Ecco, a mio mo' di vedere, il quesito preciso: tutta la controversia sulla tutela di coteste minoranze a ciò si riduce: ove si supponga che l' elettore non viva che un momento solo, il momento di scegliere capricciosamente un nome, di scrivere una scheda, di gettarla nell' urna, perchè quel nome poi sappia e faccia quanto egli nè fa nè sa fare, allora sta bene; ed è troppo giusto che la maggioranza non spadroneggi, nè imperi sopra le minorità. Ma ove diversamente si giudichi dell' elettore, e lo si ritenga capace a qualche cosa, proposto ad un ufficio non momentaneo ma durevole nel tempo e nello spazio politico, destinato fra tanta varietà di roba a scegliere la migliore intelligenza che debba governare il mondo, allora la maggioranza riconosciuta dal *ballottaggio* starà a dire col rifiuto della minoranza il rifiuto insieme delle minori capacità da essa protette. Così mandare al parlamento, come si vuol dire, la rappresentanza delle minoranze significa negare agli elettori qualunque valore e ufficio di conoscere il più e il meno, il buono e il guasto. Nocevole si manifesta la protezione di qualsivoglia procedimento che le

attitudini e capacità soccombenti e rifiutate faccia rivivere per una nuova lotta, nella quale subito torneranno a morire, coll'unico vantaggio di rifarsi ascoltare da chi le ripudia o disprezza.

Onde la scuola dottrinarìa, cui si riconosce solo di buono, la ricerca delle migliori capacità elettive, perciò richiedendo nel corpo eleggente un' intelligenza che si sceglie senza freno e limiti, se parla di rappresentanza di minoranze si smentisce. Tutte le minoranze che riuscissero ad entrare in parlamento sariano tutte capacità ed opinioni praticamente meno buone, certo non le migliori, che uniche dovrebbero passare.

L'argomento poi che venti grosse capacità votanti per Tizio soverchiano assai il merito delle cento votanti per Cajo, è futile benchè appariscente; prova ineccezionabile il fatto della *decisione*, in cui vedi chiaro che il valore delle prime non riuscì a lusingarsi e trarre a sè le seconde. Quelle saranno adunque, se anche soggettivamente migliori, si può pur concedere, storicamente e politicamente no certo, ma le altre. Domani forse accadrà tutto il contrario.

L' intelligenza, l' idea, l' opinioni non si passano al microscopio o stendono al metro, le accerta e misura sibbene la *concorrenza*. L'umanità procede per via di *scelta naturale*, e, parlando col Pagano, attorno i più forti si aggruppano i deboli, e i deboli e i forti attorno ai fortissimi; questi soli guidano l'umanità e formano una minoranza sparuta e quasi impercettibile di fronte al numero, minoranza di cui il merito non si capisce che dal numero che la circonda ed inchina.

E nel vero, Dante, Macchiavelli, Bruno ecc. ecc. non furono piccoli nel loro tempo relativamente a quanto son grandi nel nostro? E furono gli stessi sì nell' una età che nell' altra. Il genio loro non potè misurarsi che col numero degli adoratori; la legge numerica della mag-

gioranza li ha fatti gradatamente trionfare e crescere nell'osanna degli uomini, nella riverenza dei secoli.

Dubitare poi che la ristretta minoranza degl' intelletti robusti non venga, dovrei dire, rappresentata, vale quanto ammettere che le idee e i pensieri possano serrarsi a chiave o costringersi fra il muro e il tetto; i pensieri, che corrono al sole e discendono il centro della terra per svelare il segreto dei metalli, le leggi di trasformazione, i fuochi di equilibrio.

Aprite invece *meccanicamente* le porte a tutte le minori menti, e darete vittoria più che ai cervelli tisiici fino alle coscienze fradicie che stenteranno assai anche per un *quoziente*. La multiformità morale degli uomini inerisce essa pure alla ragion del numero; fu onesto e morale il cittadino romano padrone di mille schiavi, quanto oggi sarebbe marcio chi pensasse una volta sola di veleggiare alla Costa d'oro; fu morale e pietosa la Greca uccidendo il bambino debole e storpio, quanto oggi crudele ed abietta la madre che non s'affatichi ad invigorirlo ed amarlo; fu benedetto e rispettato il sacerdote che scannava la vergine per placare il Dio della guerra, nel modo che noi benediciamo alla carità delle fanciulle crociate che salvano un prode ferito nei cimenti delle armi.

Nella varietà, nel contrasto, nella concorrenza dei sentimenti e delle idee il maggior numero è criterio precipuo, vittoria di moralità. Basti per esempio luminoso Cristo o Galilei.

E l'idea nasce imperfetta, brutta, impura: durante la sua trasformazione, « *durante quel movimento a spirale tutto proprio degli esseri organici,* » si purifica ed ingentilisce così, che da un suono confuso e spezzato che stuonava e ti metteva uggia, diventa la parola che ricerca anima e cuore. Similmente una minoranza, la di cui potenza, se v'abbia spirito di vita,

si sviluppa in nuove forme; e cresce ed allarga nel tempo e nello spazio; e raggiunge l'unisono delle forze; e da stretta e spregiata si cangia in maggioranza robusta e sovrana che non morrà prima di aver partorito dalle sue viscere una nuova minoranza.

Tutto ciò accade colle leggi della natura non colle fatture dell'arte, credendo all'uomo, non al bruto, al fanciullo. Dar posto alle minoranze vuol dire emancipare un bambino, fidarsi dell'inesperienza, rischiararsi dei pericoli. Può venirne talvolta bene, talvolta può tornare malissimo. Quelle minoranze nascondono il germe dell'angelo o del demone? Sono piante destinate a vivere il tempo gagliarde o a morire d'inedia? hanno bisogno di nido? bevono il calore della serra o la luce del sole? Nessuno lo sa; non è problema è giuoco.

Adunque teniamoci alle leggi sperimentali, crediamo ai fatti; affermando che il metodo e la procedura migliore per accertare la moralità e l'intelligenza degli uomini lo si trova nella sola legge della *concorrenza* e della *scelta naturale*.

La scuola dottrinarìa, se parlai giusto, dell'unico pregio che la distingue, quello cioè di costituire il corpo elettorale nell'ambiente della moralità e dell'intelligenza, di garantire nel corpo elettivo il risultato di esse qualità, si contraddice o raggiunge imperfettamente lo scopo parteggiando per la riuscita delle minorità.

Quindi la dottrina già viziata, perchè dalle divagazioni metafisiche trascinata a trascurare parte dei requisiti elettorali, doventa nella nuova guisa imperfettissima; epperò giova sperare che perda sempre più, come avviene da tempo, il favore degli studiosi.

III

Ti fo elettore perchè sei uomo: ti fo elettore perchè sei dotto: a quella del democratico e del dottrinario si aggiunge un'altra voce - ti fo elettore perchè possiedi! -

Intendo di quella dottrina che si chiarisce tutelatrice vigorosa e fanatica della proprietà e della ricchezza, la dottrina cosiddetta della **tutela economica**.

Qui non si tratta di ipotesi astratte, si rifiuta l'assolutismo elettivo sia dell'ugualità politica sia della ragion sapiente; si trascura qualunque principio derivante la sovranità; basta tener per dato lo *stato*, la *proprietà*, il *governo*, per dedurre poi la necessità del contributo, il maneggio del pubblico danaro, l'amministrazione, il sindacato e la concessione dell'imposta.

In ordine a questa idea a chiunque chiegga di conoscere il *modo* e la *natura* della rappresentanza politica si risponde offerendo il libro della storia, da cui s'impara come l'Europa si reggesse tutta a monarchia quando i comuni surti o riscossi alla libertà tennero testa all'ingordigia dei principi, ai quali rifiutarono tributi a meno che i loro *rappresentanti* deliberassero nei consigli, parlamenti, corti, stati generali ecc. sulla necessità, convenienza, misura e qualità dell'imposta.

Dimanierachè la rappresentanza - *fu inventata come macchina di batter moneta* ¹ - la quale, sino dal

¹ BALBO — *Della monarchia rappresentativa.* —

primo esperimento poco o punto piacendo ai regnanti, si mise tantosto in disparte; solo seguì ad adoperarsi in Inghilterra, da dove, ripigliatone il modello, fu riprodotta nel secolo nostro ad uso e consumo de' migliori stati del continente.

Da questa origine storica dovrebbero desumere pertanto l'indole giuridica della rappresentanza, che sta solamente a significare « *una guarentigia contro il governo.* » E del governo tutti riconoscono la natura e l'ufficio incontestabilmente *della difesa delle persone e degli averi*, ufficio che si compendia anzi nella pura e sola tutela della proprietà, in quanto « *l'uomo nudo non ha bisogno di esser difeso nè da giudici nè da guardie; egli non ha nulla a temere la nudità è la sua difesa!* ¹ » Il governo perciò unicamente tutela i possessi dei cittadini, e, per esprimersi colla viva immagine di P. Rossi, fa l'ufficio « *dello spauracchio che il proprietario pianta nel suo campo* ². »

Così svelata l'anima e l'essere del governo e della rappresentanza, avvicinandone i due criterî uscirà poi il verace concetto giuridico del governo rappresentativo *in cui i governati sono difesi in faccia ai governanti da una rappresentanza elettiva mediante la concessione dell'imposta e il sindacato della gestione finanziaria* ³. Noi movendo, piglia la parola il dotto senatore Serra-Groppelli, uno dei più caldi favoreggiatori della tutela economica, *dalla verità elementare che il governo è difesa, e costatando poi che la forma rappresentativa è una guarentigia sufficiente che la difesa non si ritorca in offesa, abbiamo colto il vero concetto del governo libero rappresentativo.*

Piaccia a chi pare siffatta maniera di giudizi già

¹ SERRA-GROPPELLI — Opera citata.

² P. ROSSI — *Cours de droit constitutionnel.*

³ SERRA - GROPPELLI — Opera citata.

noti e avvalorati per l'autorità rispettabile di Rosmini, di Sidney Smith, di Gneist ed altri maestri riputatissimi nelle discipline sociali, non potrà mai e poi mai negarsi tuttavia che salti subito agli occhi la unilateralità del principio scientifico, il quale appunto perchè basato nel solo concetto dell'origine storica della rappresentanza si discorda coll'evidenza dei fatti moderni. Niuno nega che la funzione politica del governo parlamentare fosse in principio la difesa della proprietà, ma non bisogna poi dimenticare che parallelamente allo sviluppo ed alle vicende delle società progressive si svolse parimenti la rappresentanza in forme ed in uffici sempre più molteplici e vari, fino ad assorbire, direi, una vastissima sovranità, e regolare non i soli rapporti economici fra i cittadini ma infiniti altri negozi ed operosità. E niuno nega che vicino a ogni questione giuridica e politica si riscontri la questione economica: ma ciò non conduce a concludere che la semplice inerenza valga di ragione unica ed assoluta. A contatto e anche al di sopra degli interessi materiali stanno gli interessi morali, educativi, industriali ecc. i quali abbisognano di essere non pure difesi e regolati separatamente, ma talvolta riconosciuti valevoli a dominare l'egoistica ingerenza della ricchezza. Tu dirai che troveranno garanzia nell'uomo-proprietario, io ti risponderò come, innestata la rappresentanza nella varietà dell'opere umane, la ragion dell'economia, essa, diventerebbe piuttosto contingente.

Tutti anche oggi vogliono e chieggono a base dell'istituto elettorale, benchè variabilmente determinato, il requisito economico; a meno della primitiva scuola francese per questa cagione rifiutata o ricevuta con sospetto; e lo stesso *dottrinarismo*, vagolante mai sempre nelle nubi, non appena si prova a toccar terra, contradicendo alla scienza e sapienza fa-

mose, si abbarbica alla proprietà con una gelosia anzi indiscreta; ma insieme non mancano di considerare del cubo o del volume più che la semplice superficie. Nè le conseguenze del difetto pajono innocue, sorvolabili; più avanti cadrà in acconcio di costatare gli effetti di simile differenza.

Intanto resta avvertito che v'abbia qualche cosa di più che non la semplice difesa della proprietà o l'amministrazione e sindacato della medesima; ma per non farsene un convincimento poco saldo si cerchi del modo usato per credere e provare l'opposto.

Distingue il Groppelli « *tre momenti della vita sociale; la costituzione, la codificazione, l'amministrazione dei mezzi sociali.* » In quale di questi tre momenti vive e domina l'istituto rappresentativo? Nel primo, no; perchè ivi trattasi di segnare ed accogliere unicamente in linea generica i grandi principî costituzionali, « *si tratta di plebiscito puro e semplice, la forma rappresentativa vien dopo, è posteriore, presuppone tutto quanto: la codificazione innoltre delle norme di diritto comune e di tutte le leggi dell'ordine giuridico è compito che sta al di sopra e al di fuori delle questioni che si dibattono fra governanti e governati.* » non resta che l'amministrazione dei mezzi sociali e particolarmente dei mezzi pecuniari; di guisa che riferendosi la rappresentanza « *alle leggi di imposta ed all'amministrazione del provento di questa,* » logica vuole che vi partecipi la sola proprietà interessata a che la sua difesa non si cambi in offesa.

Eppure non mi parrebbe che la sottile distinzione dovesse guidare diritto a risultati così esclusivi e netti. In primo luogo è egli esatto escludere assolutamente la forma rappresentativa del potere costituente? Le assicurazioni di illustri filosofi e pubblicisti nonchè i conati e le aspirazioni di alcuni popoli starebbero ad

assicurare il contrario, ma non intendendo di entrare in una formidabile questione constato tuttavia un dubbio, e non è poca cosa in un criterio che debbe essere regolatore. Ma poi, è o non è un fatto, e non raro, che i parlamenti debbano nelle succedentisi disposizioni di leggi talora contraddire o modificare per sopravvenuta necessità giuridica, o almanco commentare, specificare i principî statutarî per lo più generici e forse anche sibillini? E ciò verificandosi, come separare l'ingerenza dei rappresentanti dagli ordini fondamentali della costituzione? Vada come si vuole. Che però colla rappresentanza si vegli alla pratica delle franchigie statutarie nessuno può dubitare; e quando gli oppositori lo ammettano necessariamente, io di rimando potrò dire che lasciarne il compito importante ai soli proprietari non sia completa e sicura guarentigia. Doventi la difesa e la santa incolumità della Carta un ufficio « *puramente, secondario, contingente, formale,* ¹ » lo penso un argomento troppo ardito e poco accettabile.

Dove poi non riesce a capacitarsi è l'altra osservazione, cioè che le norme di diritto comune e di tutte le leggi dell'ordine giuridico stiano al di fuori e al di sopra delle questioni che si dibattono fra governanti e governati, al di fuori dell'ordine rappresentativo. Ma di grazia dove sono? Ove non piaccia di far atto di fede nelle ignote leggi della più ignota ragion suprema, dovendosi in qualche sito pescare il principio giuridico da sanzionarsi a norma solenne e sicura di condotta nei rapporti della consociazione, chi pensi un momento solo alla sovranità popolare non può togliere dal potere rappresentativo la più seria e delicata incombenza della legislazione, della codificazione. Le norme del diritto e delle leggi nascono sì fuori dei

¹ SERRA-GROPPELLI opera citata

parlamenti, germogliando nelle consuetudini, nei costumi, nella pubblica voce, nei responsi della scienza, ecc. si rivelano con tutti i mezzi naturali ed unificatori dei sentimenti e delle idee; ma dopo tutto un ultimo lavoro, un lavoro sapiente di conciliazione e formula delle stesse norme ci vorrà; e del lavoro che dovrebbe esser puro da errore e arbitrio, che dovrebbe armonizzare e temperare i sentimenti e le operosità civili, a chi se non ai rappresentanti potrà lasciarsene la cura?

Abolirsi il privilegio legislativo dei pochi, raggiungerli il possibile miglior mezzo che il sentimento generale riassuma verace, non mentito per vantaggio di signoria o per mira di lucro, fu trionfo di libertà; e proprio il merito della vittoria si rende alla forma costituzionale che restituì al popolo la sovranità del diritto togliendola ai tiranni della spada o della tiara: e poichè questo glorioso trovato fu consentito dalla fortuna e messo in pratica tutto di felicemente come ognuno sa e vede, durando poi sempre faticoso lo sforzo perchè viemmeglio consolidi e perfezioni (lo che nel volger del tempo avverrà col progressivo miglioramento dell' educazione popolare e col maggior conseguente concorso dei cittadini alla chiara manifestazione dello stato giuridico), come credere ed accogliere che al secondo momento della vita sociale sia estranea la rappresentanza, o che almeno se ne eserciti da essa *incidentalmente, accessoriamente l' assunto?*

A vero dire non fu incauto il giudicare poco esatta l' opinione contraria.

Del resto, che al terzo momento della vita sociale, all' amministrazione della pubblica pecunia, *alle leggi di imposta ed alla gestione del provento di questa* inerisca e convenga la rappresentanza, non v' ha chi ponga dubbio od eccezione; epperò indispensabile l' ingerenza e la tutela della proprietà, medesimamente es-

sendo certo che in fondo ad ogni questione politica e giuridica ci si trovi una questione economica, vuoi perchè in quella si regolino i rapporti fra le varie attività della ricchezza nazionale, vuoi perchè lo Stato avendo fini propri da raggiungere dispone di mezzi opportuni, vuoi perchè questi mezzi che sono una limitazione della privata per la pubblica utilità, debbono proporzionarsi e non uscire dal limite voluto, e sindacarsi sopra coloro a' quali se ne commette il governo.

Ma l'interesse a che la pubblica pecunia risponda al fine della generale utilità, e non venga adoperata a strumento di partito o di classe, non riesca mezzo di offesa o di lucro in chi tiene il potere, è sentito non dai soli proprietari ma da tutti i cittadini, e insieme gli ignudi, i proletari. Anzi quando vogliasi discutere il sindacato e graduare la necessità della difesa, la bilancia cadrebbe dalla parte dei nulla-tenenti, ai quali preme anzitutto che il pubblico vantaggio sia fedelmente osservato e protetto; nel mentre i possidenti per naturale gelosia delle loro ricchezze o per poca virtù di sacrificio possono facilmente sul governo in varie guise padroneggiare acciocchè la imposta riesca limitata e minima, ciò benanco vada a detrimento del benessere generale e del pubblico servizio. Nè gli esempi del genere farebbero difetto tanto nostrani che stranieri.

Fu gridato da mille e mille petti, in gran numero squarciati, ma il grido fu fecondo!, all'abolizione del privilegio d'ogni genere: la proprietà, la si disse con frase prudente, nè serva nè padrona, *condomina* del diritto. Ora volendosi riconoscere, come si propone, la sola proprietà conformemente ed esclusivamente alle origini storiche, bisognerebbe che la penna non soltanto riscrivesse la terribile parola ma nel rigor degli esordî proteggesse la sola proprietà fondiaria.

Mentre nella palingenesi dello Stato, e delle costi-

tuzioni, questa dovè far posto e riverenza oltre che alla mobiliare eziandio al salario, come si riscontra oggi presso diversi popoli, e più che ai beni materiali ad altre attività anche preferibili, le intellettuali in specie. La timocrazia un dì assorbì quasi tutto il vasto campo della legislazione e della sovranità, a simiglianza della prevalenza già devoluta in epoche remote, e tuttora presso certe genti minorenni nella vita della civiltà, ai sacerdoti ed ai guerrieri; niuno per altro oserebbe invocare le reminiscenze preistoriche di quei diritti per trarne norma nell' adoperare odierno.

Procedendo nell' argomento ciò che innoltre non sia di questa scuola concorde parmi poi la misura della proprietà nella concessione dell' *- jus suffragii*. - Molti si fermano ai beni fondi, altri accettano addirittura anche la proprietà mobiliare, pochi c' incastrano la proprietà personale o la desumono dall' attività psichica, pochissimi vi comprendono il salario. La dottrina inglese che pone nel lavoro il fondamento della proprietà, e saluta con questo nome la mercede, e riconosce, come s' usa dire, la *proprietà perenne delle braccia*, poco giunse all' orecchio di siffatti pubblicisti.

Regna quindi e quivi discordia, e come fuvvi chi, per rizzare un elettore, spaziò dal primo libro di lettura ai volumi di morale e di teologia, ora si spazia dal più piccolo biglietto di banca ai lati fondi infiniti ed ai capitali strabocchevoli.

E secondo il solito si finisce ricorrendo al metro dell' imposta diretta. E qui nuovi dispareri: a chi basta qualsiasi più piccola imposizione; chi vuole, reputandosi la rappresentanza un' appendice della proprietà, concedere suffragio mediato od immediato anche alle donne; chi lo propone ai minori, agli incapaci, inabilitati od interdetti per i loro tutori e curatori, chi agli analfabeti ed ai condannati (proprietari) per procura; così alle

persone plurali e collettive, fondazioni ecclesiastiche e caritative, eredità giacenti, tutti gli enti di mano-morta insomma che mettano danaro nelle casse dello stato; e chi fino al re medesimo quale proprietario del suo privato patrimonio e usufruttuario dei beni della corona! Ed a riscontro di tutta questa roba si nega poi da tutti in genere il voto alle capacità certe, reputandosi meschino ed inconsiderabile quel diploma che non giunga a richiamare sopra di sè la solerte considerazione del fisco. Farebbe ridere un elettore così piccolo, laddove un ricco elettore, che raggiunga da solo un *quoziente d'imposta*, ha modo di nominare da solo un rappresentante!

Nè di ciò meravigli chicchessia; poichè lo stato è un aggregato di patrimoni, una consorteria di interessi, il governo non può apparire che un corpo di guardia della proprietà; il parlamento, una sede e direzione centrale di affari; i rappresentanti, gestori e revisori di conti; gli elettori, azionisti di una società a cui si annette l'obbligo di distrarre parte dei capitali a scopo di beneficenza.

Allacciati tutti gli argomenti che appoggiano la tesi di cui si parla, bisogna venire a queste conclusioni, sostenute, giustizia vuole che si ripeta, con larga copia di ingegno e di sapere.

A conoscere in ultimo la più spiccata prerogativa della dottrina giova far mente alla distribuzione del voto, del quale le minoranze sono per questi scrittori grandemente avvantaggiate. È naturale che ognuno valga in relazione al capitale che mette.

Tre, che io sia riuscito a comprendere, sono i mezzi per tutelare le minoranze colla proporzionalità (di valore non di numero) del suffragio, e li chiamerò di proporzionalità *collegiale*, *individuale*, e *collettiva*. La prima si pratica organizzando in modi opportuni i collegi, dove questa o quella qualità di elettori possa ef-

ficacemente partecipare alla rappresentanza: la proporzionalità individuale si ottiene colla *pluralità delle voci graduate*¹ secondo le differenze di merito intellettuale od economico degli uomini: la collettiva si raggiunge mediante la votazione *per classi* tanto simpatica ai Tedeschi e a parecchi moderni economisti di Inghilterra. I più fra i seguaci della tutela prescelgono quest'ultima maniera,² forse perchè più semplice.

Di sostenitore valoroso della classe economica gode meritatissima fama il dotto Prof. Gneist. Il collegio da lui proposto, costituito nella circoscrizione *distrettuale*, accoglie ad elettori solamente i cittadini che paghino una imposta diretta qualsiasi, i quali vengono poi fra loro distribuiti in tre classi; in modo che ogni classe, distinta secondo un minimum ed un maximum di censo, rappresenta la terza parte dell'imposizione collettiva dell'intero distretto. Come si vede la classe elettorale è meno numerosa secondo che cresce la misura del censo, e benchè nella votazione di classe la maggioranza vinca sopra ogni minoranza, tuttavia rimangono salvaguardati gli interessi dei grandi, dei medi e dei piccoli possidenti, i quali per la loro minore importanza economica, da cui presumerebbesi anche la minore importanza morale e intellettuale, non godono del voto diretto come le altre due classi ma dell'*indiretto*;¹ colla

¹ È il metodo che fu un tempo calorosamente raccomandato da Stuart Mill e va ricordato generalmente col nome di Mill o di Lorimer. » (V. nota a pag. 33)

² Non si confonda però la distinzione, come nel caso, puramente economica delle classi, colla rappresentanza per classi di tutti gli interessi materiali e morali delle classi medesime patrocinata anche da seguaci della *scuola organica*, come si vedrà più avanti.

¹ Suol dirsi *votazione per strati o per gradi*. Un gruppo cioè di elettori non nomina esso il deputato, ma sceglie la persona (elettore di 2.^o grado) che dovrà concorrere a nominare il rappresentante. Il TOCQUEVILLE ha dato fama a questo sistema.

differenza che gli elettori di 2.^o grado nominati da essi fungono la rappresentanza della classe per una terza parte anche nelle magistrature comunali e nella giuria; lo che piace tanto al Mill.

Questo piano raccomandato dal prof. di Berlino va sicuramente lodato di alcuni pregi, perchè, sebbene divinizzi l'operosità economica, altresì impedisce la prevalenza della piccola ricchezza sulla grande, senza bisogno di dire la prevalenza delle unità puramente numeriche.

La proporzionalità relativamente all'individuo non è con rigore protetta, confondendosi nella stessa classe molte proprietà disuguali; ma ciò dipende dalla preferenza usata pel corpo collettivo invece che per l'individuo. E parmi vantaggioso, in quantochè, se la proporzionalità si organizza individualmente, dall'assenza di pochi elettori può mettersi a pericolo la vittoria di tutti i maggiori possidenti, che stanno ai medi come 1 a 4 e ai minimi come 1 a 16. In qualunque modo poi si procedesse colla proporzionalità individuale la riuscita non potrebbe toccare che ad una sola delle sfere economiche, e le altre non godrebbero rappresentanza alcuna; lo che si evita dalla procedura in discorso.

Ma accanto ai pregi stanno gravi difetti. Massimo quello di ricorrere in modo assoluto al criterio dell'imposta diretta la quale può variarsi e sopprimersi da un momento all'altro, con risultato di creare od uccidere a tutto capriccio questi o quelli elettori. Il governo inoltre può senza dubbio giocare su questa o quella classe ed alterare l'esito delle votazioni coll'aggravare o sgravare della tassa questo o quel cespite di entrata, facendo passare centinaia di elettori dall'alto al medio o dal medio al minimo gradino. Non rassicura inoltre secondo la nozione della *tutela*, perchè bisogna presupporre che la imposta raggiunga tutte le varie manife-

stazioni della ricchezza nazionale; cosa non sempre vera, ma se anche vera non certo desiderabile, specie per certi rami della ricchezza medesima, che possono meritare sibbene protezione e riguardo di quello che imposizione ed aggravio. Altro difetto capitale in questo criterio misuratore di possesso, quello di non far posto alla proprietà colpita dalle tasse indirette, cosicchè rimangono fuori del corpo elettorale molti cittadini che secondo la scuola avrebbero tutto diritto di rappresentanza perchè proprietari, o almeno avrebbero vantaggio di trovarsi in una classe diversa. Ugualmente dicasi della ricchezza mobiliare che sfugge in modo facilissimo all'imposta o vi entra limitatamente. Capisco che in contraddittorio dirassi che non si riesce a meglio; che la imposta indiretta non può organizzarsi perchè trova la cosa e non la persona; ma l'addotta necessità del fatto non giustifica la contraddizione del diritto.

Anche Rosmini si affidò per intero al censo diretto nel suo raccomandato sistema che ci porge esempio di un'altra forma di proporzionalità collettiva. Il collegio viene così circoscritto: si fa lo spoglio generale di tutte le imposizioni dello Stato, le quali si dividono pel numero dei rappresentanti; il quoto compone il collegio; in cui entrano elettori quanti cittadini pagano un censo qualunque, ma nel numero proporzionato alla loro quantità di imposta. Dimanierachè dove sono piccoli contribuenti si avrà un collegio numerosissimo, dove sono grandi censiti un collegio composto di pochissimi elettori, e dove un solo contribuente raggiunga benanco un *quoziente d'imposta* si avrà un collegio con un unico elettore, il quale naturalmente potrà nominare sè rappresentante di stesso. Come si raggiungono le dottrine più differenti: qui accade quanto nella teorica dottrina dell'elettore capacissimo!

Con questo mezzo ogni diritto si vuole rappresentato

secondo la sua importanza; il suffragio è universale per tutti i contribuenti; è valevole per altro secondo il grado del contributo; quindi vengono salvaguardati gli interessi dei grandi come dei piccoli abbienti, la qual cosa non si potrebbe mai ottenere qualora venissero nel *voto di decisione* confusi nell'insieme gli uni e gli altri.

Crede il Rosmini che questo sia espediente unico per osservare « *la giustizia sociale* » senza giungere a quell'arbitrario mezzo termine di fissare un minimum di censo che escluda, a privilegio dei grandi, i piccoli proprietari. Sarebbe « *questo censo molto elevato o molto basso; nel primo caso molti restano senza suffragio elettorale, e, o sono sacrificati ai proprietari maggiori, ovvero tentano di acquistare colla rivoluzione quel diritto elettorale che loro compete e che loro si nega. Se il censo è molto basso il potere legislativo è in balia dei minori proprietari che se ne servono a spogliare i maggiori*¹. »

Quanto timore. Se i piccoli contribuenti dovessero di questa guisa tentare la rivoluzione, figuriamoci i non abbienti; e sono pur tanti! Eppoi l'espediente non pare manco buono, perocchè si potrebbe aggiungere: o i grandi proprietari sono molti o sono pochi: se molti avranno la maggioranza dei seggi, e, rendendo ugualmente inutile il suffragio dei minori possidenti, questi reagiranno perciò del pari; se pochi, la maggioranza dei seggi contrari li potrà ugualmente dispogliare. E il problema rimane insoluto. Nè altra sorte può toccare a sistemi che vedono nel governo uno spauracchio, e nei vari ordini della cittadinanza una guerra accanita e continua contro le proprietà. Non basta di aver escluso il proletariato, la difesa si propone in seno alla grande famiglia dei proprietari, i quali gli uni cogli altri si offenderebbero nuovamente fra di loro, caso singolare! per difendersi. Il governo è una difesa a favore delle pro-

¹ ROSMINI - *La costituzione secondo la giustizia locale* - Milano 1848.

prietà; la rappresentanza una difesa contro il governo; la proporzione del suffragio una difesa dei proprietari mezzani contro i piccoli, è una difesa dei grandi contro i mezzani ed i piccoli. Ma tutte le battaglie, le manovre e le difese si riducono in ultima analisi a piantare in cima alla piramide sociale la bandiera della *plutocrazia!*

Comunque vada la faccenda, incontestabilmente l'organismo Rosminiano avanza nei vizi il sistema di classe dello Gneist. Ivi la distinzione delle classi organizza una rappresentanza collettiva ma uguale nei tre ceti; nel mentre il *quoziente d'imposta* favorisce la maggioranza dei seggi al ceto più ricco. Il collegio nasce e muore a capriccio, secondo la tassa, il grado e la natura della medesima; si allarga e si stringe o sulle città o sulle campagne in ragione dell'aggravio di questo o quel cespite di ricchezza: la classe invece vive nell'organismo più naturale del distretto. Che dire poi del privilegio lasciato a una, due, cinque, dieci persone di nominare un rappresentante agguagliato in tutto e per tutto a quello nominato dal concorso di quattro o cinque mila elettori? Sia pure che l'uno appartenga all'alta e l'altro alla camera bassa. E che dire del rappresentante nominato dal re in difesa del suo privato patrimonio? E che dire in una parola di un sistema che esagera fino a questo punto il requisito economico a detrimento degli altri requisiti, massime della intelligenza? È proprio il Rosmini quegli che quest'ultima dote reputa una delle *maggiori debolezze* delle moderne costituzioni « *il cui principio fondamentale e il cui spirito è quello di far credere che i deputati del popolo debbano essere assolutamente le persone più illuminate e più probe, quasi potesse esserci un criterio serio di conoscerle con sicurezza*¹. » Ragione per cui parrebbe meglio non occuparsene.

¹ ROSMINI — Opera citata.

Assai pubblicisti hanno cercato di mitigare le crudeltà del sistema Rosminiano coll'innestarci anche la rappresentanza delle capacità accertate; ma un cenno, per quanto rapidissimo delle mende progettate, sarebbe opera lunga e difficile stante la varietà de' principj che le hanno suggerite.

Fra i più reputati modificatori mi piace solo ricordare il Tenerelli, che lo proporrebbe tuttavia per la rappresentanza della proprietà fondiaria; ma l'autore dista nel resto dal principio fondamentale di Rosmini quanto lo può chi vuole organizzata anche la rappresentanza dei nulla tenenti ¹.

Altri esempi di proporzionalità collettiva sono forniti da chiarissimi filosofi, cito ad esempio il Sismondi, lo Stahl ed in certa guisa anche il Mohl ecc.; ma in costesti la proprietà è organizzata *accessoriamente* agli altri interessi sociali, e quindi non possono i medesimi annoverarsi fra i sostenitori della *tutela*. Soltanto s'avverte che tutti convengono nell'idea di graduare la rappresentanza secondo le diversità economiche.

Chi rifiuta la proporzionalità collettiva per appigliarsi alla individuale è il già citato senatore Gropelli. Sulla guida dell'elezioni locali inglesi, egli sostiene la pluralità graduata dei voti in ragione della importanza economica, accertabile dal contributo. In una parola il metodo del Mill; colla differenza che non è proposto sul criterio della capacità individuale, della quale lo scrittore tiene punto o poco conto. Tutt' al più per lui « *ragion vuole o almeno permette o consiglia che di due proprietari che contribuiscono una quota uguale o quasi, sia più ascoltato il voto di quello di essi che possiede attestati fededegni o diede prove solenni di capacità* ¹. »

¹ TENERELLI — *Considerazioni sulla riforma elettorale, progetto Crispi e Petruccelli.*

¹ GROPELLI - Opera citata.

Ma fuori di questo non si consente suffragio alcuno « *che si intaccherebbe il principio di diritto.* »

Pel Groppelli s'approva meglio il voto di tutti i piccoli proprietari, poichè colla esclusione loro « *rimane indifesa una parte considerevolissima degli averi, quella più minutamente distribuita; rimane esposta a pericolo di depressione e di spogliazione una classe numerosissima di abbienti* ¹. » E ricorre eziandio al metro del censo diretto, non dissimulandosi sibbene l'ingiustizia e la necessità di pretermettere nel calcolo della proprietà la imposta di consumazione, e, se se ne tranquillizza, « *gli è che l'interesse delle classi inferiori si può avere come sufficientemente rappresentato dal molto numero dei piccoli contribuenti per imposte dirette* ¹. » Quindi universalità di suffragio *immediato* in tutti gli abbienti, ma a salvaguardia di giustizia sociale, graduazione del medesimo giusta il valore disuguale di proprietà; la statistica dei contribuenti e dei contributi dovrebbe essere guida ausiliare nella formazione della scala, la quale, si noti, dovrebbe fissarsi « *per modo che la somma delle voci plurali fosse non inferiore alla somma delle voci singolari* ¹. » La proporzione delle voci dovrebbe altresì crescere non in ragione puramente aritmetica ma geometrica, e la graduazione arrestarsi oltre un certo limite: cosa, oppostamente alle vedute di Rosmini, equa e commendevole senza bisogno di dimostrazione.

La proposta, come si comprende a prima giunta, è semplice e logica; essendo intesa in ordine al concetto fondamentale a garantire la disuguaglianza economica, ad impedire il pareggiamento del diritto e la prevalenza esclusiva di certi valori sugli altri.

Ma se il concetto è tale, potrà dirsi valido allo scopo il procedimento scelto a raggiungerlo? Io credo di no.

¹ GROPELLI - Opera citata.

E me ne capacito per due ragioni che riassumo in poche parole. In primo luogo si fa dipendere la tutela degli interessi di questa o quella categoria di proprietà dalla presunzione rigorosa dell' accordo: si pensi un momento alla astensione di pochi elettori forniti dei maggior voti plurali; ovvero si pensi, fatto anche più probabile, alla cattiva combinazione o alla dispersione dei voti sopra più candidati, e soccombe nell' un caso o nell' altro la intera categoria che vuolsi difendere. In secondo luogo la proporzionalità in discorso ha valore in potenza ma non in effetto, perocchè la decisione della lotta dà vittoria o ai maggiori o ai minori proprietari, e gli uni o gli altri saranno i soli rappresentati: e, siccome pare che la depressione e la spogliazione siano le sole cognite del problema, così o negli uni o negli altri ci saranno in tutti i modi e gli spogliati e gli spogliatori. A differenza della trina circoscrizione economica o della scheda d' imposta, qui possono riuscire fino tutti i seggi solo alla grande o solo alla piccola proprietà, precisamente quanto si cerca di evitare. Che se, a prevenire il pericolo dello squilibrio, si aumentassero d' assai le voci dei maggiori censiti da superare a dovizia la somma delle voci singolari, allora si rende ridicolo ed appariscente il suffragio degli abitanti minori, e varrebbe meglio negarlo addirittura. A rigore di logica dovrebbe modificarsi anche quivi il procedimento, ordinandolo col voto *limitato* o col *quoziente*.

Riassumendo; di questi principali sistemi chiaramente risulta il migliore quello dello Gneist, l' unico anzi che sia difeso in certa guisa da qualche pratico esempio; poichè l' elezioni per il Landtag di Prussia (voto indiretto), nonchè di alcuni piccoli Stati germanici (voto diretto) e bensì quelle dell' Austria (voto diretto per tre classi, indiretto per una), gli si avvicinano assai.

Il progetto Rosminiano sfuggì alle pratiche considerazioni degli statisti. Il Groppelli poi non si dissimula esso stesso la difficoltà dell'assenso al sistema delle voci plurali, arieggiando sempre con pertinacia il principio dell'eguaglianza politica; laonde tira dritto a proporre la composizione dei collegi distinti per città e campagne, giovandosi così di un qualche mezzo per tutelare le minorità, ed introducendo per le popolazioni rurali il suffragio *indiretto*.

In Inghilterra, benchè i progetti del Mill e Lorri-mer trovino riscontro nelle elezioni locali, tuttavia per le elezioni politiche non hanno favore; in ispecie dopo che lo stesso Mill ed esimî altri pubblicisti presero a proteggere il trovato di Hare. L'avvenire deciderà se convenga alle costituzioni rappresentative di far buon viso al suffragio plurale. Così l'avvenire deciderà la sorte della dottrina.

A esser giusti bisogna rendere eziandio alla medesima tributo di un merito, quello di riconoscere e proteggere la disuguaglianza del valore economico, per metterlo a regola di attitudine elettorale. L'averne però fatto al solito un esclusivo fondamento è principalissima condanna, riuscendo necessariamente unilaterale; così che perda ogni giorno dall'antico grido.

L'America dell'Unione, la Francia, la Svizzera, l'Impero germanico già l'hanno messa in disparte e tenuta in dispregio.

La Spagna, spettacolo poco consolante, in questi ultimi tempi tentava di rimetterla in fiore, camminando a ritroso della corrente e della storia. Le disgraziate vicissitudini di quel paese hanno impedito un ordinamento politico progressivo; non basta lo aver fissato un certo minimum di censo, che è tornata, poco fa, l'idea di ripor-tarsi alla esclusiva franchigia della maggior proprietà.

L'Italia, come il Belgio, governata a sistema eccler-

tico, si tiene, bene è vero, ancora allacciata, abbarbicata alla proprietà alta e media, e, quanto è peggio, con questo po' d'imposizione indiretta esclude un numero indefinito di elettori; ma speriamo di salutare fra giorni la riforma.....

Il popolo inglese ci dà il più splendido esempio della graduale evoluzione del requisito economico nel campo elettorale. Prima del secolo XIX i seggi parlamentari formavano l'assoluto privilegio della proprietà fondiaria, allorchè la borghesia cresciuta di autorità e di prestigio, già interamente esclusa dalla pubblica cosa, cominciò a battere alle porte del parlamento che si aprì nel 1832 ai nuovi legislatori di Manchester, Birmingham, Liverpool ecc. I rivolgimenti e le audacie economiche del paese seminarono la grande industria; per lo sviluppo dell'istruzione e il miglioramento del salario acquistarono valore le famose associazioni operaje, le quali alla lor volta chiesero ed ottennero nel 1867, malgrado le più nere previsioni, di aver loro voce nella Camera bassa. E dal 1867 si è manifestato un altro desiderio e movimento: i lavoratori della terra vogliono pur essi un posto; e l'eco di quel diritto si è udito da poco in parlamento per voce e per protezione generosa del Brigt Treveylan, Dilke, ed altri nominatissimi. Da tutto questo all'abolizione del *rating suffrage* correrà ancora qualche tempo, essendo proprio della razza anglo-sassone di andare a rilento e con cautela nelle innovazioni.

È indubitato dunque che nello svolgimento delle istituzioni di mano in mano si abbandoni sempre più il concetto esclusivo della proprietà reale, per venire a riconoscere le varie manifestazioni delle attività umane: lo che anche troppo furiosamente si fece in qualche Stato del continente.

Scegliere e conciliare tutte le operosità medesime

in ordine al fine della rappresentanza è il segreto di ogni buon sistema elettorale. L'attività economica appare essenzialissima, ma non bisogna farne la sola rocca parlamentare con effetto di rendere incompleta la verità, la giustizia e gli ordinamenti costituzionali; specie quando si voglia riconoscere e misurare alla stregua della imposta.

Di cui l'arbitrio sconfinato non parmi potersi denotar meglio che col motto spigliato di Franklin, che esprime presso a poco così: io posseggo un ciuco, pago un'imposta e sono elettore; muore il ciuco, non pago più imposta, non sono più elettore; chi è elettore, io o il ciuco?!

IV

• Parrebbe a taluno che potesse confondersi in una stessa idea di politica rappresentanza la scuola democratica-radicala e la **democratica individualista**, forse perchè ambedue già scaturite dalla fonte del *Contratto* e dell'*Emilio*. Se v'ha fra di loro questo nesso, del pari le medesime si diversificano assai, però che l'una regoli la sovranità popolare sul canone dell'uguaglianza politica, e l'altra sulle leggi della disuguaglianza.

L'individualismo, benemerito iniziatore di ardue riforme sociali, si giova la sua parte del metodo sperimentale nello studio della natura e degli attributi umani, ma si vizia, credendo alle conclusioni della critica, nel fermare lo sguardo nelle sole forze delle parti prescindendo dal legame che le stringe col tutto; onde non si conosce più l'ordine e il grado delle funzioni sociali insieme.

Nel proposito eccone a prova alcuni pensieri del Mill: « *il solo governo che può pienamente soddisfare le esigenze dello stato sociale è il governo nel quale partecipi l'intero popolo: »* « *ma perchè in una comunità eccedente i limiti di una semplice borgata, tutti non possono partecipare personalmente se non a qualche piccolissima parte degli affari pubblici, ne consegue che il tipo ideale d'un governo perfetto deve essere il rappresentativo* ¹. »

¹ STUART-MILL — *Considerations on representative government* - Londra 1872.

Cosicchè la rappresentanza torna ad essere una limitazione e un sacrificio della libertà individuale; e ciò perchè, il soggetto della sovranità osservato da sè isolatamente, separatamente, la sovranità intera poi per smanco di nesso non rimane che la somma dei singoli soggetti: lo sperimento fa posto alla metafisica e ci si avvicina alla conclusione del *radicalismo*.

La legge dell'evoluzione politica non può permettere che il governo rappresentativo si debba intendere in tale - *diminutio capitis* - fatta in vista dell'ampiezza territoriale; sibbene in uno sviluppo della vita progressiva della società; in una specificazione degli organi e de' suoi istituti; per cui giovò il pratico uso dell'altra legge, tradotta dal campo economico nel campo sociale, *la divisione del lavoro*. A che parlasi di tipi ideali ove sia accertato che la molteplicità degli istituti e delle loro funzioni si proporziona sempre all'ente che abbia da raggiungere fini più o meno limitati, distinti, molteplici? Naturalmente in una società, nella quale uno Sceriffo ode un cittadino che parli ai confini dello Stato, mancano que' congegni indispensabili in un'altra dove la indefnita attività dei consociati crea nuovissimi e complicatissimi rapporti. Ma naturale eziandio che la necessità del nuovo ordinamento derivi, più che dalla estenzione del territorio, dalle qualità e facoltà impari e disuguali dei cittadini, non pure a partecipare *personalmente* ai varî uffici, ma a parteciparvi *convenientemente* secondo indole ed attitudine.

All'*individualismo* questo pensare sembrò un oltraggio al domma della sovranità popolare; falso, come dimostra la filosofia positiva; laonde ricorse alla *finzione della rappresentanza personale*, intesa quale un *mandato*; finzione contraddicevole; perchè, conosciuti gli uomini tutti disuguali in valore d'ogni maniera, forniti tutti di operosità proprie e forze differenti, qualunque

atto di loro si ravviserà potere ed ufficio *proprio*, non venuto dal di fuori; niuno potendo esercitare virtù che non ha o altrui trasmettere facoltà che non possiede ¹.

Così la finzione della rappresentanza, fu saviamente detto, ha menato ad una confusione inestricabile, e riassume e compendia tutta la controversia del problema politico.

Lo stesso Hare ne dubitò dicendosi: « *la questione è se dobbiamo tendere a un sistema di rappresentanza o a qualche cosa di diverso. È una questione che ognuno dovrebbe presentare a sè stesso prima di cominciare un ragionamento sul soggetto della riforma parlamentare; poichè tutta la sua argomentazione sarà governata dalla risposta che avrà dato a quella questione* ². »

J. Stuart Mill, a capo degli individualisti, credette alla significazione pura e semplice della parola; sicchè « *nella delegazione del potere, mediante la elezione, le funzioni politiche si confidano a taluni come è necessario, ma sono confidate dalla volontà di tutti. Ognuno è inteso nelle deliberazioni per l'organo del suo mandatario, ognuno vota mediatamente nelle decisioni legislative per virtù del voto del suo procuratore* ³.

Pertanto rimarrebbe stabilito fra rappresentanti e rappresentati un rapporto di diritto pubblico simile al rapporto di diritto privato fra mandante e mandatario, onde primo e necessario riesce il requisito della *capacità* uguale in entrambi

Ora chi sosterrà che gli elettori, i quali voterebbero *mediatamente* per l'organo dei loro deputati, posseggano medesimamente la capacità degli eletti?

¹ Vedi SCOLARI — *Istituzioni politiche*.

² HARE — *The election of representatives parliamentary and municipal*. Londra 1873.

³ NAVILLE — *La question electoral en Europe et en Amerique*.

Contro la perfetta identità di funzioni tra elettori ed eletti basta pensare un attimo alla varia posizione sociale dei primi, al modo delle rispettive loro determinazioni nello scegliere un deputato, per convincersi che, se questi dovesse porre in essere il mandato ricevuto dai singoli rappresentati, troverebbe sicuramente il disparere e la contraddizione del mandato medesimo in ogni sua *decisione*. Perocchè dove sta la disuguaglianza delle cause non sta mai l'eguaglianza degli effetti. E la varietà dei pensieri, dei mezzi, dei fini degli uomini non si ignora. Come quindi accogliere la identità delle funzioni stesse? E la derivante rappresentanza personale? Come prescindere dalla revocabilità del mandato? dal mandato imperativo?

Si risponde che il fatto dell'ineguaglianza mena appunto a non concepire il mandato elettorale rigorosamente nel senso civile, piuttosto a reputarlo un mandato *sui generis*, pel quale il deputato sarebbe assomigliabile all'avvocato che rappresenti gli interessi del cliente; colla differenza che una pluralità di elettori, che hanno interessi vari, si rivolge ad una persona capace di patrocinarli, di difenderli insieme. Due ragioni convincono di questo parere; l'indole cioè della teorica individualista che suppone dualismo e guerra fra l'autorità e libertà singolare e la collettiva, da cui necessità di difesa in genere e di difesa delle minoranze in specie; poi le stesse parole del Mill con cui dichiara che « *la costituzione rappresentativa sia un mezzo di portare l'intelligenza e l'onestà degli individui migliori al governo del paese* ¹. » C'entrerebbe così la rappresentanza personale in quanto non può scindersi il difensore dal numero e dalla persona dei difesi, e c'entra la capacità varia, perchè nella generalità dei casi il difensore scegliesi più abile del difeso.

¹ S. MILL. — *Le gouvernement représentatif*. —

A cui giova osservare anzitutto che il supposto dissidio fra l'individuo e l'insieme degl'individui, e quindi la tutela d'ogni minoranza contro qualsiasi maggioranza « *che può essere dispotica al pari e più di qualsiasi governo principesco ed oligarchico,* » forma proprio il difetto sopraccennato dell' *individualismo* nella mancata indagine dei fenomeni collettivi.

In secondo luogo il desiderato intervento della capacità ed onestà dei migliori cittadini al governo del paese contraddice precisamente al pensiero enunciato sulla natura della rappresentanza, presa per un semplice espediente; mentre ora si crederebbe alla pre-eccellenza di certe distinte attitudini, preferibili all'esercizio sommo della sovranità ed alla composizione delle leggi. Le quali attitudini, per essere migliori e distinte, non *rappresentano* dunque il potere di quelle che tali non sieno, ma esercitano ufficio proprio, insito, che non riesce a delegarsi altrui, che non viene da altri comunicato. Per voce stessa, infine, degli scrittori si dichiara errata la base delle forme costituzionali.

Scegli dunque per tua logica fra questi due criteri: la rappresentanza o consiste — in un *riconoscimento* delle qualità più adatte dei cittadini all'ufficio parlamentare, raggiunto coll'affermazione del popolo o degli elettori, e non presunto nel grado, eredità, ricchezza ecc.: — ovvero consiste — in un *mandato*, in una delegazione di potere proveniente e posseduto da ogni qualunque qualità di cittadini senza veruna distinzione: — nel primo caso comporrai un istituto fornito di requisiti non comuni al corpo elettorale; nell'altro, chiederai un corpo elettivo che sia specchio fedele, *condensazione microcosmica del potere eleggente*.

Ecco la differenza sul significato di una parola!

E questa differenza ha dibattuto grandemente la controversia delle minoranze e della procedura elettorale;

rimpetto a cui « *confrontate, tutte le altre questioni relative alla forma di governo diventano insignificanti* ¹.

Una prima battaglia s'era già accesa in mezzo alla dottrina sul concetto generico della difesa individuale da qualsiasi maggioranza od autorità collettiva; alcuni sostenevano per conseguenza il suffragio universale, encomiato per esempio da Blanc, Naville, Tocqueville ecc.; mentre altri se ne tenevano sospettosi, specialmente per vedute economiche, compreso lo stesso Mill; il quale benchè schierato con Brigt, Fawcett, Bailey ecc. fra i geniali patrocinatori del voto delle donne, non aveva mai voluto concludere di dare « *a chi ha proprio niente il diritto di frugare nelle tasche di chi possiede qualche cosa*: ¹ » informato tuttavia ai saldi principî della democrazia era sceso al *minimum* di qualunque *rating suffrage*. Ciò era naturale effetto degli studi e della fine osservazione di questi robusti ingegni, cui non sfuggiva come la generalità, o quasi, del voto potesse minacciare (la storia ribadiva a dovizia le apprensioni) la stabilità degli ordinamenti, e contrastare alla riuscita dei migliori ed alla sicurezza dei proprietari.

- Concedere a tutti rappresentanza, conservando nello stesso tempo la prevalenza negli uffici elettivi alle minoranze intelligenti e ricche, - era il quesito.

Tocqueville magnificò il *suffragio indiretto*; ² Mill vide invece il mezzo di salute nella *pluralità delle voci* graduate sul possesso e sul sapere; gli altri sbandati a raccogliere gli insegnamenti generici del Burke e del Brougham, che non avevano formulato proposte pratiche, ripensarono alla proporzionalità *collettiva*; ma la gara nelle feconde ricerche era ristretta maggiormente fra i due, intorno ai quali si aggruppavano le attenzioni dei politici.

¹ ST. MILL — *Considerations on representative government.*

² Vedi note a pag. 48.

A difesa del suffragio *indiretto* si portavano gli esempî della Germania e del Brasile, paesi poco simpatici alle lotte rumorose; ma al medesimo si contrapponevano le male sorti della Francia, del Portogallo e dei Paesi Bassi; guardandosi poi con attenzione l'America dell'Unione, causa le nere previsioni dello scrittore francese. Naturalmente tutto ciò a traverso l'autorità degli statisti più nominati, fra cui il principe di Bismarck, avversario poderoso dell'elezione a *strati*. L'avvenire deciderebbe la vittoria: già l'America seguiva il suo cammino glorioso malgrado il voto diretto e il suffragio universale; già fra i Tedeschi iniziavasi un movimento contro l'apatia cagionata dall'antico sistema; già nonostante l'opposizione di Lord Russel nella Camera dei Comuni pigliava voga la *distribuzione graduata delle voci*; e il ministero progettava analogamente un *bill* di riforma, che Dumortier suggeriva subito alla Camera belga; già la palma in una parola si preparava al Mill, quando con fanatismo sorprendente egli medesimo, ad un tratto, spiegò la bandiera del *quoziente*, salutandolo il trovato « *tra i più grandi progressi che furono fatti nella teoria e nella pratica del governo; e richiamando su di esso l'attenzione degli statisti inglesi e forestieri* ¹. »

Il famoso sistema nacque, come tutti sanno, per l'ingegnosa ed elaborata fattura del giurista Sir Thomas Hare e dell'ing. Andræ danese ministro delle finanze, che primo ne fece l'esperimento.

Del quoziente si è detto infinitamente bene ed infinitamente male; forse il biasimo ha superato la lode; ma sarebbe audace lo assicurarlo. Alla stregua dell'autorità dei dotti e dei politici non conviene giudicare, poichè nomi riveriti e lo difendono e lo combattono. Se è

¹ S. MILL — *On representative Government.*

a notare una corrente di opinioni sul nuovo congegno oggi pare divulgato questo pensiero, cioè che non convenga parlare divagatamente considerandolo per sè stesso, sibbene nell'applicazione; poichè d'ogni istrumento, insegna lo Scolari, la bontà si subordina alla mano che l'usa e lo adopera ¹.

In ogni modo a me non preme di discutere il valore intrinseco del nuovo procedimento; molte e luminose critiche stanno a togliere la voglia di conoscerlo da ogni verso: mi propongo meglio di vedere se riesca piuttosto al fine della dottrina per cui ebbe fama; fine che è mestieri ripartire, come fu visto, nel *mandato*, nella *difesa individuale*, nel *patrocinio degli interessi*.

Per tutto mi pare di no. Presa la prima e genuina idea, non si giunge ad ottenere nemmeno col quoziente la desiderata rappresentanza *personale*; giacchè gli elettori, data la varietà delle aspirazioni, delle lusinghe, dei motivi nello scegliere un deputato, non potendo egli possedere nel *voto di decisione* che un'unica idea, un'unica volontà, la sua, saranno tuttavolta

¹ Nelle associazioni commerciali specialmente taluni lo vedrebbero funzionare con molto vantaggio, essendo quivi il *valore* del socio determinato dal numero delle *azioni* che mette; alcuni in tutte le rappresentanze costituite ad operazioni di controllo, di sindacato, compreso il seggio elettorale definitivo; altri lo credono innocuo negli Stati ordinati a franchigia ristretta; molti lo respingono vigorosamente in ordine al principio della riuscita delle minoranze; quasi tutti per l'intrigatissima e complicatissima funzione. Certamente il vizio principale della difficoltà nel movimento della macchina, taglia, come suol dirsi, la testa al toro, e scioglie il quesito da una veduta tutta pratica senza neanche bisogno di pensare al resto. Attesta fra le altre prove il Baghot che persone di media intelligenza, a cui fu descritto minutamente e accuratamente tutto l'insieme e le parti dell'ordigno, il giorno dopo non riuscirono a raccapezzarne una idea: che se in contrario si osservi coll'esempio pratico della Danimarca, lo stesso Brunialti, di sicuro non sospetto, risponde col non capacitarsi nè di quelle esperienze nè delle altre esemplificazioni proposte dagli studi Americani. (Vedi Nuova Antologia, Volume XV — 1876).

quali più e quali meno rappresentati. E quali niente; rimanendoci sempre delle forze che non raggiungono il quoto; le quali, magari per un voto, non entreranno alla Camera; e si farà nuovo lamento perchè una minoranza siffatta non debba esercitare potere e sovranità veruna; non debba votare mediatamente nelle decisioni governative per organo di qualche mandatario.

Così ritengasi della difesa individuale; chi sarà molto, chi sarà poco difeso, e chi punto. Manco Hare vale a soccorrere gli schiavi nati sovrani di uno Stato in sedicesimo.

Preso poi il criterio del patrocinio degl'interessi, tuttavia la procedura equivalente dell'abbaco non raggiunge la proporzione desiderata; taluni interessi importanti, quindi talune importanti minoranze, non vinceranno che pochissimi quozienti; onde l'intelligenza ad es: e la proprietà non saranno abbastanza soddisfatte e mandate al parlamento, voluto aperto *alle sole menti oneste e distinte*.

Epperò le minoranze, prima protette dallo scrittore inglese per ottenere la prevalenza degli ottimati, oggi vengono per l'esageratezza del mezzo a rovinare il fine; chè gli elettori, sapendo di non più perdere nella lotta, assicurandosi della facile vittoria del loro nome, di cui non discutono e non mettono concorrenza, gitteranno nell'urna i voti senza cura e controllo; che non daranno certamente i migliori.

È questa, sono audace di pensare, una manifesta contraddizione di Mill nel passaggio dall'antico al nuovo sistema.

Colla *pluralità graduata* dei voti egli otteneva, o per lo meno rendeva possibile di ottenere, gran parte dei seggi agli uomini, come suol dirsi, d'ordine; per cui s'affaticava anche Tocqueville col suffragio a *strati*; col *quoziente* invece egli non allontana ma facilita la

democrazia sfrenata, una volta che il numero è sempre legge e la maggioranza del numero è sempre maggioranza parlamentare. Quando il Mill, mi piace notarlo, nel 1867 alla Camera esprimeva, a sostegno del trovato di Hare, che la maggioranza degli elettori deve essere rappresentata dalla maggioranza dei deputati, e la minoranza degli elettori dalla minoranza dei deputati, il pericolo dell'innovazione sarebbe stato temperato mercè l'irregolarità in apparenza capricciosa dei collegi d'Inghilterra, ¹ ne' quali il quoto, osservandosi omogeneamente, per esempio, fra le città, i borghi maggiori, le università ecc., avrebbe in ogni modo equilibrato le aspirazioni divergenti degli interessi o delle minoranze: ma in tesi comune, data, come si esige dalla dottrina e dal procedimento, l'unità del collegio nazionale e il suffragio universale, le minorità migliori soccombono di necessità rimpetto ai quozienti in maggioranza; tranne che i due metodi non si accoppino in una e novella procedura ².

Da questo discorso concludo che la bandita equivalenza dei suffragi si oppone perfino alla dottrina che ne cercò l'applicazione; mentre risponde con esattezza all'idea della democrazia *radicale*.

La contraddizione parmi scaturire dalla natura stessa dell'*individualismo*, il quale fece del potere del singolo la somma numerica del potere comune, identificando istituti differenti e confondendo insieme l'ufficio elettorale e l'elettivo. La rappresentanza perciò, contro ogni regola sperimentale, risulta un *daguerrotipo* convergente tutte le immagini, le idee e i sentimenti dei cittadini: la tutela delle minoranze una conseguenza logica di un tutto che non può scompagnarsi dalle parti:

¹ L'esempio chiarisce quanto ho scritto a pag. 47, che cioè l'organamento dei collegi può costituire un mezzo di rapp.^{ta} delle min.^{ze}.

² Vedi a pagine 32, 33.

ed alla capacità, onestà e ricchezza si danno quei pochi quozienti che riescono a numerare: e gli elettori si riconoscono tutti uguali; benchè si sappia di « *quelli che valgono molto, e di quelli che valgono come gli zeri accostati a una cifra*¹. »

Questa osservazione non va trascurata, poichè pare a tanti che Mill ed Hare abbiano scoperta la giustizia, abbiano trovata la più perfetta maniera di proporzionalità; e sta bene ove si discorra delle somme e delle divisioni, non così ove si parli degli uomini e dei loro cervelli, che più che contati vanno pesati, e che pesano più o meno secondo mille cagioni ed influenze.

Io mi ingannerò a partito, ma non so distogliermi a niun conto dal pensare, che quanti spezzano lancia a favore del quoziente, aiutano più la causa del socialismo che dell' individualismo; i quali, stranissimo caso, finiscono ad identificarsi nella stessa procedura elettorale.

Fortuna che i criteri della scienza più o meno idealistica il mondo, inclinevole alla logica dei fatti, talora guarda e tuttavia passa; e che malgrado le bandite simiglianze di uffici e di poteri, che minerebbero tanto le colonne del sistema rappresentativo, procede sibbene a rendere viemmeglio autonome e distinte le sfere, gli uffici e gl' istituti; autonomia e separazione ottenute già a prezzo di lotte secolari e di ferite appena rimarginate! E fortuna inoltre che agli architettamenti inorpellati dei sistemi novelli, critici poderosi e geniali vengano vittoriosamente opponendo le ragioni e i metodi positivi nei quesiti varî della politica; riducendola dal campo della ipotesi a quello della realtà, informandola alle leggi organiche non alle partizioni atomistiche, volendola natura e non arte.

Ma le grandi fabbriche chiedono tempo e lavoro; l'avvenire solamente potrà ammirarle fornite de' loro pregi.

¹ SCOLARI — *Il voto e lo squittinio* — Nuova Antologia 1878.

V

Fu ora veduto che la rappresentanza appare inerente alla somma dei singoli individui; v'ha anche chi nella rappresentanza vede la somma dei gruppi umani riconosciuti nelle loro **classi**. Noto però che il criterio rappresentativo delle classi è variabilissimo, e può specificarsi come da concetti e partizioni platoniche e dottrinarie, così da concetti e partizioni organiche, positive; può desumersi da vedute di indole, isolatamente o collettivamente, morale, intellettuale ed economica.

Non una critica, ma una semplice esposizione di siffatti metodi sarebbe opera laboriosa e difficile; a cui io manco di mente e di studi sufficienti. Di certo, oggi che fra gli economisti inglesi e i filosofi alemanni s'inizia un movimento notevole intorno tale problema, riassumerne le fasi storiche e giuridiche secondo loro graduale figura sarebbe di utilità grande all'esperienza dei futuri; molto più che l'argomento interessa per stretto rapporto nell'odierno dissidio tra l'individualismo e il socialismo; dissidio che la scienza dovrà pure risolvere.

A me basterà di scorrere brevemente alcune delle più importanti nozioni della rappresentanza di classi; in cui la tutela delle minoranze è, si può dire, la dottrina politica medesima; benchè ne' più moderni di cotesti scrittori venga parimenti con nuove forme considerata.

Essi in genere sogliono prendere a guida il pre-

cetto formulato dal Balbo; per cui il pernio in ogni metodo di rappresentanza deve porsi nel conoscimento e partizione di tutti gl'interessi, e quindi di tutti i ceti, stati e condizioni.

Così il Brougham, ammettendo che il popolo possa spogliarsi per un tempo determinato del suo potere a favore degli eletti, vuole rappresentati gli interessi « *nella ragione composta dell'importanza delle classi e del numero delle persone comprese in esse:* ¹ » senza però venire a proposte pratiche.

Ugualmente di Edmondo Burke, critico benemerito e fine osservatore delle convulsioni francesi, il quale, nel convincere che l'atomismo politico solamente conduca la libertà a morte, rispose energicamente allo sfregio di Russeau ch'avea detto schiavi gli Inglesi. All'arguto e profondo pensatore, dal considerare la società « *una comunanza in ogni fatta di scienze, di arti, di virtù, di perfezioni,* » parve doversi nel governo rappresentativo imitare gli esempi degli antichi; distinguendo cautamente ogni classe dall'altra, con intento di ottenere dai rappresentanti di esse un mezzo di regolare le parti e il tutto nei varî rapporti della consociazione; *proporzionando* con giusta misura la proprietà e l'intelligenza. Cosicchè il criterio di rappresentanza apparirebbe proclive a quello storico e primitivo, di sicuro non ignoto alla terra madre della costituzione.

Lo Sthal invece vede nella forma rappresentativa il diritto popolare di essere dal principe, fatto per volere di Dio rettore del popolo, governato secondo la ragione, il giure e la tradizione del paese. Di guisa che i rappresentanti (i più intelligenti) parrebbero destinati

¹ BROUGHAM — *Filosofia positiva.*

ad aiutare il capo dello Stato nell'esercizio della sovranità, ed a prestare o meno il consenso ai di lui mutamenti nelle leggi. Un po' di teologia, un po' di dottrinarismo, innestati colla natura tradizionale del governo parlamentare. Il popolo considera lo scrittore « *un organismo di classi sulla base del territorio* » e le classi stesse suddivise poi in classe *civile* e classe *politica*; quest'ultima solamente in diritto di rappresentanza. L'arbitrio infinito della distinzione non ad altro si riduce che al protettorato della chiesa, dell'aristocrazia e dei comuni, ed all'esclusione non solo dei proletari, ma fino di tutti i commercianti e capitalisti.

Classificazione minuta, particolareggiata degli interessi, opinioni, condizioni della cittadinanza porge Roberto di Mohl.

Ma l'edificio disegnato da lui tutti generalmente reputano incostruibile. « *Ponderato attentamente, scrive Malgarini, il sistema rappresentativo ideato da questo illustre scrittore, ogni uomo imparziale dirà che esso è inattuabile* ¹. » Anche il Serra-Groppelli lo giudica « *un edificio forse mirabile come creazione speculativa, ma di costruzione impossibile in paese ampio e popoloso, e dove la società sia ammodernata coi principî dell'uguaglianza di diritto, della libertà individuale e della libera concorrenza in tutto o per tutto* ². » Qualcuno avrebbe osato di reputare l'opera di Mohl informata ai concetti trascendenti di Kant o agli economici di Smith e sua scuola; ma l'accusa non regge; laddove mirasi sibbene ad un sistema il più minutamente organico della nazione. La rappresentanza inerisce, seppure vi penetri un criterio di mandato, nè a trasmissione di potere, nè a diritto naturale in senso

¹ MALGARINI - *Della rappresentanza nazionale*. Parma 1877.

² GROPELLI - Opera citata.

metafisico, nè alla vaga ragion sovrana; puramente e semplicemente alle *capacità* ed *attitudini* di regolare il meglio possibile gl'interessi d'ogni genere della società. Epperò divisione di lavoro, a scopo di ottenere esse qualità negli eletti, onde vengano con efficacia protetti gli interessi medesimi; dei quali alcuni appartengono all'unità dell'organismo sociale, altri alle differenti sfere ed organi minori della consociazione, altri agli individui come tali.

Alle tre grandi categorie corrispondono tre specie, tre ordini di assemblee legislative: la prima (*Gesamtvertretung*), che è rappresentanza dell'organamento del tutto, si forma coll'unione di tutte le rappresentanze speciali costituite dall'altre assemblee: la seconda (*zusammengesetzten Vertretungen*), che è rappresentanza dell'organamento dei rapporti di più sfere e di più d'istituti omogenei, si forma colle rappresentanze speciali nominate da alcune classi insieme; la terza (*Sondervertretungen*), che è rappresentanza dell'organamento di ciascuna classe, si forma dal concorso di tutti i componenti singolarmente le classi; osservata quella giusta proporzione fra le medesime che non può desumersi che dallo stato di fatto. Il cittadino, secondo questo brevissimo cenno del quadro di Mohl, godrebbe pertanto del voto *diretto* pel *Sondervertretungen*, e dell'*indiretto* per la nomina dei deputati delle altre due assemblee. Godrebbe poi del voto indiretto, simultaneamente a due gradi e a tre gradi, per la nomina della *giunta* destinata a risolvere i *conflitti* di *attribuzione* fra le diverse camere legislative, la quale si compone dei presidenti di ciascuna assemblea. La camera *alta* si occupa dalle questioni internazionali, costituzionali, militari, finanziarie e giudiziarie. La *media camera*, delle questioni interessanti più gruppi od istituti omogenei; che possono avere obbietti differentissimi,

come ad es: la proprietà nelle varie sue manifestazioni, o la cultura scientifica, artistica, religiosa, o le consorzierie comunali ecc. La camera *bassa* delle questioni riguardanti esclusivamente le singole sfere. La proporzionalità per ultimo dei seggi dovrebbe combinarsi fra il valore predominante del *numero*, dell'*intelligenza*, dell'*economia*. Il quadro, niuno può dubitare, seduce assai per colori e per linee smaglianti e rivelanti l'abilità somma del pittore.

Più semplice l'organismo ideato dal nostro Sismondi; il quale si studia di evitare le forme astratte proteggendo le concrete, onde la rappresentanza riesca un riflettore della nazione che è un tutto di parti omogenee « *ordinato al bene dell'anima e del corpo dei suoi membri* ¹. » Le prerogative, le aspirazioni monarchiche, aristocratiche e democratiche debbono tutte comporsi e temperarsi allo scopo del benessere nazionale. I rappresentanti avrebbero ufficio di *tutela e difesa* delle classi ed istituti diversi, con intento di *conciliarsi* vicendevolmente nel formulare la volontà generica dello Stato. E ciò coordinando le manifestazioni degli interessi; de' quali alcuni riguardano la località, ed altri vivono indipendentemente dal territorio: pei primi rappresentanza delle classi proprietarie, industriali ed agricole; pei secondi del clero, università, accademie ecc. rappresentanza da distribuirsi nella camera *alta e bassa* subordinatamente all'idea che l'aristocrazia esprime negli interessi *la forza di resistenza*, la democrazia di *espansione*, la monarchia l'*unità* degli interessi medesimi; da cui l'ordine. L'insigne Sismondi non si dissimula egli stesso la difficoltà pratica del progetto, ma ripete che *volere è potere*; ed a sua lode deve con-

¹ SISMONDI - *Studi intorno alle costituzioni dei popoli liberi.*

cludersi che gli studiosi si affidano a molti dei savì di lui suggerimenti. Il Groppelli la proposta di Sismondi giudica essere « *il modo migliore per avvicinarsi a quest' ultima perfezione delle votazioni unanimi: e la rappresentanza risultante sarebbe veramente lo specchio del paese* ¹. »

Fra i moderni studiosi dei problemi politici v' hanno tre altri distinti ingegni che desiderano l'organizzazione rappresentativa delle classi; il Pagano, il Tenerelli, il Malgarini.

Ma il primo non scende, che io sappia, a proposte minute, ma tratta con acuto criterio osservativo del concetto generico di classe come base di riforma elettorale, in una memoria letta in occasione del XII congresso degli scienziati ².

Gli altri due invece completano l'argomento con sistemi e procedure particolareggiate.

Il Tenerelli desume l' indole della rappresentanza e la derivante proporzionalità dall' equilibrio fra il servizio portato e il servizio goduto in società dalle classi. Un criterio difficilissimo, massime per la distribuzione dei seggi, ma del pari apprezzabile perchè fondato sulla varietà delle operosità sociali ³.

La distribuzione così è progettata:

« rappresentanti la proprietà, accertata coll' imposta diretta N.° 125.

« rappresentanti la intelligenza, accertata col diploma N.° 100.

¹ GROPELLI — *Opera citata.*

² GIACOMO PAGANO — *Del concetto di classe come base di riforma elettorale.* Napoli 1875.

³ TENERELLI — *Considerazioni su progetti di riforma ecc.* 1864.

« rappresentanti le associazioni morali, industriali, scientifiche, religiose, municipali ecc. N.º 100.

« rappresentanti i padroni, capi-operai, direttori, amministratori di opifici, stabilimenti, botteghe, negozi ecc. N.º 75.

« rappresentanti dei nullatenenti N.º 50.

In totale N.º 450 seggi.

Si può arguire che l'elemento della conservazione e del progresso riuscirebbe presso che pari; l'elemento della intelligenza sarebbe poi arbitro fra le altre due forze; idea altrettanto commendevole.

L'autore propone inoltre il *quoziente* Rosminiano dell'imposta fra gli elettori censiti; il *quoziente* di Hare da usarsi partitamente nelle altre categorie. È chiaro che tanto l'uno che l'altro dei sistemi a quoziente, applicati alla nuova idea rappresentativa, si perfezionano e si scevrano in gran parte dei vizi loro altrimenti imputabili. Ma alla proporzionalità collettiva congiunta la proporzionalità individuale buon effetto non parmi convenga sperare, paralizzandosi il voto di *decisione* e facendo posto a tutti i valori. Ciò si giustifica meno, in quanto, gli interessi in genere essendo assicurati e regolati nella rappresentanza delle classi, il quoziente non starebbe che a proteggere la preccellenza morale ed intellettuale; la quale presunta numericamente aggruppa al contrario col nuovo ordigno le coscienze deboli e le menti corte. Il privilegio dell'ingegno e dell'animo migliori non si riconosce, voglio ripetere, che col maggior numero risultante dalla concorrenza delle idee; epperò il metodo, che ciò impedisce o turba, andrebbe messo da parte. In ispecie trattandosi di quei cinquanta gruppi di rappresentati, la posizione sociale de' quali non garantisce la moralità e l'intelligenza più buona e più savia, di maniera che qualche quoziente di certo uscirebbe roba viziata e fradicia. Esito

impossibile nella *decisione* a maggioranza, niuno dubitando che l'opinione del maggior numero valga sempre ottimo indizio di moralità, quasi sempre di intelligenza. Senza poi dire degli Stati dove disgraziatamente non mancano e si nascondono tenebrose, in tanta luce di libertà, le sette segrete; le quali senza dubbio comporranno i loro quozienti meglio di cento nostre associazioni progressiste!

Il Prof. A. Malgarini muove le sue ricerche dal principio che la società sia « *organismo etico, uomo in grande*, « e la rappresentanza descrive » *il complesso delle istituzioni per cui la nazione dotata di organi corrispondenti alle varie funzioni della sua vita, governa sè stessa a imitazione del governo che l'individuo esercita sopra di sè* » ¹.

Gli organi nazionali sarebbero le classi costituite in unità di rafforzamento, « *perchè i molti individui, essendo ciascuno incapace di bastare a sè stesso, cercano di unirsi e ottenere nell'unione il rafforzamento delle loro facoltà, il compimento del loro essere* » ¹. Questo essere comprende nell'idea di uomo l'attività psichica e fisica; quindi nella rappresentanza dell'uomo in grande, del grande organismo etico, dovrà comporsi l'elemento relativo allo stato territoriale, e quello relativo allo stato morale e intellettuale. Nell'individuo le facoltà morali, intellettuali ed economiche ad un tempo costituiscono il mezzo di godere del suffragio, che però è *vocazione*; l'*organamento* (l'unione omogenea delle varie attitudini) e il *rafforzamento* delle attività umane distinguono le classi; le quali, se specialmente intendono alla soddisfazione dei bisogni economici e fisici « *saranno chiamate a votare per collegi urbani o ru-*

¹ MALGARINI — Opera citata.

rali secondo il naturale aggruppamento; » se poi mirano specialmente all'appagamento dei bisogni preecellenti, « affatto liberi dall'influenza del territorio, formeranno ciascuna da sè un solo collegio o si divideranno in pochi vasti collegi regionali, secondo che sarà consigliato dall'esperienza »¹.

Gli stessi concetti guidano l'autore alla partizione delle classi, simile a quella formulata già da Platone nell'anima e nel corpo, nell'intelletto e nel senso; cioè in due grandi sfere: la prima sfera dal lavoratore manuale gira fino al grande imprenditore, e risulta di cinque ceti secondo la diversità delle arti; la seconda sfera abbraccia il ceto dei dotti, degli artisti, degli esercenti le arti belle, clero, milizia (ufficiali), magistratura e aristocrazia (da non confondersi colla nobiltà privilegiata).

Avversario il Malgarini della generalità del voto, usa tuttavia severità non armonica al disegno negando alle classi lavoratrici, tanto delle città quanto delle campagne, la franchigia politica. Mi faccio ardito domandare: è vero o no, che queste classi adempiano all'appagamento fisico ed economico dell'organismo nazionale, il quale nella rappresentanza deve riflettere tutti gli organi *corrispondenti alle varie funzioni della sua vita*? E se è vero perchè escludere alcune funzioni *rafforzate ed organate* secondo il loro naturale aggruppamento? E perchè non credere uno stato economico la *mercede*? Perchè al solito ricorrere alla stregua dell'imposizione diretta?

So bene, ed il Malgarini li descrive con fine critica, dei pericoli del suffragio universale, contro il quale si affaticano tutte le scuole politiche; ma appunto quei pericoli non hanno da paventarsi e spariscono relativamente o assolutamente con i vari mezzi pensati allo scopo; fra cui il metodo in discorso, e la proporziona-

¹ MALGARINI — Opera citata.

lità collettiva che naturalmente vi si comprende. In una votazione ove il numero non padroneggi di tutto il terreno, ma di quello coltivato dal ceto, parmi doversi proteggere e favorire il suffragio; che non riesce a verun patto nocevole, perchè ristretto nella sua sfera, vantaggioso invece per l'educazione politica e per la responsabilità popolare; responsabilità che suonerebbe libertà nei governi costituzionali. Qualora siavi difetto degli altri requisiti, si neghi pure il voto e niuno ci avrà a ridire; ma quando non manchino, perchè l'individuo, che sa il necessario, che ha integro il nome personale, che possiede la proprietà delle sue braccia e della sua mercede, che non vive di beneficenza, che è, anche lui, cittadino attivo, utile, necessario alla società quanto il filosofo che medita, ha da privarsi del diritto elettorale? Il Malgarini di sicuro si difenderà col dire di averne tutelata la rappresentanza concedendo il voto agli uffici di presidenza e di amministrazione delle associazioni operaje; modo originale di *votazione indiretta*. Colla differenza che i vizi della procedura, secondo me, rimangono sempre. Perocchè gli operai nel costituire gli uffici dell'associazione, se muovono da giusto criterio politico, sceglieranno individui con idee e caratteri simili a quelli che adopererebbero nell'elezione diretta, della quale sariano buoni (sebbene diluisce la responsabilità a traverso gli strati della procedura; come oggi p. e. avviene nelle congregazioni di carità, i deputati delle quali appajono tutt'altro che scelti dagli elettori municipali che li nominano con elezione indiretta): se poi procedendo a costituire il proprio seggio, non pensano all'ufficio politico che questo andrà quindi a esercitare, vorrà dire che non si sentiranno rappresentati; e si giudicheranno ugualmente vittime della prepotenza dei governanti; e sui *signori*, i nobili, i possidenti al solito adosseranno la responsabilità dei mali sociali;

laddove il loro diretto intervento non potrebbe mai cimentare la sicurezza di alcuno e riuscirebbe invece ad armonia e a miglioramenti. Insomma, ove abbiassi fra le associazioni operaje elemento atto alla franchigia politica, si tenga in miglior conto e si organizzi insieme per classi; ove manchi, non ci si fidi a volerlo, benchè indirettamente, rappresentato. Senza dire infine della convenienza o meno di mettere l'attrito della politica in seno a esse società; lo che ad alcuno sembra tuttavia pericoloso per quanto altri creda conveniente di iniziare l'operajo alle prime battaglie in un ambiente omogeneo.

Più singolare si rivela la procedura segnata dallo scrittore; mercè della quale i voti ottenuti dai candidati si proporzionano alla *simpatia* manifestata dagli elettori nell'ordinarli per linea discendente nella scheda plurinomiale. In modo che in ogni scheda al primo nome si dà, puta, valore di un intiero; al secondo di due terzi; al terzo di un terzo; ecc: così tirata la somma delle unità e delle frazioni, tenendo conto nello spoglio delle schede della *simpatia assoluta* e della *simpatia relativa*, si proclama eletto « non il candidato che ha ottenuto il maggior numero di voti in ragione di *simpatia assoluta*, ma quello che risulta il primo nella ragione composta della *simpatia assoluta* e della *simpatia relativa*. » L'idea fu presa del Rosmini; ciò non toglie la sua stranezza, di cui ognuno facilmente si persuade.

Ma indipendentemente dal procedimento, e, se mi è lecito avvertire, anche da un po' di criteri idealistici quà e là seminati, l'autore porta per altro la sua valida pietra nell'edificio della scienza moderna, trattando di un importante quesito, intorno cui si vede iniziato un periodo di indagini e di studi che gioveranno grandemente alle discipline costituzionali.

Pongo termine a questo rapido cenno di sistemi e di proposte, non dimenticando di notare come l'organamento rappresentativo delle classi venga tuttora giudicato da molti un ricorso alle forme medio-evali; ma parmi con poca esattezza; perchè altro sono gli ordini antichi disgiunti da tradizioni, da leggi, da privilegi ecc., ed altro le classi quali organi funzionanti armonicamente per produrre il moto della vita e del benessere generale.

Qui si viene a fabbricare un novello e più logico *congegno di quoziente*; congegno che può prendere migliore o peggiore assettamento, giusta il criterio che compone le classi medesime. Le minoranze, come fu veduto, sono protette per virtù stessa della dottrina; quantunque i nuovi metodi sorridano pure a questi scrittori coll'introdurre il quoziente italiano od inglese, o il rapporto di simpatia, o l'esagerato frazionamento delle categorie, o le combinazioni variamente risultanti del numero, dell'intelligenza o della ricchezza. Lo che non torna sempre a vantaggio, potendo riprodurre secondo i casi i vizii lamentati della prepotenza numerica sulla distribuzione e proporzione della rappresentanza; poichè le classi non abbienti o meno abbienti sono le più popolose. La misura che il Tenerelli ricerca fra l'attività e la passività della classe di fronte al governo andrebbe apprezzata, perchè osserva alla disuguaglianza del valore e dell'utilità, da cui il merito graduale dei seggi. Difficile sicuramente questo calcolo, ma forse la difficoltà si vincerebbe, qualora si prendessero a guida le leggi della biologia e della sociologia che aprirebbero alla politica nuovissimi orizzonti.

Si cammina, come usa esprimersi, verso il suffragio universale; cioè massimo possibile allargamento di suffragio e minor possibile grado di capacità; l'evoluzione storica degli ordinamenti, checchè se ne dica, è questa:

ma le paure e i pericoli della generalità del voto bisogna in ogni modo distogliere; un mezzo la rappresentanza delle classi; ragione codesta importantissima per occuparsene.

« *Il suffragio universale, parla il Proudhon, è lo strangolamento della coscienza pubblica, il suicidio della sovranità, l'apostasia della rivoluzione!.... può forse all'occasione e malgrado le cautele prese dare al potere un voto negativo,..... ma è incapace di produrre un'idea. Per rendere intelligente e morale il suffragio universale bisogna far votare il cittadino per categorie di funzioni* ¹. »

Che fosse profezia? E noi lo sapremo?

¹ PROUDHON — *De le justice dans la Revolution ecc.*

VI

Additata allo scibile umano la via dell'osservazione, per cui Bacone e Galilei salirono la fama degli altissimi, dalla scienza che si giova dei principî e metodi sperimentali non poteva rimanere estranea la politica; la quale oggidì gagliardamente s'adopera, sul nome della libertà, a svestirsi delle idee trascendenti, che già la avevano costretta ad una vita lungamente rachitica ed inferma.

La moderna filosofia politica **positiva**, movendo dall'osservazione della natura varia, spiega i fenomeni sociali colle leggi stesse dei fenomeni fisici; perchè nell'armonia del cosmo si compenetrano i prodotti della materia e quelli dello spirito medesimamente governati; e, guida la legge della *varietà nell'unità* e quella della *disuguaglianza* naturale dell'ente, le attività individuali e sociali compone all'unisono per trarre regola sicura di sovranità, di diritto e di governo.

Dalla necessaria e costante influenza che modifica vicendevolmente le forze del cosmo nell'ineccezionabile fatto della trasformazione e dell'equilibrio, tu vedi l'uomo un organismo *attivo* che possiede e svolge facoltà sue proprie, per cui si individualizza; ma quell'uomo, che non sta solo ma è molecola funzionante e collegata col mondo, ti si rivela altresì e nello stesso tempo una particella di un organismo maggiore, il sociale; e la spontaneità e il moto *subisce* di tutte le forze che lo

compongono, che con lui hanno rapporto. Quindi uomo e società si chiariscono termini correlativi, che nell'osservazione debbono mai disgiungersi, senza pericolo di far monca la verità con arbitrarie esclusioni e con appassionati giudizi mostrandola *ab una facie*; siccome avvenne al Mill e al Dupont-White. L'uomo è la società, la società è l'uomo; d'onde i moderni esprimono con esattezza la società essere l'uomo in grande.

Non v'ha bisogno così di ridire quanto abbiano danneggiato, e tuttora danneggino alla realtà dei veri, le romanzesche ipotesi dei Platoni che governerebbero l'umanità studiando l'uomo al di sopra dei tetti, in mezzo all'infinito. Fuori della società, disse l'osservatore greco più profondo, sparisce l'uomo, e non v'ha che l'angelo o la bestia.

La scuola positiva, distinguendo l'ente individuale e sociale coordinati, chiarisce senza artificio veruno e in modo naturalissimo tutti i maggiori problemi che la politica possano riguardare. La sovranità, l'autorità e il diritto non si tolgono a prestito da ordini ignoti o inosservabili; ma si riportano all'origine, nel soggetto, nell'individuo. L'uomo ha di suo le sue facoltà, le sue potenze; soggetto inalienabile di queste è sovrano di sè stesso e si governa; però l'uomo non solamente individuo, ma tuttavia *socio*, legato al cosmo di cui è minima e non durevole parte, si trova costretto a moderare l'attività sua in ragione dell'azione che il di fuori esercita sopra di lui; quindi collegamento costante di forze, di vita, di equilibrio e di ordine; quindi spontaneità e necessità conciliate nell'unità del volere e dell'operare, ossia della libertà e del governo. Quanto dicesi del singolo ripetesì del collettivo; di guisa che la sovranità, l'autorità, il governo sociale producesi dal rapporto di tutti i diritti, di tutte le forze degli individui; i quali, costantemente vari per legge di natura, si

differenziano successivamente nel sentimento giuridico, da cui il corrispondente *progresso* dell'opere umane.

La differenza cardinale del principio porta a deduzioni naturalmente differenti. La dottrina teologica o metafisica subordina, perchè manchevole dello sperimento ricorre al di là dell'umano, il sentimento del diritto alla legge assoluta, trascendente, ipotetica; gli uomini e la società vi si debbono modellare; i loro doveri prendono vita e norma da essa. Ogni variazione di leggi significa una prova novella di scoprire il vero da prima falsamente commentato. Così non parla la scienza nostra; perocchè il diritto, che sa un prodotto omogeneo delle varie facoltà umane, si modifica di per sè naturalmente ed incessantemente coll'incessante e naturale succedersi degli uomini e delle loro operosità, le quali costringendo al governo d'immutabile regola suona lo stesso che negare od uccidere la libertà.

Ci si trova in un completo arrovesciamento.

Dal sentimento popolare nasce e piglia forma la legge; la quale sta conciliatrice ugualmente a ognuno dei diritti disuguali degli individui, acciò non si turbi l'ordine comune; e a questo riflette lo stato giuridico presente, sanzionandolo della forza collettiva e formulando al popolo la norma di condotta armonica in dato momento storico.

Riportata la funzione legislativa nel suo ambiente naturale senza andare a pescare in ordini nebulosi le regole che guidano l'umanità, assodato che la società sia organismo che si elabora da se stesso la vita, vediamo in qualche modo il mezzo e la disposizione. Anche qui il metodo insegna l'osservazione parallela dell'organismo umano e sociale. Quanto dice si dell'uno riguarda anche l'altro. E come l'uomo è aggregato di valori morali, intellettuali, fisici, affettivi, egoisti ecc., la speciale disposizione dei quali, armoniz-

zata in ognuno secondo l'ambiente, genera la di lui *funzione caratteristica* di valore;¹ così la società, organismo naturale pur essa, risulta di organi, di istituti, di « *parti distinte, fornite singolarmente di uffici propri, niuna delle quali lascia il proprio posto od ufficio o piglia quello dell'altra, bensì ognuna collocata come esige l'indole del tutto a cui appartiene, agisce conformemente alle sue qualità e alle sue forze per ottenere un effetto che unito agli altri produrrà l'armonia dell'insieme* ^{2 e 3}. »

Pel nostro subbietto giova subito osservare adunque quegli organi che siano destinati precisamente alla manifestazione delle necessità e dei sentimenti sociali che creano la legge come regola dell'operare. Nè più nè meno di quanto funge nell'uomo il cervello, destinato a riflettere sulle condizioni dell'organismo e dell'ambiente; da cui la volontà e l'atto corrispondente.

Chi fabbrica il diritto? L'individuo colle sue facoltà, colle sue attitudini; le quali motivano la di lui autorità, il di lui governo; ma, l'individuo non potendo pensarsi che consociato, discende logicamente che l'autorità e

¹ Ciò che gl'Inglesi chiamano *preeccellenza di carattere*. Predomina il valore fisico e trovi ad esempio il robusto lavoratore dei campi; l'intellettivo, il filosofo, l'artista; l'affettivo, la suora di carità, ecc. fatto sta che dipende da questa o quella operosità spiccata la preeccellenza di carattere, per cui Tizio o Cajo lo dici timido, vizioso, geniale o santo.

² S. SCOLARI — *Istituzioni di scienza politica* — Pisa Tip. Citi 1871.

³ La funzione regolare di tutte le forze ed uffici fa una società fiorente, rigogliosa; il moto troppo rapido o poco celere, come converrebbe, la mette in uno stato patologico, da cui discordie, sconvolgimenti. A seconda delle parti piglia vigore l'organismo intero; l'operosità caratteristica di un istituto distingue una società, per cui la dici questa debole o forte nella scienza, quella nelle armi, industrie ecc. Regolare il moto differente degli istituti sociali forma il geloso compito del governo, e l'opera dello statista non si differenzia per difficoltà dalle minute ricerche e cautele del fisiologo.

il diritto collettivo risultino un prodotto pacifico dei sentimenti e delle facoltà singolari. La sovranità non può ammettersi che popolare.

Ma la varietà del diritto individuale, armonizzata nell'unità del diritto popolare, fa d'uopo conoscersi prima per poi legalmente formularsi a precetto legislativo: così si specificano gli altri organi a questo scopo destinati.

Sono vari: l'omogeneo ripetersi o biasimarsi di certi atti, pensieri e sentimenti giuridici nella *consuetudine* si osserva, origine prima delle leggi, e già legge dove le società anco imperfette mancano di ulteriori istituti; la consuetudine insegna quali atti umani positivi o negativi credansi buoni, utili, necessari; quali siano spontanei a raggiungere dati fini e a soddisfare dati interessi, quali combattere e quali usi convenga proteggere: la consuetudine si svolge naturalmente nel tempo, nello spazio e nelle persone: ampliata diventa *costume* adatto all'uso morale e materiale del popolo: e dei costumi, cercando i rapporti, le origini e le vicende, viene la *scienza* ausiliatrice valida, in specie la *storica* e la *giuridica*, nella manifestazione del diritto col chiarire quelle verità indispensabili al vivere utile e pacifico: infine il risultato, il componimento, l'armonia di tutte le operosità umane, si trova e rivela dalla *pubblica opinione*, sommaria, sintetica espressione del passato e del presente, fondato accorgimento dell'avvenire. « *Questa opinione pubblica ci fa sapere quale e quanta consapevolezza ha il popolo del suo diritto; ed è tanto mirabilmente adatta al magistero cui la serbiamo, che i popoli l'hanno sempre ritenuta naturalmente infallibile, e la paragonarono alla voce di Dio* ¹. Non senza ragione, nota a proposito il Macchiavelli, *si assomiglia la voce di un popolo a quella di Dio, perchè si vede opinione universale fare effetti meravigliosi nei pron-*

¹ S. SCOLARI — Opera citata.

stici suoi, talchè pare che per occulta virtù prevegga e il suo male e il suo bene. »

Al principale istituto adunque rivelatore della coscienza nazionale partecipa il popolo nella sua massa, nel suo pensiero, negli atti suoi; perchè dal contrasto di tutte le opinioni e bisogni, senza distinzione di età, sesso, valore, fortuna, virtù, vizio, aspirazioni ecc. esce l'ordine, l'equilibrio manifestantesi dal suggerimento collettivo della opinione pubblica.

Fabbricato siffattamente il diritto dal concorso delle attività positive o negative del popolo intero, bisogna pure fra le tante manifestazioni dei sentimenti e dei fini scegliere quella parte che interessa direttamente lo Stato, giusta gli uffici che gli sono propri; perocchè grandissima parte di quelle attività ad altri organi nello Stato compresi e secondari spettò regolare.

Ed ecco il *corpo elettorale* proposto all'interpettazione di quei sentimenti ed operosità che riguardano lo Stato, ed abbisognano di tutela, di conciliazione e di sanzione; al quale istituto concorre ognuno che possenga il requisito di elevarsi un momento al di sopra dell'interesse particolare e di intendere al pubblico vantaggio; a tal fine pensando un rimedio, anche limitato ed indistinto, ai bisogni materiali e morali di quella cerchia sociale che pratica e conosce; e subordinatamente scegliendo una persona che reputi atta al superiore ufficio di legalmente formulare e conciliare il sentimento del popolo colle varie necessità della vita, dell'ordine, dell'incremento nazionale. Cosicchè l'istituto elettorale ha ufficio proprio e distinto, che non si compendia nello scrivere materialmente un nome, che non nasce il momento della votazione; ma si collega cogli altri istituti ed uffici, e come quelli vive nel tempo e nello spazio politico.

Nella stessa maniera il *corpo elettivo* risulta fornito di attitudini più speciali e proporzionate all'ufficio

sommo delle leggi; attitudini che non si presumono per grado, per nascita, per requisiti, per titoli, per ricchezza; ma si accertano dal corpo elettorale, che le riconosce variamente secondo quegli interessi e bisogni de' quali al provvedimento sono efficaci.

Pertanto stretto legame passa fra i tre ordini, fra i tre istituti, distinti di mezzi e di fini, ma unificati nel movimento dell'insieme. Ecco in poche parole le parti dell'organismo rappresentativo; il diritto *si svolge* nell'intimo spirito di tutti quanti i consociati; si *rivela* colla pubblica opinione e con tutti gli altri mezzi unificatori del medesimo; si *interpetra* dal corpo elettorale; si *formula* e sanziona legalmente dal corpo elettivo. Pronuba la legge economica della divisione del lavoro, sui rottami della teocrazia e dell'assolutismo: così restituita al popolo la sua sovranità, fioriscono in legittimo nodo libertà e progresso!

Da questo metodo sperimentale di giudicare degli ordinamenti, da siffatta nuova nozione di rappresentanza, formulata dal dottissimo Scolari, ¹ discendono due importanti conseguenze: l'una intorno la finzione della rappresentanza medesima, l'altra intorno la qualità e la misura del diritto elettorale.

La rappresentanza rimane una semplice e pura parola adoperata per la necessità dell'uso; non dovendosi intendere per essa che il significato più veritiero della specificazione degli istituti e degli organi che elaborano le leggi. I deputati e gli elettori non rappresentano nessuno, rappresentano sè medesimi, il proprio senno, la

¹ Mi preme di dichiarare, che se ho dovuto disegnare a grandi tratti le linee principali della dottrina positiva, non ho potuto intrattenermi sulle molte e importanti questioni che possono scaturire dall'ordinamento o base della medesima; delle quali volendosi conoscere potrà consultarsi le *Istituzioni di scienza politica*. — Pisa Tip. Citi 1871 — del citato pubblicista.

pratica, l'attitudine di intendere e conciliare il pubblico interesse. La rappresentanza è un nome che quindi bisogna adoperare con cautela,¹ a fine di evitare l'errore e l'arbitrio che già altre scuole condussero a deduzioni e disegni impossibili.

L'altro benefico pregio della dottrina in discorso s'avverte nel risolvere con precisione e con giustizia il problema disputato del suffragio universale. Dove il diritto, o meglio la *vocazione*, è una funzione inerente ad attitudini determinate, benchè semplici, facili, comuni, il suffragio universale rimane una questione di fatto che tutti dovremmo discutere con massima calma. Il suffragio è una funzione politica dipendente dall'attitudine. Lusinghiamoci anzi, bene augurando della patria, che tutti quanti i cittadini ne godano; lo che vorrebbe significare che tutti i cittadini posseggono volere e capacità di fare il pubblico vantaggio.

L'istituto rappresentativo spiegato sulla base della *capacità* e della *scelta*, potrebbe a taluno far parere un momento i positivisti inclinevoli al concetto dottrinario: il giudizio chiunque vedrà inesatto solo che pensi alla realtà obbiettiva della capacità nella nuova teoria. La *scelta dei più adatti* riguarda non l'ignoto o il nebuloso, ma la composizione di un istituto che ha regole e ufficio pratico, cui deve uniformarsi ed informarsi. Anzi se v'ha lamento fra i seguaci della politica positiva, appunto questo; di constatare l'influenza dannosa del passato; per cui certi rappresentanti trascurano l'osservazione dello stato giuridico popolare per modellarsi a preconcetti ideali; causa forse, massime in Italia, del

¹ Le parole, ho detto altrove, hanno grande responsabilità a questo mondo. Come questa di *rappresentanza* o quella di *uguaglianza*, quanto non nuoce la parola *monarchia* rimasta a vivere nei governi rappresentativi per le eterne e verbose declamazioni di alcuni giornali o di alcuni partiti?

sistema rappresentativo non nato e cresciuto dovunque spontaneo, ma trapiantato quasi di botto; da cui apatia e inerzia negli elettori e poco avvicinamento cogli eletti. Di più colla formola di *scelta dei più adatti* non si intende la capacità empirica o poetica, ma la capacità storica, comune, reale; non si intende intelligenza scientifica, ma intelligenze molteplici e consone agli obbietti e fini che si vogliono e possono raggiungere.

Riuscito ove sia di cogliere il vero concetto, il fondamento reale della rappresentanza, mi faccio ora animo a ricercare dei requisiti di attitudine necessaria all'ufficio elettorale.

VII

Sui **requisiti di attitudine elettorale** si presentano prime due questioni che potrebbero dirsi fisiologiche, cioè il sesso e l'età dell'elettore.

Sesso.

Fa capolino nientemeno la emancipazione della donna.

Però la donna emancipata non è fantasia del mondo nostro solamente; la vide Platone nella sua *Repubblica* come l'ha veduta Stuart Mill nella sua *Libertà*; e, più che i progetti di legge e le discussioni parlamentari dal Condorcet a Salvatore Morelli, gli antichi *borghi fradici*, i *Convocati lombardi*, i *comuni di Russia*, e il moderno *voto primario* in Austria alla donna proprietaria di beni fondiari, le *legislazioni* del Wisconsin e del Chili, i *tentativi* (infelici) di New York, stanno tutti a provare che cautamente potrebbesi ripetere lo « *jamais les droits politiques aux femmes* » di P. Rossi.

Comunque sia, è altrettanto vero che i popoli civili e gli statisti moderni assolutamente del *female suffrage* poco vogliono sapere; in quanto la fisiologia e il costume restituiscono la donna alla famiglia, all'amore, alla maternità, al conforto, ecc.; non consentendo di immischiarla nella lotta e negli attriti della politica, con grave minaccia all'armonia domestica. Il lavoro distribuito secondo attitudine non sfugge a questo problema; quando

non vogliasi sostituire alla donna del ginnasio o dell'agone, l'uomo dell'ago o della culla.

In Italia chi del voto non si cura e non pensa son proprio le donne: quelle nominate per rara sapienza e maschile intelletto per lo più lo avversano; le buone madri di famiglia sanno di poter giovare in altra guisa alla società; penseranno il contrario tutt'al più le poche cosiddette emancipate, le quali, esprime il Malgarini, non donne abbastanza e non potendo essere uomini, rendono un suono che non entra nell'armonia dell'universo!

Nel nostro parlamento il suffragio femminile, si prevede, non avrà fortuna; benchè ne' nuovi progetti di legge comunale e provinciale si conceda il voto amministrativo alla donna celibe o vedova sul criterio della rappresentanza degli interessi. Parrebbe che l'uomo e la donna formino identità anche di interesse, e colla tutela di quello si provveda quindi pure a questa: ma ove mi inganni parlerei poi giusto col domandare che il legislatore giunga più in là, che distingua cioè i suffragi gli uni dagli altri per garantire l'effettiva rappresentanza degli interessi femminili.

Vada come il mondo vorrà andare; per me dico solo in buona fede: oggi la donna non vota mai colla mano dell'uomo? Non riesce, volendo, a padroneggiar l'urna, senza toccarla, meglio di un sensale inglese?...

Età.

Dell'età si disputa parimenti. Le varie legislazioni degli Stati si disaccordano dai 30 anni della Daminarea a traverso i 25 di Svezia, d'Italia ecc.; i 24 d'Austria, i 21 del Belgio, America ecc.; fino a 18 anni, che è l'età politica quasi ovunque nella democrazia diretta in Svizzera.

Neppure gli scrittori di diritto pubblico s'accordano ad unità di parere, e distinguono eziandio secondo la elezione diretta o indiretta. Block fra gli altri esige 30 anni compiuti; ed ha idee democratiche.

Il nostro legislatore fece differenza fra la maggioranza politica e la civile.

Si parla in modo assoluto di riforme; e si vedrà volentieri, una volta che si concede la pienezza della personalità e l'autonomia giuridica (eccezione tutt'al più le nozze e la giuria) agli anni 21, che la capacità elettorale si presuma in quanto all'età coll'art. 323 del codice civile.

Stato morale.

La moralità, argomento geloso, sostanziale, decisivo, dà luogo ad infinite ricerche che non possono fatalmente, o al più in modo limitato, riuscire alla meta.

Lo spirito dell'uomo non si vede e si osserva, e la parola e l'atto sovente non rivelano il pensiero viziato; e il nostro elettore *non immorale* del codice non è poi il buon *elettore morale* che si vorrebbe. E nel vero, quante non sono le azioni umane le quali non arrivano o non spettano al codice penale, e tuttavia ti dicono come Tizio sia marcio?

La pubblica opinione, ognuno vede, come riescirebbe assai meglio al giudizio della moralità; ma far votare il popolo per accertare la capacità morale di chi debba parere un buon elettore, è circolo vizioso.

Taluni, mossi dalla coerenza di siffatta idea, pensarono ricorrere a qualche istituto emanante dal voto popolare; ad es: il consiglio comunale; ma abbandonare il diritto del cittadino alla segreta, capricciosa e talora partigiana prova dell'urna non occorre nemmeno di proporre.

Altri opinarono dovere il cittadino, per iscriversi nelle liste, fornirsi d'un certificato del sindaco nel comune dell'ultimo domicilio; comprovante essere egli notoriamente in *voce* di persona onesta e dabbene. Una grave responsabilità addossata su di un'unica persona; oltre di che non si ignora come in eguali contingenze

si usi anche oggi rispondere per lo più con penna elastica ed evasiva, tanto che il certo fatto non rado suole ridursi al minimo di reale e veritiero.

Addirittura non rimane di solido che affidarsi al criterio negativo del codice penale. Nondimeno mi permetto di osservare come l'indegnità morale dell'elettore, almeno temporaria, convenisse desumersi da altre prove indirette e abbastanza sicure, quali però io non ho mente bastevole a classificare. Ne cito taluna per guisa di esempio: l'esercizio accertato di qualche mestiere sconveniente o sospetto; l'abbandono ingiustificato della prole minorenni; un numero molteplice di contravvenzioni alla quiete e sicurezza pubblica; la poligamia accertata nel matrimonio civile e religioso contratti con persone differenti; il mancamento del padre nell'imparire ai figli l'istruzione elementare ecc.

Sull'argomento della moralità molto sarebbe a dire e ardui problemi da discutere nella riforma che si aspetta. La legge attuale non appare la più bella, una volta per esempio che i *falsari* possono brillare nelle liste elettorali. Eppure sono note le arti squisitissime di certi elettori di prestigio, e le urne dissigillate e risugellate, e le schede doppie, gl'inchiestri magici, tutte quelle trafilie insomma, per cui passò non rado, purificandosi, le volontà del paese! Il senatore Conforti opinò nella R. commissione per la riforma elettorale, di escludere perpetuamente i condannati per falso; ma all'onorevole Nicotera pare non garbasse la savia idea, però che (leggo nel progetto ministeriale del 22 novembre 1877) ¹ « siccome vi sono degli altri reati non meno disonoranti vi è pericolo muovendosi la questione di allargare ed estendere più in là che non si vorrebbe l'incapacità. » Cotesta passi per buona ragione non mi con-

¹ Vedi *Atti parlamentari* — Camera dei deputati — progetto N. 143.

vinco; anzi la logica dell'ex ministro porta a concludere che si dovrebbe, *benchè non si vorrebbe*, comprendere nell' indegnità anche gli altri rei non meno disonorati.

Auguriamoci che in avvenire i falsari non abbiano nessun rapporto colle urne, colle schede, cogli squittini, mercè la gelosia della sincerità e della giustizia.

Altro difetto della nostra legge attuale: la moralità viene considerata con due pesi e due misure: la legge politica nega perpetuamente il suffragio al reo di crimine; l'amministrativa glielo concede purchè riabilitato. O presumete il cittadino purgato del mancamento, e non v'ha ragione di negargli il voto politico; o presumete tuttavia scossa la garanzia della sua moralità, e non v'ha ragione di regalargli il voto amministrativo.

Un altro e anche più interessante problema da risolversi vedrei nel suffragio dell'*ammonito*, del *sorvegliato*, dall'autorità di P. S., dell'*interdetto* dall'esercizio di cariche, professioni, impieghi ecc., del *latitante* per mandato di cattura, dell'*accusato* per titolo criminale. Costoro difettivi del pieno esercizio dei diritti civili, già reputati delinquenti o proclivi a delinquere, già recidivi o sospetti di recidiva, vanno forse frammischiati ai probi e pacifici elettori, e si hanno a presumere volonterosi del pubblico bene? Il problema non è di piccola importanza.

L'*ammonizione* appare un provvedimento di ordine politico, una semplice ordinanza scevra da ogni solennità di giudizio plenario, senza beneficio di difesa e di appello qualsiasi in via giudiziaria; cosicchè il sacro diritto politico del cittadino dovrà mettersi nelle mani del governo, autorizzato a maneggiare quest'arma di esclusione elettorale a pieno talento?

La corte di appello di Palermo (sentenza 19 settembre 1877) vedendo nell'ammonizione una vera e propria pena inflitta dal Pretore, quale autorità giudiziaria,

cancellerebbe dalle liste l'ammonito; ma eminenti giuristi non si avvisano dell'equità del giudicato di fronte alla nostra legge positiva; per modo che l'art. 26 della legge comunale e 104 della legge politica, essendo di stretta e letterale interpretazione, latitanti, ammoniti ecc. dovrebbero essere elettori.

Una riforma nell'un modo o nell'altro ci vorrebbe; perchè estendere così la franchigia contrasta un po' col delicato requisito della moralità, base fondamentale dell'elettorato; negarla assolutamente al cittadino che non può difendersi o appellarsi, e il di cui diritto sta quindi in balia del potere politico, non soddisfa medesimamente. Io pertanto oserei di concludere che la desiderata riforma avrebbe da prender vita col circondare l'istituto dell'ammonizione di più serie guarentigie a favore della libertà del cittadino, ma nel medesimo modo comprenda l'ammonizione, interdizione, sorveglianza ecc. fra le cause derimenti per un tempo determinabile la capacità morale dell'elettore.

Stato intellettuale.

Richiedendosi, come s'è detto, che semplicemente l'elettore si formi giusta le sue forze « *in mente un concetto di ciò che pensa e vuole a un dato momento il suo paese,*¹ » non si esige di certo intelligenza straordinaria, come vorrebbe il dottrinario, ma facile, comune, elementare, di cui pochi possono andare difettosi. In grembo al corpo elettorale la disuguaglianza delle menti darà un maximum e un minimum di capacità, che si organizzerà nella *decisione* in modo naturale col contrasto delle idee e delle opinioni, adoperando tre istrumenti produttori di educazione politica, *l'associazione, la discussione, la stampa*; cardini statutarî e fondamentali in qualsiasi democrazia, senza de' quali il popolo

¹ SCOLARI — Opera citata.

non è che « *la vil moltitudine* » di Thiers. Mancando questi istrumenti, o usandone raro, s' avrà difetto di istruzione politica; che diversifica di certo dall'istruzione in genere, benchè ciò non sembri all' on. Cairoli secondo espresse nel programma di Pavia.

La istruzione politica si ottiene con un lavoro di osservazione e di vigilanza sugli effetti delle leggi, sull' aspirazione delle classi, sullo stato dei sentimenti, dei bisogni, delle idee e degli interessi; e il lavoro intellettuale dell' elettore assume così natura ed indole pratica, minuta, riflessa; che nell' associazione e nella discussione principalmente trova singolare svolgimento. Dal leggere e dallo scrivere « *che può essere operazione meccanica,* » dico colle parole di Correnti, « *puossi inferire soltanto la forma del voto, mentre capace si deve intendere colui che sia fornito di idee, di cognizioni;* ¹ » e non si arguisce certo l'attitudine elettorale; ² laonde crederei che l'istruzione politica più che misurarla *individualmente* si giudichi meglio *collettivamente*, proteggendo la maggiore o minore concessione del suffragio su considerazioni pratiche; secondo cioè lo sviluppo e l' influsso della stampa e delle associazioni popolari. A questi ultimi giorni invece parrebbe volersi venire a questi estremi; che, dato cioè un cittadino alfabeto, debba per logica conseguenza darsi un cittadino elettore; in modo che la capacità appare il leggere e lo scrivere, di quello che sembri il leggere e lo scrivere un mezzo di acquistarne la capacità.

¹ Vedi *Atti parlamentari* citati.

² Un esempio, quegli Stati che permettono il voto *palese*. È naturale difatti, e tutti lo vediamo, come molte volte Tizio, benchè alfabeto, ne sappia le mille più di Cajo che legge anche il messale. Da qui che parecchi sostengono anche oggi la opportunità del *voto parlato*; e io mi stringerei ad essi se una prepotente ragione, quella della libertà, indipendenza, sincerità del suffragio, non consigliasse di mantenere il voto scritto e segreto.

E la capacità elettorale non dice solo intelligenza ma altresì capacità morale ed economica, ossia volontà di far il bene pubblico, e attitudine di distinguere il rapporto dei varî interessi economici del paese. Il criterio che oggi si fa strada, di presumere il valore elettorale coll'alfabeto e non col censo, è imperfetto come l'altro; perchè unilaterale; perchè una sola attitudine tutt' al più distingue, nel mentre altre a questa si debbono accompagnare.

Tornando all'istruzione politica, da misurarsi più con criteri generali che particolari, in Italia possiamo dire trovarsene in vasta misura? A conti fatti su 100 cittadini maschi, che abbiano varcato il 20.^o anno, appena 40 possono giovare della stampa politica, concesso anche che avessero voglia e mezzi di farlo. Le associazioni sono poche o sonnolenti; non favorite non protette, forse avversate; con grande incoraggiamento alle associazioni segrete, tanto perniciose al nostro carattere. A differenza dell'Inghilterra, dove una elezione generale è una commozione di tutte le classi, e della Francia dove l'elezioni pigliano l'aspetto del plebiscito, da noi regna l'indifferenza, quasi il ghiaccio; gli elettori si muovono per condiscendenza, ed il voto appare, più che un diritto ed un vantaggio, un incomodo.

I conservatori ne traggono ragione di avversare l'allargamento; i radicali buttano la soma sulle istituzioni che negano la generalità del suffragio; ma il fatto più vero è che il presente non soddisfa; e forse noi ci troviamo come il popolo anglo-sassone prima del 32 o del 67; occorre un nuovo sangue che circoli nelle vene del parlamento.

Sicchè invece di chiudere bisognerebbe aprire le porte; non accettando però il misero leggere e scrivere, ma qualche cosa di più; lo che sarà incentivo di animazione e di sviluppo alla partecipazione politica popolare.

L'onorevole Bonghi aveva proposto una scuola primaria veramente democratica; la quale toglieva l'imbricamento della scuola tecnica, e sarebbe stata opportuna per il criterio di intelligenza elettorale a favore delle classi salariate; da cui esigendo la licenza tecnica od altro, vale quanto escluderle perpetuamente dal voto. Ma è vano parlare di ciò che manca; quindi parmi la questione restringersi attualmente a questa domanda: è o no sufficiente il *diploma elementare* o il titolo equipollente? Io con debole veduta risponderai di sì, per la necessità in specie di rifiutare la vecchia misura del censo diretto come presunzione di intelligenza. Ma si urta subito in uno scoglio, verificandosi che le popolazioni delle campagne per lo più non abbiano la scuola elementare completa; cosicchè rimarrebbero escluse rispetto alle popolazioni agglomerate. La virtù forse sta nel mezzo, e mi parrebbe che ci si potesse contentare del diploma della terza classe *complementare*, a cui riescono facilmente anche coloro cui manchi il regolare insegnamento primario. Naturalmente questo diploma non deve essere titolo e requisito unico, dovendosi accoppiare agli altri dei valori elettorali, compresa l'attività economica. Anzi, e cadrò nell'esagerazione, direi che le liste elettorali si chiudessero ai cittadini che per quanto proprietari e straproprietari non attestassero col diploma indicato la presunzione della capacità intellettuale, mettendo fine così a quegli sconci notissimi dell'elettore meccanico; nel modo che si è fatto per la giuria, il cui miglioramento si deve all'aver rinunciato o quasi alla capacità presunta col censo. Invece si parla di dare il voto agli analfabeti proprietari. La proprietà, elemento senza dubbio di ordine, e qualche volta anche di troppo ordine da cui nasce il disordine, valga come presunzione di capacità economica; ma la capacità economica isolatamente non dà l'elettore migliore. L'e-

lettore intelligente ed economicamente interessato ma immorale è un elettore *marcio*; l'elettore morale e interessato ma non intelligente è *inetto*; come il morale e l'intelligente ma non interessato è *indifferente*, *apatico*, *incompleto*. I tre requisiti debbono riuscire all'unisono.

Stato economico.

L'attitudine economica dopo tutto è la corda che suona o piace secondo gli orecchi e le scuole. Fu veduto che dal considerare l'organismo rappresentativo in un modo o nell'altro, tale requisito o si considera troppo o si considera poco; ma noi, avendo creduto al criterio della *scelta dei più adatti*, non ignoriamo di certo che le leggi debbono sanzionare i rapporti derivanti dalle molteplici operosità economiche, e inoltre domandare ai cittadini il tributo destinato al pubblico servizio, ai fini speciali dello Stato.

Epperò il requisito di poter giudicare dei rapporti economici è ugualmente importante, se negli eletti, anche negli elettori che li scelgono; e la capacità economica non si presume già col leggere e collo scrivere ma colla *proprietà*.

Ho detto proprietà, non giudicandola secondo uso volgare ma secondo l'uso moderno d'una scuola inglese; cioè come un prodotto attuato o attuabile dell'attività psichica o fisica dell'uomo. Mi spiego meglio; accennando più particolarmente al cittadino *attivo*, *produttore*, non l'inerte, il passivo, il semplice consumatore o parassita. Oggi, la Dio mercè, si è trovato il collegamento delle funzioni umane tutte, e il privilegio, se non del tutto sparito, ha fatto però gran posto all'aggiugliamento della dignità politica fra tutte le classi. Nè il rancido e consueto argomento che le sole classi abbienti contribuiscono al pubblico servizio regge allo spirito della critica, perocchè *la legge economica di ripercussione* agisce con vigore su tutto e su tutti; e

la teorica dei contributi, ricongiungendo nell'armonia l'interesse sociale e l'individuale, proporziona il peso pubblico e sul braccio dei robusti e sulle meditazioni dei dotti e sulle tasche dei ricchi e via discorrendo. In confronto alla necessità e giustizia sociale non può farsi differenza fra la potenza del lavoro attuato e la potenza del lavoro attuabile; ossia fra la proprietà reale e la proprietà personale. Fino ad ora le popolazioni civili hanno fatto omaggio ed estesa la franchigia politica alla grande e media proprietà fondaria e mobile, ed all'alta e mezzana proprietà personale; poche costituzioni però riconoscono ugualmente e per intero la piccola, la minima proprietà reale e personale. L'Italia non è fra queste: il *salario* e il *piccolo capitale*, la *piccola proprietà immobiliare* non funzionano punto nell'organismo elettorale.

È giusta forse questa parziale esclusione di una forza economica, di un'attività rispettabile, utile, necessaria? Assolutamente no.

In nome di certe classi sofferenti, in nome della dignità umana, dello squilibrio fra il capitale e il lavoro, del miglioramento morale e materiale di parte numerosa del popolo, in nome del sindacato largamente esercitabile sulla pubblica cosa, della pubblica responsabilità e della libertà che ne deriva, in nome della questione sociale che verrà presto o tardi a risolversi, si può e si deve domandare al legislatore la parificazione del diritto di suffragio a favore di tutti i cittadini economicamente *attivi* e nello stesso tempo, come è giusto, morali e di proporzionata intelligenza.

Ma più che apostrofare, torna conto discorrere brevemente le ragioni che consigliano a non estendere largamente la franchigia elettorale. Da noi in generale si dice:

« manca prima di tutto l'istruzione prudente e discreta nelle classi salariate;

« in secondo luogo del suffragio poco o nulla si curano le classi medesime, e non chiedono;

« di più non si possiede un criterio sicuro per organizzare e riconoscere il salario;

« infine nel salario vediamo la volubilità delle idee, il commercio del voto, i desiderî sfrenati, il disordine minacciato, tutti i pericoli insomma del suffragio universale; massime lo schiacciamento delle maggior proprietà e la vittoria della minore intelligenza.

Al primo punto della istruzione ristretta e manchevole oso rispondere che l'argomento non vale, perchè all'istruzione si osserva col requisito presuntivo di intelligenza, un diploma della scuola elementare; e non appar giusto, poichè in certe classi brilla l'analfabetismo del 60 al 90 %, di negare tuttavia il voto a chi fra le medesime ha acquistata cultura sufficiente, adempiendo al primò obbligo del cittadino. Anzi la concessione del diritto suonerebbe stimolo ed eccitamento per gli ignoranti. Inoltre non si deve dimenticare che dal 1860 ad oggi, massime in certe provincie, vi furono progressi; ed il servizio militare ha pur beneficamente cancellata tanta ignoranza. Che se parlasi di istruzione politica, allora aumenta la necessità della detta franchigia, iniziando un ordine evolutivo nella distribuzione del voto; e lo sviluppo graduale delle liste eviterà una scossa di opinioni ed una reazione spiacevole. Rinsanguato l'istituto elettorale ripiglia vigore la lotta che adusa il cittadino alla importante funzione; come avvenne nell'Inghilterra quando illanguidivano ed elettori ed eletti, ringiovaniti dall'elemento popolare da cui uscirono i Cobden e i Bright.

Ma si aggiunge che i ceti ultimi il suffragio non curano e domandano.

Risponderei; le provincie educate dal prete o dal tiranno hanno esse domandato la scuola elementare? E

voi benanco gliela raccomandaste prima e poi gliela imponeste. Naturalmente gl' Italiani che non hanno avuto l'ordinamento costituzionale in eredità, per tradizione, ma se lo sono raccapezzato rapidamente per magnanimità di re e concorso di popolo; abituati fino dall'antico a sapere ad essi un che di estraneo il governo, da cui tutto aspettavano ed a cui nulla davano, non credono oggi alla importanza della loro scheda; non ancora intendono il compito geloso, l'ufficio sovrano che esercitano; e i pochi nostri elettori scrivono un nome dicendo, *vedremo quello che farà, che saprà fare per noi*; come se nell'operato dell'eletto fosse estranea l'influenza dell'elettore; come se fra il primo ed il secondo non avesse a passare comunione di idee, omogeneità di pensieri, benchè differenza di attitudini. Ma se il male c'è, lo si rimedia forse col chiudere le porte, o meglio coll'aprirle? Eppoi non è vero nel modo che si sostiene, che le classi minori non aspirino alla franchigia; sappiamo tutti di non-elettori e anche di *meeting* per cui si insiste e si vuole il suffragio. E non capacitandosi nemmeno del fatto, concluderei in ogni modo così: queste classi, non ottenendo il voto e presto, seguiranno a credere il parlamento un istituto impopolare, e non avendo responsabilità alcuna negli atti di lui grideranno all'oppressione dei ricchi, al governo del privilegio; e seguiranno a cospirare, ad associarsi in segreto in cerca di ordinamenti fantastici ed impossibili, ne' quali s'illudono trovare il non plus ultra della libertà. E il governo rappresentativo, questa gloriosa innovazione della sovranità e del diritto popolare, riuscirà malvisto, avversato; molti non avendone pur mai conosciuto i congegni delicati e liberali del più alto grado.

Nel compito del legislatore, ripeto un concetto dello Scolari non ritrovandone la frase, v'ha quello di pre-

sentire le manifestazioni del diritto che verrà incessantemente svolgendosi. Quindi alla tutela giuridica necessiterebbe a mio avviso anche il massimo sviluppo dell'organo elettorale a guarentigia avvenire delle istituzioni.

Più difficile di sicuro obbiettare alla difficoltà di organizzare il salario. Nè io pretendo e so risolvere il problema. Accenno per così dire la massima, cioè che la presunzione dell'attitudine economica sia regola, che dati di fatto motivino l'esclusione. Questa domanda dovrebbe governare il quesito: quel cittadino produce, lavora sufficientemente così da riputarsi valido a sostenere da solo le necessità economiche della vita? Quindi si escludono a priori gli oziosi, i vagabondi e tutti coloro che vivono o in tutto o in parte della beneficenza pubblica o privata, o sono a carico assoluto della propria famiglia. Ho letto in principio al terzo volume del censimento della popolazione del regno, classificata per professioni, queste invidiabili notizie: « *i censimenti inglese ed americano possono costituire una base molto seria per una statistica industriale. Si cerca ivi con ogni mezzo diretto o indiretto di stimare la media quantità e il valore del prodotto di un operajo, di un artigiano ecc, e così per via di induzione si giunge a farsi un concetto della produzione medesima conosciuto il numero dei produttori.* » Ora io dico, potendosi da noi fare ugualmente, la legge non potrà eliminare dalle liste elettorali tutte quelle professioni che non raggiungono presuntivamente un minimum necessario di proprietà personale? Non parebbe difficile; e le associazioni locali e le camere di commercio e le commissioni per la imposta di ricchezza mobile ecc. possono fornire notizie abbastanza sicure. Dimanierachè la legge potrebbe garantirsi a priori del requisito economico col l'esclusione di certe professioni *insufficienti*, in specie fra le *girovaghe*. La legge inoltre può trovare solida

sicurezza richiedendo nell'esercizio del mestiere la *stabilità del tempo e del luogo*, determinabile su circostanze di fatto. Altro mezzo lo si trova nella *pigione* di casa, indizio di cui tiene assai calcolo coll' *auditors* l'Inghilterra e che la legge nostra calcola (per un valore elevato d'assai) come presunzione di proprietà reale. Altra e principalissima maniera di riconoscere il salario la si vedrebbe nelle *casse nazionali* o *sociali*, di cui la scienza economica si è venuta grandemente occupando, e di cui il principe di Bismark in questi giorni pensa fare un precetto legislativo. Ognuno vede come la partecipazione dell'operaio alla cassa sociale, la quale lo assicura del necessario nell'età della vecchiaia, nell'infortunio, nel difetto di lavoro ecc. gioverebbe totalmente di requisito economico e di indipendenza elettorale. In Italia le forti e generose idee non mancano; già da tempo il senatore Pepoli specialmente si è adoperato intorno questa immensa innovazione, serbata a ricostituire un centro di proprietà collettiva a profitto di parte numerosa del popolo, e a temperare colla beneficenza gli effetti non sempre fortunati della proprietà individuale. Ma le idee non bastano ove il fatto non le soccorra;... speriamo che quanto non suggerì il cuore, operi almeno l'accorgimento dell'avvenire!

Vedesi pertanto che concorrendo i requisiti presuntivi di intelligenza e di moralità, per quello economico, osservabile in queste ed altre guise, anche al salario potrebbe farsi convenientemente posto nell'istituto elettorale.

Resta l'ultima delle osservazioni che si fanno in contrario.

Troppo è vero che nel salario si riscontra talvolta volubilità di idee, desiderio sfrenato, magari un'ora di comunismo, come dice Groppelli, minaccia continua di disordine, commercio di suffragio. Ma che perciò? Anzi

un mezzo serio di frenare certe idee comunistiche, di far conoscere le realtà e le necessità sociali vedesi nel concedergli rappresentanza, avvicinandolo all' esercizio più diretto della sovranità. La forza di espansione nell' operosità umana equilibra la forza di costringimento, da cui l' ordine: e la bilancia non pesa sicuramente giusto se togliete una lance. La proprietà reale, sì, è forza conservatrice; a cui, mancando ritegno, torna danno; non altrimenti che le aspirazioni ideali di alcune classi, se mancano di resistenza e di freno, si sfasciano a rovinoso moto. Fra le varie manifestazioni dell' attività economica tu osservi sempre connubio di azione e di reazione; dall' armonia delle operosità apprendi che dipende il miglior governo; sapendo che dalla supremazia di una o altra categoria di proprietà trae vita la signoria o il privilegio vuoi dell' *aristos*, vuoi del *demos*; e che al temperamento delle operosità antagonistiche mira il governo rappresentativo. La natura fisica, se non opera l' accorgimento, opera colla legge imprescindibile dell' ordine conseguente al disordine; ma appunto per questo lo sforzo nostro deve intendere a prevenire ed a conciliare; e già si conosce indispensabile che i membri dell' istituto elettivo, più che guerreggiarsi nella pertinace e rigida esigenza di partito, convengano, come nota il Sismondi, ad accordo e temperamento reciproco. E nel vero, il governo costituzionale non è sistema di accordi, di armonie, di conciliazione, di transazione? Ma l' armonia fra il principio di conservazione e quello di progresso non si ottiene che col dare rappresentanza a tutti gli elementi vitali della nazione; pertanto anche al salario. Perchè faccia commercio di voti, voi aggiungete, come si legge degli elettori negri, poco tempo fa, nello Stato della Georgia, che vendevano il voto al miglior offerente da un bicchiere di *whiskey* fino a 50 centesimi?

No, perchè il salario deve unirsi agli altri requisiti

che lo mettono all'altezza del compito elettorale, e perchè v'ha, secondo me, un mezzo valevole di rendere morale il voto d'ogni sorta di elettori; e ne parlerò più in là. Eppoi di che paventate? Se il salario segue l'influenza, magari a prezzo, delle altre classi, mi pare che faccia l'interesse altrui per la cui gelosia e guarentigia voi lo escludereste; che se vi scandolezzate dell'immoralità della compra-vendita, dovrete pur riflettere che certe classi si scandalizzano dei voti che si commerciano nella speranza di croci, di impieghi, di onori; si scandalizzano del protezionismo e vi aspirano esse pure.

D'Inghilterra chi ignora l'agenzia commerciale dei suffragi, che richiama persino alle più minute considerazioni e ricerche statistiche del prezzo? Eppure nel classico paese della costituzione si notano celeri i progressi democratici.

E se fosse per caso questa la ragione del mercimonio? Fino a che regni nell'ordinamento rappresentativo confusione fra le diverse categorie economiche nel voto (confusione che facendone trionfare una sola, quella del maggior numero, minaccia la vitalità dei supremi interessi delle altre), fino a che nell'istituto elettivo debba riprodursi la prevalenza di una sola potenza economica piuttosto che la riuscita delle varie categorie con intento di conciliazione, non può biasimarsi se certe classi in minoranza adoperino ogni mezzo, compreso il denaro, per salvaguardarsi. In America non v'ha tirannia di principe, al contrario v'ha minaccia di tirannia di *demos*; e il capitale, tiranno a sua volta, si sostiene ponendo la concorrenza del prezzo; d'onde una elezione colà piglia l'aspetto di un buon affare capitato nelle mani degli speculatori. In Inghilterra la gran proprietà e il gran capitale adoperano ugualmente; accoppiato a ciò il sentimento di seguire il moto della lotta parlamentare, si capisce come un'elezione diventi una pubblica febbre.

Pertanto faccio una ipotesi, che sarà ardità; pensando a una legge la quale a ogni modo e con adatta procedura assicuri egualmente la rappresentanza della grande, media e piccola proprietà, tanto reale che personale. E quindi mi domando; il mercimonio continuamente usato per acquistare i voti dell'ultima categoria (affinchè essa non padroneggi sulle altre e invece mantenga il privilegio di queste su quella), potrà aver più luogo? Aspetto la risposta sulla fede della verità a cui non dovrei esser lontano. Prova ad es: che gli Stati che votano per classi non vanno mai da esempio di storia nominati per corruzione elettorale. Però mi si intenda come voglio esprimere; io non sostengo la rappresentanza dei puri interessi, nè, da quanto fu sin qui detto, lo consente la dottrina basata sulla capacità; per altro nella capacità economica parmi di trovarci stretto nesso. L'elettore formulandosi un concetto di ciò che allo Stato urge provvedere e che deve essere regolato dalla legge, non riesce a prescindere dagli interessi vari; sia perchè lo Stato abbisogna di tributi; sia perchè questi tributi, per quanto si equilibreranno *successivamente* per legge di ripercussione fra tutti, *presentemente* possono spostare la ricchezza a vantaggio di uno, a danno di altro ceto, di questa o quella industria ecc.; sia perchè con ogni questione politica si collega una questione d'economia. Ed è questa anzi la sola ragione per cui un elettore deve essere un soggetto di attività economica; *per averne capacità*. Ma la capacità di lui, (tranne non si organizzi un ristrettissimo e sceltissimo corpo elettorale), uscirà forse dalla sfera del suo stato, del suo ceto, per misurare e conoscere anche le relazioni che lo abbraccia agli interessi degli altri ceti e classi che poco o punto conosce? E anche ciò concesso, l'elettore medesimo per il vantaggio delle altre categorie sacrificherà il proprio, pensando che dalla propria classe

deve in parte o in tutto uscire il mezzo di provvedere alle necessità comuni? Sarà così disinteressato, o piuttosto tutti i mali, nonostante la sua intelligenza, cagionerà sulle altri classi, riuscendo a volere infine il miglioramento della sua?

L'abitudine e l'uso della vita insegnano che l'uomo sa in relazione al suo ambiente; e che le menti comuni difficilmente si astraggono dalla sfera propria; per cui conviene in regola generale affermare che raro possa aspettarsi dall'elettore una cognizione economicamente maggiore al ceto cui appartiene.

Di più nella natura umana; quando piaccia evitare i voli metafisici, l'egoismo tiene vasto dominio; egoismo che come giustifica la conservazione della proprietà attuale, giustifica eziandio l'aspirazione audacemente progressiva della proprietà attuabile. D'onde fra gli uomini attrito continuo di idee e di potere, di desiderî e di supremazia; attrito che i popoli civili bonariamente colle leggi cercano infrenare. Dato l'egoismo umano, generalmente parlando, è impossibile di dimenticarlo nella funzione elettorale, nell'effetto della rappresentanza.

Di ciò mi si accuserà, secondo il solito, colla verbosa frase di *rappresentanza dell'egoismo*. Ed io di rimando: avete pur voglia di biasimare la parola e il vocabolario, ma non riuscirete mai a biasimare la natura umana; la quale non si cancella. Togliete all'uomo l'egoismo e lo avrete distrutto; distrutto la più santa di lui aspirazione, il più nobile orgoglio, come il più turpe delitto; avrete distrutta infine la proprietà, che è un prodotto dell'umano valore egoistico.

A me piace sibbene di patrocinar il criterio che possa conciliare questa prerogativa degl'individui nella sua naturale manifestazione giuridica e sociale.

Così vengo, in confronto alla scuola positiva, all'argomento della *rappresentanza delle minoranze*.

Propongo una ipotesi, che veramente non parmi fantastica: pensiamo che il corpo elettorale, *indipendentemente dalla questione economica*, debba nominare un numero di rappresentanti *semplicemente* onesti e dotti; vi dico che regnerebbe armonia completa fra i pochissimi che verrebbero all'urna; e il numero maggiore indicherebbe qual fosse l'uomo che goda fama di dabbene: e concorrendo pluralità di candidati pacificamente si sceglierebbe fra i migliori, riuscendo infine colla *decisione* l'ottimo. Così non va dove la capacità si scelga anche nel senso di aver attitudine a regolare gli interessi che vogliono prevalere nella consociazione. Nel vero, quale è per me il più economicamente capace? Quegli che ai bisogni miei promette o sa soddisfare; quegli che accenna alla prevalenza del mio stato economico su quello degli altri, che lo avvantaggia e lo incoraggia. Generalmente per l'operaio è più capace chi migliora le condizioni del salario; pel capitalista chi avversa la imposta sulla ricchezza mobile e non ha certe idee sovversive di connubio fra capitale e lavoro; per il ricco di terre e di case chi pareggia l'imposta fondiaria alla mobiliare. Ora (nel modo che s'usa) date il voto di decisione negli interessi e fra gli elettori e fra i deputati; chi riesce? Il *numero*, il solo numero. La piccola proprietà personale e reale, il salario *messo d'accordo*, si impone al capitale e alla proprietà fondiaria grande e forse anche media. Dopo terrà dietro naturalmente la reazione; ma il disordine è avvenuto, e il mondo avrà forsanco versato sangue, e la forza del bruto avrà governato in luogo della potestà giuridica nel terribile evento della guerra civile. Ciò evitarono alcuni Stati, come il nostro, colla *limitazione* del suffragio offendendo la libertà e il diritto; altri tentarono la *votazione a strati*; ma quelli che a ciò non ricorsero e sanzionarono il suffragio universale o quasi,

non si trovarono e non si trovano bene; l'America dell'Unione ottiene i seggi ai capitalisti per opera continua di corruzione od intrigo; la Francia deve alla generalità del voto il ritorno di due imperi, e neanche presentemente si potrebbe profetizzare la saldezza delle istituzioni repubblicane; la Germania, mesi passati, ha dovuto tagliar fuori delle liste i socialisti, che a lungo andare avrebbero minacciato la maggioranza del Reichstag. Il male è grave: e come vi si porta rimedio? Secondo me con una distribuzione più logica di rappresentanza.

Da questi concetti concludo pertanto che alla scuola positiva, se nella prevalenza numerica torna garanzia di requisiti di moralità e di sapere, debba tuttavia interessare di escludere l'*assoluta* prevalenza numerica nel requisito della capacità economica; quindi debba piacere in massima la rappresentanza di alcune minoranze quanto al numero, ma minoranze di maggior valore; e colla rappresentanza di esse la necessità del suffragio proporzionale secondo opportunità e giusta le vedute pratiche e sperimentali.

Animato dalla speranza di non stare lontanissimo dal vero, giusta quanto sono venuto esprimendo, mi faccio audace di esporre un mio parere circa l'organizzazione dell'istituto elettorale.

VIII

Avanti tutto del **collegio**.

Essendo, nel modo detto, la politica un prodotto nazionale dipendente dal clima, dal suolo, dallo spirito, dalla storia, dagli interessi del popolo, non puossi prescindere dall'*orgánismo naturale* del collegio.

Qualche volta, in ispecie per le minori, la provincia può soddisfare a questa esigenza; ma le più vaste andrebbero sicuramente ripartite in due e anche in tre collegi, nel modo che non può stabilirsi che su leggi variabilissime da luogo a luogo. Risulterebbe da ciò considerevole il profitto di sostituire all'odierno numero dei capi l'omogeneità dei bisogni e degli interessi, salvaguardati anche nelle minoranze dal fatto medesimo della circoscrizione collegiale.

Ogni collegio io penserei doversi rappresentare da *tre* deputati: alla scelta dei quali debbano concorrere tutti i cittadini maschi che abbiano superato i *21 anni*; che abbiano *domicilio* nel collegio da un tempo determinato; che accertino di possedere *cognizioni* corrispondenti a quelle presunte col diploma di 3.^a classe complementare primaria; che godano di *piena personalità* ed autonomia giuridica, e non cadano in *esclusioni ulteriori* suggerite da quelle considerazioni morali ed economiche che furono di sopra accennate.

Gli elettori votano per **categoria di stato economico**; le

categorie sono *tre*, e ciascuna nomina a *maggioranza* di suffragi *uno* dei rappresentanti il collegio.

Alla prima concorrono tutti quegli elettori appartenenti all'alta proprietà o reale o personale o mista, determinabile colla imposta e con altri documenti degni della pubblica fede; il maximum della imposta dovrebbe stabilirsi su considerazioni *variabili* di finanza e di ricchezza secondo l'indole economica dei collegi e gli estimi catastali; ora per guisa di esempio si dica al di là di L. 600:

alla seconda categoria concorrono gli elettori appartenenti alla media proprietà, medesimamente determinabile da un minimum e maximum di imposta variabile secondo le qualità della ricchezza locale, puta da L. 50 a L. 600:

alla terza categoria appartengono tutti gli elettori che pagano una imposta inferiore alle L. 50, o anche non colpiti da imposta diretta rispondono alle condizioni stabilite relativamente al salario ¹.

Indipendentemente da ogni considerazione economica, i cittadini che abbiano un' intelligenza *distinta*, da far presumere in essi un' attitudine non solo di conoscere le fasi e le vicende economiche di una categoria, ma di comprendere le varie relazioni e rapporti

¹ Al marito si terrebbe conto della imposizione pagata dalla moglie, eccetto il caso di separazione dei beni. Al padre della contribuzione pagata dai figli sui beni dei quali abbia l'amministrazione. Fra i figli (e così fra tutti gli aventi diritto a quota legittima) si stabilisce la categoria economica, durante la vita del genitore proprietario di proprietà reale, dividendo fra essi l'imposta sul criterio della *successione intestata*.

La contribuzione pagata da proprietari indivisi o da società commerciali in nome collettivo, sarebbe ripartita secondo i diritti alle quote. I direttori, gli affittuari ecc. potrebbero imputare nel loro censo il *terzo* o più o meno dell'imposta pagata dall'utilista o dall'affittuante. Ugualmente i locatari, e direi di coloro che hanno diritti di *ipoteca*.

della ricchezza nazionale, hanno diritto di voto insieme a tutte e tre le categorie elettorali.

Ogni elettore può votare nel proprio o in qualunque altro comune del collegio. Le schede firmate dal presidente del seggio¹ e consegnate all'elettore nel momento della votazione vanno *distinte a colori* secondo la categoria diversa; gli elettori classificati in tutte e tre le categorie ricevono una scheda particolare ove scrivono a fianco del numero 1.^o 2.^o e 3.^o i nomi dei candidati alle differenti categorie. L'urna deve essere *unica*; lo spoglio delle schede operarsi per *separazione di categorie*; e comunicarsi l'esito della votazione dai seggi locali al seggio del capo-luogo del collegio per quivi procedersi alla dichiarazione del risultato. Ove niuno abbia raggiunto i voti per essere proclamato eletto, si fa luogo in seguito al *ballottaggio* fra i due primi candidati di ogni singola ca-

¹ La composizione del seggio non è argomento di poca importanza.

A rimedio dei vizi lamentati della nostra procedura, ne' recenti progetti di legge elettorale si vuol ricorrere all'autorità giudiziaria.

L'idea non parmi migliore, quella di immischiare un potere così delicato in un ambiente tutto passione e pericoli.

Ogni scandalo verificato e non prevenuto o corretto sarebbe una irriverenza grandissima alla chiesa di Temi, da cui lo Stato non può assolutamente separarsi.

Il sindacato e la guarentigia delle urne si ottiene benissimo in altre guise. Io direi che a risolvere le controversie che potessero nascere sull'accertamento delle attitudini elettorali, in Italia gioverebbe creare, come l'*auditors* d'Inghilterra, un potere speciale, destinato alla formazione e revisione delle liste ed al *seggio definitivo* per la regola dell'elezione o dello squittinio. Siffatto potere dovrebbe essere naturalmente di scelta popolare, e costituirsi separatamente o contemporaneamente all'elezione della rappresentanza comunale, e durare una intera legislatura. Tutte le minoranze dovrebbero avervi posto, appunto perchè si tratta del più largo sindacato; e facile e giovevole potrebbe adoperarsi il metodo immaginato da Fisher e perfezionato in grembo dell'*Association Réformiste de Genève* da Morin e Bellamy; che si chiama *la liste libre, ou la libre concurrence des listes*.

Consiste questo metodo in due quozienti. Si propone da tutti quanti partiti vogliano, mediante un determinato gruppo di elettori, una lista

tegoria che ottennero i maggiori voti. Al candidato che concorre nel ballottaggio di più categorie infine si computano, in confronto all'avversario, nella categoria dove ottenne maggior numero di suffragi, tutti i voti ottenuti nelle altre. Un candidato riuscito in più categorie viene dichiarato eletto in quella dove ebbe più voti proporzionalmente al numero degli elettori iscritti nelle singole categorie; riesce in sua vece il secondo nell'altra. Essendovi ballottaggio in una sola o in due categorie gli elettori con scheda plurinomiale naturalmente non possono votare che per uno o due candidati.

Queste sarebbero le linee generali della procedura che io proporrei; della quale discorrerò brevemente i vantaggi e i difetti più capitali che le si cagionerebbero.

A priori tutti quei vantaggi che contro il nostro sistema attuale si lodano nell'ampiezza del collegio; per cui il deputato più che all'interesse d'una ristretta lo-

di candidati, la quale si depone nelle mani del presidente del seggio prima dell'elezione. L'elettore non può votare che una sola di dette liste, riconosciute con un segno d'ordine; scrivendo non tutti i nomi della lista stessa ma un numero limitato a piacere. Raccolte le schede valide, si divide la loro somma pel numero degli eligendi, e si ottiene così il quoziente. Poi si distinguono le schede di ciascuna lista, e il numero delle medesime si divide ancora per il quoziente. Il nuovo quoto indica quanti rappresentanti spettino ad ogni lista; di cui s'eleggono quelli che raggiunsero il maggior numero di suffragi. In caso di frazione di quoziente, la frazione maggiore ottiene il rappresentante.

Esempio: da nominarsi 10 rappresentanti; votanti 2,500; divisi in tre partiti; quindi lista A, ad es. 830 elettori; lista B, 420; lista C, 1,250. Così $2500 : 10 = 250$. Ecco il quoziente elettorale. Nella lista A si avrà $830 : 250 = 3, \frac{80}{250}$. Nella lista B $420 : 250 = 1, \frac{170}{250}$. Nella lista C $1250 : 250 = 5$.

Adunque il partito A ottiene 3 rappresentanti (quelli che in seno alla lista abbiano il maggior numero di voti); il partito C ne ottiene 5; e il partito B ne ottiene 2, uno dei quali per la frazione elettorale maggiore. Col nostro metodo della maggioranza il partito C piglierebbe tutti i rappresentanti.

Il sistema e lo squittinio, come camminano facili, speditissimi.

calità si lega ad un interesse più generale, a qualunque categoria appartenga. E trovo inutile di ripeterli.

A ciò fa seguito il voto *uninomiale* omogeneo colla modesta capacità di moltissimi elettori. È assioma notissimo che più si allarga il voto e si popola il corpo elettorale, e più discende la capacità media del corpo elettivo; ragione precipua di rendere facile il compito del cittadino più che si può. Oggi proprio al contrario fra i nostri progetti di legge figura un ampio scrutinio di lista coll'allargamento notevole del suffragio; lo che mena all'opposto di quanto deve desiderarsi, e ingrandisce assai vizi del nostro collegio a maggioranza.

Il voto inoltre *plurinominale* dell'elettore scelto, di miglior capacità, non potrà credersi nè male affidato nè ingiusto (il Mill lo difende a spada tratta); laddove il privilegio dell'intelligenza va creduto un privilegio osservabile e desiderabile; ed è sanzione dell'uguaglianza giuridica, che consiste nel trattare disugualmente enti disuguali.

Di più si mantiene il *ballottaggio*: sono lieto io di raccogliere questo povero nome caduto sotto i colpi violenti dei proporzionalisti che gli cagionano tutto il male del mondo, passato ed avvenire; questo povero nome che ci purifica la scelta colla più grande garanzia dell'onestà e del sapere nell'eletto; garanzia messa a grave pericolo col trionfo di tutte le minoranze. So bene che si griderebbe alle transazioni vergognose dei partiti, al deputato eletto colla fiducia del meno peggio; ma appunto mi pare che questo meno peggio valga assai, perchè la moralità e la capacità reale, storica, adatta alle condizioni del momento, dei più, si ottiene, non riuscendo a misurarla col metro, solo colla concorrenza, scèverando tutto ciò che è più cattivo, accogliendo tutto ciò che è meno peggio. Non bisogna dimenticare che i deputati fanno le leggi, che le leggi impongono sacrifici

e che vanno ubbidite da tutti; e, quando io sappia che il maggior numero dei cittadini le crede le meno peggiori, già mi rallegro del rispetto in che saranno tenute.

E parlando della moralità constato un altro vantaggio che si otterrebbe dal proposto sistema. L'elettore che vota nella sua categoria economica, in mezzo al suo interesse, al suo pensiero, a quello che vede, che sente, non si lascia *comprare*; perchè sa di contrariare il suo meglio; nè gli altri ve lo provocano non temendone la prevalenza, per ragione che la scelta si compie in seno a ogni singola categoria a maggioranza; quindi converrebbe nientedimeno che una categoria comprasse l'intera maggioranza d'un'altra. Sopponendo pure che un partito così adoperasse per riuscire, allora io dico che a ogni modo il male avrà leggera conseguenza differentemente di quanto accadrebbe colla confusione intera degli elettori.

Ugualmente noto il requisito di potersi scegliere la miglior capacità raccogliendola in minore sfera; un mezzo di affermare con un voto una idea più determinata, un parere e un sentimento più specificato: la divisione del lavoro elettorale migliora anche il prodotto del lavoro elettivo. Aggiungi che le idee si compongono col concorso degli elettori scelti che votano nelle diverse categorie e che congiungono e regolano i sentimenti che potrebbero osteggiarsi. I meno intelligenti seguono i più intelligenti; fate che v'abbia spirito di lotta, vedrete pure che questi elettori saranno le guide dell'elezione.

Io vivrò nell'errore, ma sono convinto che la procedura in discorso scioglierebbe il problema della rappresentanza delle minoranze *componendola nel medesimo tempo dove torna utile e rifiutandola dove minaccia danno*. Cioè rappresentanza delle minoranze quanto alla manifestazione giuridica degli interessi antagonistici; e in un tempo rappresentanza delle maggioranze quanto

alla manifestazione giuridica delle idee più morali e più savie, negli eletti e negli elettori.

Tutto ciò conciliato colla più estesa franchigia, senza i pericoli che seco trascina il suffragio universale o molto allargato, e con una procedura facile, ovvia, così piana, che niun elettore si avvedrebbe e metterebbe differenza da quella odierna.

Indaghiamo un momento gli effetti del sistema nell'istituto superiore.

I deputati della prima categoria in genere manifesteranno e patrocineranno magari le idee economiche dell'alta proprietà, *l'elemento della più rigida conservazione, la forza di costringimento.*

È però bene avvertire che non si tratta di aristocrazia; perchè alla proprietà misurata, ad esempio alla stregua di L. 600 di imposta, si può giungere facilmente, in ispecie dal ceto commerciale; di più gli studii, le cariche, le professioni ecc. nel conferire il diritto di suffragio plurinomiale portano in mezzo alla categoria con nuove idee ed aspirazioni un nuovo partito, che forsanco può decidere della vittoria.

Di fronte a questa poniamo la terza categoria, della quale i deputati rappresentano il desiderio vivace di innovazioni, *l'elemento del progresso, la forza di espansione.*

Il desiderio degli innovamenti non conviene per altro giudicare una pura fantasia; perchè, in fondo alle aspirazioni di tutto che non sia il presente, l'attento osservatore vede non di rado un bisogno reale, un malessere che chiede la medicina; vi vede talora la fame, tal'altra la morte. I lavoratori nelle miniere o nelle marmette o in risaia ecc. sentono consumarsi la vita di ora in ora, si uccidono lentamente: ora chi oserebbe incolparli se vagheggiano un ordinamento e una giustizia diversa? La mente venerata di Cavour ci lasciò l'eredità di

questo vero, un vero fatidico: che cioè a prevenire il socialismo non v'abbia che un mezzo; che le classi superiori scendano a conforto delle classi inferiori, altrimenti è inevitabile la guerra civile. Ora chi accerta che ciò si faccia spontaneamente e facilmente? Non lo dovrebbe quindi tentare la legge? Ed ecco necessità di concedere il suffragio alle classi inferiori, senza però farle padroneggiare, costringendole nei limiti dell'ordine e del rispetto al diritto e rappresentanza altrui. Nè la terza categoria, secondo io avrei pensato di organizzare, verrà creduta la rappresentanza del proletariato nell'esagerato senso della parola; mentre in quella sfera vive la piccola proprietà anche reale, e vi entra l'elettore scelto dell'altre categorie a portarvi freno e ritegno.

Ma dopo tutto fra le due categorie, divergenti per intima necessità di fatto, stanno i rappresentanti della categoria media; interessata per legge organica contro le paurose, eccessive temperanze, e contro l'inconsulto mutamento: dall'atteggiarsi secondo convenienza di questa parte liberale, già tanto lodata da Aristotile, dipende la *stabilità delle istituzioni coordinata col bene inteso progresso*. Alla categoria media nuoce il privilegio come nuoce il disordine: da cui si giustifica sempre più l'idea antecedentemente esposta del compito conciliativo dell'istituto parlamentare; compito ed idea che fecondano la pace quando riesca ad innestarsi negli istituti rappresentativi.

La divisione del lavoro fra gli elettori produce mezzi più vevoli e ordinamenti più perfetti; avvicina per più facile intimità di opinioni l'eletto alla categoria degli elettori; eletto che oggi si trova costretto nell'unico suo pensiero a trovar quasi sempre la discordia con gran parte del collegio. Il sindacato sui governanti lo si esercita nella scala più vasta possibile; e

il governo largamente sindacato è sempre il miglior governo. Cosicchè anche la Camera legislativa riescirebbe fornita di attitudini più pratiche, più utili, meno empiriche ed eclettiche; con effetto di comporre più agevolmente eziandio le operosità del potere esecutivo; e con effetto di volgere la politica sul facile cammino additato dalla dottrina sperimentale; sugli ammaestramenti della quale mi pare tuttavia di riprodurre il concetto dell'uguaglianza civile di fronte al codice, nel concetto dell'uguaglianza delle categorie elettorali di fronte al riconoscimento delle necessità sociali; dalla quale uguaglianza nel voto supremo nascerà *quello che può da sè nascere naturalmente*.

Ora urge che accenni ai difetti che si cagioneranno invece al proposto sistema.

Primo di certo lo *squilibrio numerico*. È conseguente necessità del principio generale di piantare l'istituto elettorale sul criterio del valore invece che del numero. Tutto il problema politico e sociale di oggi non è veramente questo? Non è per questo che parecchi Stati odiernamente si governano con notevole limitazione di suffragio? Tutti i mali del suffragio universale conosciuti in Francia, in America ed in Germania non derivano forse da un riguardo all'equilibrio numerico? Il metodo di Tocqueville, di Mill, le classi dei Tedeschi e degli economisti inglesi che tornano a vagheggiarle, gli stessi *quozienti*, voto *limitato*, *cumulativo* ecc. non si difendono oggi pel vantaggio totale o parziale che il numero non uccida il valore? In massima generale quale è criterio storico, reale, organico: il numero o il valore? Certi supremi interessi, gli economici in ispecie, stanno sempre coi meno; volendoli salvaguardare non è umanamente possibile sfuggire al disquilibrio numerico. Ma meglio concedere una rappresentanza numericamente disquilibrata che averne danno e discordia, o non concederne punto.

In secondo luogo si dirà che ripigliano vita le classi. Di ciò mi piace insistere, siccome fermamente credo, che l'idea della categoria non sia l'idea della classe. Ogni cittadino può salire e discendere questa o quella categoria anche più volte durante la vita; nel mentre nel criterio di classe trovate l'immobilizzazione delle idee e dei sentimenti. In Italia specialmente, dove regna libertà di lavoro, legge di uguaglianza civile, istruzione obbligatoria, gratuita o quasi, frazionamento di proprietà, rapido mutamento di condizioni sociali; dove manca aristocrazia privilegiata, maggioraschi e fedecommissi; dove il formarsi e il disformarsi degli interessi cambia lo stato e la condizione familiare con una rapidità talvolta vorticoso; le tre categorie non presenterebbero che la più grande varietà di origini, di eredità, di sentimenti e di fini, giovevolissimi all'attrito giornaliero della politica. La categoria elettorale non significa classe, ma *aggruppamento più omogeneo degli interessi economici* in relazione alla varia manifestazione dei medesimi; aggruppamento che impedisce la confusione di interessi cozzanti fra di loro; dai quali non può uscire all'unisono il sentimento giuridico che interessa conoscere al legislatore. Non si tratta in una parola che di un metodo qualsiasi di rappresentanza delle minoranze.

Si aggiungerà che la categoria è organizzazione della rappresentanza dei partiti. Potrei difendermi dicendo che tutti i partiti rappresentati guarentirebbero il sindacato sulla pubblica cosa; che dalla presenza di più partiti riesce la maggiore attività del legislatore; che la rappresentanza dei partiti facilita il progresso collo svelare quelle opinioni e sentimenti che potranno diventare la maggioranza ed il genio avvenire.

Ma altra ragione mi giova; che cioè, se è vero in genere che dalla diversità delle categorie si giunge a

presumere con abbastanza certezza in quale delle classi pigliano favore gli uni o gli altri; poichè dalla distribuzione delle proprietà dipende l'indole del governo e perciò del partito, nondimeno in seno a ogni categoria io trovo il contrasto di tutti i singoli partiti, dal quale nasce la maggioranza ed il partito predominante. Basta citare ad es. il voto di un operajo repubblicano vicino a quello di un clericalissimo mezzadro; del borghese e del principe, del curato e del delegato di P. S.

Il partito predominante come vince nell'insieme vince nella somma delle parti; la ragione è che il predominio e l'importanza del partito non si riconosca ed accordi per il numero delle teste ma per il valore dei cervelli, non si pesi colla sola bilancia dell' avere ma anche colla bilancia del dare.

Allargato invece il voto e non distinto l'antagonismo degli interessi e in qualche modo non protetti, a lungo andare una delle due vie: o i voti saranno mendicati col danaro, col supruso ecc, o le innovazioni sociali saranno così violente che le discordie e gli sconvolgimenti prenderanno il posto delle gradualì e pacifiche riforme.

Cosicchè distinguansi certi interessi colla salvaguardia di certi partiti, ossia colla salvaguardia di certe proprietà. E mi si dirà in seguito che si spezza allora l'unità elettorale, proponendo la guerra fra le categorie.

L'accusa sarebbe ugualmente infondata. Primo, perchè in ogni categoria v'ha varietà di partiti; poi, perchè il collegamento e l'armonia umana non si rompono per la distizione momentanea delle schede e dei voti. Il discorso non potrebbe già riferirsi che al salario; ma allora io dirò che, se non corre a guerra quando non possiede voto, molto meno lo dovrà quando abbia in mano un'arma più legale da usare e da farsi valere. Temesi dei mezzi legali? Io credo di no. E me ne ca-

pacito per suggerimento della storia, che insegna pacifica la lotta elettorale nella votazione delle classi negli Stati che ne proteggono l'organizzazione. O perchè all'opposto talora si citano, come in America, esempi di sangue? Perchè alcuni sentimenti egoistici non distinti, non separati dalla legge, non trovano che una necessità fatale: o vincere o morire; o sono protetti i miei o gli altrui; quindi al trionfo dei miei adopero ogni mezzo e giungo a qualunque estremo.

Specificare sibbene le varie attività economiche protegge invece la lotta e toglie ogni possibile attrito; protegge la lotta in quanto fra le diverse categorie di necessità nasce desiderio massimo di concorrenza, in modo che il rappresentante di ciascuna sappia e possa per prestigio di mente o per influenza di partito riuscire a distinguersi sui rappresentanti le altre categorie del medesimo collegio: toglie l'attrito in quanto, limitata l'azione elettorale nel campo della propria categoria, colla riuscita sicura di ciascuna non si offende od oltraggia la condotta e l'opera degli avversari.

Un' ultima obbiezione presuppongo, trascurando di quelle che sarebbero di minore importanza. La categoria ultima della piccola proprietà, composta di elettori per cui l'istruzione non raggiunge alto grado, porterà al parlamento capacità meschine? Non crederei; perchè il popolo, come dicono, minuto facilmente s'infiamma nell'ammirazione degli uomini celebri per virtù d'animo e di parola. Molti esempi favoriscono questo modo di credere, sapendosi di uomini valentissimi riusciti per favore della plebe. Nelle classi al contrario dove l'istruzione è più elevata, e quindi maggiore gelosia e minore fiducia, è avvenuto diversamente. Tutt'al più sfuggirebbe al salario di cercare quella capacità forte e nel tempo stesso modesta che non briga la fama rumorosa e le colonne dei giornali; ma appunto parmi che l'in-

tervento nella categoria degli elettori scelti vi provvedesse, i quali metterebbero la concorrenza. A proposito di questi elettori con diritto plurinomiale, in cui s' accorge d' un nuovo elemento di armonia chi paventasse l' attrito fra le categorie, concluderei per ultimo che non suppongo possa trovarsi occasione di critica. Queste menti distinte e feconde non vanno confuse per il pregiudizio d' un nome, l' uguaglianza, col comune degli elettori; affermo colla massima sicurezza del vero, che parificare siffattamente il suffragio sonerebbe la maggiore offesa al domma dell' uguaglianza e dell' - *unicuique suum*. - Ripeto le parole di prima, il privilegio del sapere è privilegio osservabile e rispettabile.

Queste sariano, a mio modo di vedere, le linee generali d' un nuovo organizzazione elettorale; queste le linee generali della procedura corrispondente. Di sicuro non sarò riuscito che ad una proposta *imperfettissima*, la quale al primo soffio della critica savia ed onesta non starà più ritta: ma di ciò la colpa non va tutta addosso alle mie cognizioni ristrettissime o alla mia voglia; però che, come nota Bagehot, la questione del suffragio elettorale diventi un problema tanto difficile, che ci troviamo ridotti a scegliere tra diverse soluzioni imperfette.

FABRIANO
TIPOGRAFIA GENTILE
1880

OP. 9°

